



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 295 - martedì 31 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Napoli è ormai oltre ogni limite, e quindi anche l'idea stessa di limite, di quel che si può fare si è affievolita.



Foto Ansa

In vita mia ho sequestrato quantità industriali di coltelli ai ragazzini che venivano a scuola. In una città sempre

più violenta, i comportamenti aggressivi dei giovani sono destinati ad aumentare».

Marco Rossi Doria Corriere della Sera, 30 ottobre

## Governo Prodi, basta con le trame

Larghe intese e governi tecnici: è iniziato il lavoro contro l'Unione e il premier D'Alema: «Grande coalizione? Sciocchezze». Fassino: dopo Prodi c'è solo il voto

Coro di no nell'Unione alla Grande Coalizione. Fassino: «Se cade Prodi si va a votare». Per D'Alema la proposta di Berlusconi è «una sciocchezza». La Finocchiaro: «Fuori discussione l'affidabilità di Dini». Contraria anche Rifondazione: «A Prodi non c'è alternativa». Mentre Casini rilancia: «Le larghe intese sono una necessità». I politologi non hanno dubbi: «È uno scenario irrealizzabile, nel centrosinistra non conviene a nessuno smentire i risultati delle urne».

Fantozzi e Marra a pagina 2

### Scenari di governo

#### DIFENDIAMO IL NOSTRO VOTO

NICOLA TRANFAGLIA

Alla vigilia di un dibattito parlamentare sulla finanziaria che si annuncia faticoso, non fosse altro che per migliaia di emendamenti presentati dall'opposizione ma anche in un certo numero da forze della maggioranza, Berlusconi ha rilanciato con maggior forza la parola d'ordine delle larghe intese.

segue a pagina 27

### EMERGENZA CRIMINALITÀ

## Agguato a Napoli, esecuzione a Bari: è allarme



Il corpo di Vincenzo Prestigiaco ucciso nella serata di ieri in un agguato a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa Amato e Solani a pagina 8

### INCHIESTA MEDIASET

## Corruzione: Berlusconi a processo

di Susanna Ripamonti

Ieri, per l'ottava volta in dieci anni, Silvio Berlusconi è stato rinviato a giudizio da un giudice milanese, per un processo destinato a concludersi con una prescrizione, quello in cui è accusato di corruzione in atti giudiziari, per aver comprato con 600mila dollari le false testimonianze dell'avvocato inglese David Mills. Entrambi appariranno davanti ai giudici della decima sezione penale il prossimo 13 marzo, ma a febbraio del 2008 il procedimento sarà prescritto. Dunque, con ogni probabilità non si arriverà neppure alla sentenza di primo grado.



segue a pagina 7

### I GRANDI NON SI MUOVONO

## Allarme Fao: 854 milioni sono alla fame

SIEGMUND GINZBERG

È detto al summit di Roma: «vergogna», «triste verità», «dato incredibilmente agghiacciante», «situazione intollerabile e inaccettabile». Bene, giusto, la fame degli altri ci mette a disagio. Ma sarebbe ancora più «vergognoso» e «intollerabile» che tanta foga nel denunciare lo stato della fame nel mondo finisse con l'esaurirsi in un esercizio di retorica, in un modo per metterci la cattiva coscienza a posto, e continuare a piangere sul problema, continuando a ignorarlo per i prossimi dieci anni.

segue a pagina 11

Fontana e De Giovannangeli a pagina 10

### Staino



I GOVERNI OCCIDENTALI PROMETTONO... E NON MANTENGONO MAI. NENCHE FOSSIMO DEI LORO ELETTORI.

## Pensionati e autonomi protestano. Fassino: ascoltiamoli

Due manifestazioni a Roma per chiedere correzioni alla Finanziaria. Valanga di emendamenti alla Camera

Sono arrivati a Roma da tutta Italia con le bandiere di Cgil, Cisl e Uil, hanno affollato piazza Navona perché la Finanziaria non soddisfa le aspettative dei pensionati. Chiedono poche cose, ma essenziali: l'aumento del fondo per le persone non autosufficienti, la rivalutazione delle pensioni degli ultra 75enni. Una prima risposta è arrivata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, che ha garantito «un chiaro segnale

in tema di Irpef». Sempre ieri hanno manifestato artigiani e commercianti, loro sì molto critici verso il governo. Fassino - che ha partecipato alla manifestazione dei pensionati e poi ha incontrato i dirigenti nazionali delle organizzazioni dei commercianti e degli artigiani - ha detto che il centrosinistra deve raccogliere «le domande e le proposte».

Carugati, Di Giovanni, Masocco e Ugolini alle pagine 3 e 4

### Lavoro

## FRANCIA, TRAVOLTI DALL'ILLUSIONE PRECARIA

IGNACIO RAMONET

La battaglia, vittoriosa, contro il Cpe, ha luogo in un periodo particolare della storia francese. Un organismo in fallimento, che con tutta evidenza ha bisogno di essere riformato, su uno sfondo di angoscia sanita-

ria provocata dalle minacce dell'avviaria: così appare la Francia agli occhi di una corte di «declinologi» di destra all'inizio del 2006. Questo pessimismo diffuso è stato rafforzato da una serie di avvenimenti recenti di diverso tipo, che, dando la sensazione che le istituzioni stiano sfarinandosi,

hanno contribuito a diffondere un malessere generale: catastrofe giudiziaria e naufragio dei media nel processo dei «pedofili» di Ouztrea, che hanno gettato discredito sull'istituzione giudiziaria e sulla capacità dell'informazione a denunciarne le derive.

segue a pagina 26

**NAPOLITANO**  
**UNIVERSITÀ**  
**«PARADOSSALE TAGLIARE I FONDI ALLA RICERCA»**  
Vasile a pagina 6

## FIORILLO DÀ UN CALCIO A BLATTER

Ivo Romano

«C'è l'ha sempre con l'Italia, mister Blatter? Il presidente della Fifa? Sì, la fifa di tua sorella... Chi sono io? Sono Mister Prodi...». È un Fiorello scatenato quello che telefona al cellulare del numero uno del calcio mondiale. Una battuta dietro l'altra, una gag travolgente e polemica, esilarante e pungente. Nel mirino le dichiarazioni fatte da Blatter in Australia, dure contro gli azzurri, non meritevoli di passare il turno e di volare verso la conquista del titolo mondiale. Per lui, l'arbitro non era in gran vena, quella sera, e il rigore poi trasformato da Totti sarebbe da considerare un atto troppo generoso.

segue a pagina 18

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## La brutta cultura

NELL'ARENA DOMENICALE di Massimo Giletti, si è discusso del maschilismo della tv. Molti i pareri, anche se, di fronte ai filmati presentati dal conduttore, c'era poco da discutere: il trattamento infitto alle figure femminili era umiliante, ma lo era altrettanto quello imposto ai cosiddetti ragazzi oggetto. Cosicché, la scrittrice Barbara Alberti ha avuto ragione a parlare di mercato della carne, senza distinzione di sesso. Si è poi passati ad analizzare «La pupa e il secchione» e anche qui c'era chi sosteneva che l'ignoranza delle cosiddette pupe faceva vergogna alle donne e chi (come l'autrice del programma, Simona Ercolani) puntava invece sulla «miseria» dei secchioni, a scuola come nella vita. Altri accusavano il programma di aver associato bruttezza e cultura, ma nessuno ha detto che ridere dell'ignoranza è come ridere della fame nel mondo. L'autrice però si è difesa bene e alla fine ha anche strappato gli applausi. Ormai, per avere successo in qualsiasi campo, non c'è che essere di sinistra e fare cose di destra (Pansa docet).

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carliano  
Tel. 06.8549911  
www.immobiliaream.it

Roberto Carliano  
Presidente della Immobiliaream SPA  
Sede Legale  
Roma - Via Bari, 2

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, prestiti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS  
Inutile cercare altrove.

www.electra.it



Foto Ap

**INCHIESTA SPIONI**

**Sequestrata una stampata di file con i dati di Prodi presi illegalmente**

**MILANO** Dalla fase operativa con la raccolta della documentazione in quasi 250 perquisizioni, l'inchiesta milanese sugli accessi abusivi al terminale delle Agenzie delle Entrate che hanno visto vittime anche il presidente del

Consiglio Romano Prodi e sua moglie, Flavia Franzoni, passa alla fase 2: quella dell'analisi dei documenti sequestrati ai 128 indagati in tutt'Italia che oggi sono stati consegnati dai militari dello Scico della guardia di Finanza al

pm titolare dell'inchiesta, Francesco Prete. Nella documentazione messa sotto sequestro vi sarebbe anche la stampata di file con cui un dipendente di una sede dell'Agenzia delle Entrate situata nel Nord Italia aveva avuto accesso illegalmente alla posizione, quale contribuente, di Romano Prodi. In mattina, per circa due ore, il sostituto procuratore Prete si è incontrato con il maggiore dello Scico Andrea Pecorari, che gli ha

presentato l'elenco del materiale sequestrato, prevalentemente informatico: in particolare cd, floppy disc e altre memorie elettroniche che saranno esaminate nelle prossime settimane e potrebbe portare ai primi risultati nel giro di qualche mese. Si tratta infatti - viene spiegato - di una «miriade di dati» che potrebbero anche essere estranei all'indagine. Quello relativo agli accessi abusivi all'anagrafe tributaria andrà cerca-

to file per file. Ancora non si parla di interrogatori negli uffici della Procura milanese, che non ha avuto alcun contatto diretto con gli indagati. Né sono in programma in tempi brevi convocazioni e nessuno, all'atto della perquisizione, ha rilasciato dichiarazioni spontanee. Nel frattempo, la Procura di Roma, che nei giorni scorsi ha aperto un fascicolo sulla vicenda, ha formalizzato l'ipotesi di re-

ato: accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico. La stessa dei colleghi milanesi, anche se nella Capitale l'inchiesta rimane, per ora, contro ignoti. Contestualmente, i pm capitolini hanno chiesto informazioni e chiarimenti ai colleghi di Milano. A condurre le indagini a Roma, dove ha sede il server dell'Agenzia delle Entrate, sono il procuratore Giovanni Ferrara e il sostituto Pietro Savioti.

# Unione, un coro di no alle larghe intese

**Fassino: Rispettiamo la volontà degli elettori». Follini ironico: «Invocano la piazza e gli accordi...»**

a Palazzo Madama Anna Finocchiaro, Mentre su *Repubblica*, Sebastiano Messina indica ironicamente come possibile Presidente del Consiglio di un governo delle larghe intese, «l'uomo che non sta né di qua, né di là: Sergio De Gregorio, il senator

Papalla». E Casini rilancia il tema e nello stesso tempo cerca di «soffiare» la paternità a Berlusconi. Le larghe intese «non sono una proposta politica» sono una «necessità» per affrontare l'emergenza. «Perché l'unica cosa drammatica è un governo

paralizzato dai veti della sinistra». E assumendo il ruolo del saggio, i fatti potranno Berlusconi a ragionare sulle «cose possibili», dice. E le «elezioni non lo sono». «Nelle dichiarazioni altalenanti di Berlusconi e Fini colgo la possibilità di un

percorso comune. Ma bisogna fare chiarezza». Dal canto suo il Cavaliere continua a parlare di larghe intese e allo stesso tempo a chiedere al popolo di centrodestra di scendere in piazza contro la Finanziaria. A notare le incongruenze è Follini,

neo leader dell'Italia di mezzo: «Non si può invocare un giorno le grandi intese e poi scendere in piazza con manifestazioni oceaniche. È contraddittorio». E An ribadisce la sua cauta apertura con il portavoce del partito, Ronchi.

di Wanda Marra / Roma

**NEL GIORNO** in cui Pier Ferdinando Casini insiste sulle larghe intese, ma sceglie di marcare ancora la distanza dal resto della sua coalizione, il no secco a quest'ipotesi arriva da Piero Fassino. «Se cade Prodi - dice il segretario della Quercia - lo scenario più

rispettoso della volontà degli elettori e più realistico della dialettica politica italiana è che si vada a votare. Non vedo francamente maturare condizioni e larghe coalizioni politiche o di governi tecnico-istituzionali». A dire il vero il no ad ogni ipotesi di larghe intese o di Grosse Koalition era venuto per bocca di tutti i leader dell'Unione già sabato dal vertice di Villa Pamphili. Ma le voci, soprattutto sui media non accennano a finire, quindi arrivano le repliche. Fassino lo ha ripetuto ieri, mentre domenica era stata la volta di Bertinotti che ha aggiunto ancora ieri: sarebbe una ipotesi «terribile per la sinistra» e aveva anche adombrato le sue possibili dimissioni da Presidente della Camera, nel caso in cui il caso si fosse verificato. «Non immagino questo scenario», afferma ancora ieri. Perché «il governo mi pare destinato a durare pur se con tutti i suoi problemi, come confermano ampiamente anche le recenti vicende». E il suo partito ha voluto mettere i puntini sulle i.

**D'Alema:** «È una sciocchezza è una ipotesi politica che non ha alcun fondamento»

alternativa al governo di Prodi e dell'Unione. Noi siamo contrari anche a un governo dell'Unione che faccia la politica delle larghe intese», avverte il segretario, Giordano. Ma soprattutto, Rifondazione «vira» una conferenza stampa con Oskar Lafontaine e Gregor Gysi, capigruppo di Die Linke (la formazione della sinistra radicale tedesca) convocata per parlare di Sinistra europea, in un incontro dedicato a motivare con ancor più forza il no alla Grande coalizione alla tedesca. La Grosse Koalition? «In Germania non funziona: è nata perché non c'erano altre maggioranze possibili, ma dopo un anno assistiamo a conflitti e litigi continui», spiega Lafontaine. Giordano non si lascia scappare l'occasione: «Sia da monitorato per l'Italia». La possibilità di una grande coalizione «è una sciocchezza», dichiara Massimo D'Alema. Nell'Unione, però, è iniziato il gioco di sospetti su chi potrebbe cooperare alla caduta del governo Prodi. Nei confronti di Dini, soprattutto, reo di aver già cambiato campo una volta, e di non aver opposto un secco no alla proposta del Cavaliere. Ma c'è chi è di parere opposto: «Sono abbastanza infastidita da quanto sta accadendo al Senato. La serietà e l'affidabilità del presidente Dini sono fuori discussione», ci tiene a sottolineare la capogruppo dell'Ulivo

**Bertinotti:** «Sarebbe una ipotesi terribile per la sinistra Il governo mi pare destinato a durare»



Una panoramica dell'aula del Senato Foto di Peri/Ansa

**IL CASO** Il giudizio di politologi e massmediologi. Davi: «Dopo primarie e voto ogni ipotesi senza Prodi sarebbe incomprensibile»

## Il grosso imbroglio della Grosse Koalition

di Federica Fantozzi

Se la Grosse Koalition è una «strategia della tensione politica», un polpettone-tormentone con cui siamo destinati a convivere ancora per molto ma solo negli scenari fantapolitici, improbabile ma non escluso è il blind government: la versione istituzionale dell'appuntamento alla cieca per i disperati. Con chi ci sta (in aula), ci sta. Per politologi e massmediologi il dibattito in corso è un teatrino dell'irrealità pieno di varianti. A distinguere, nel calderone, è il costituzionalista Stefano Ceccanti, neo-collaboratore del ministro Pollastrini alle Pari Opportunità: «In Italia le larghe intese alla tedesca, con momentanea sospensione del bipolarismo, non funzionerebbero. La distanza tra i poli rende la soluzione complicata: si determinerebbe la rottura non solo delle coalizioni ma degli stessi partiti che le compongono». Primi i Ds, lacerati tra maggioranza e corentone: «Non è credibile». Invece Ceccanti - in pura teoria - non esclude la realizzabilità un governo «tecnico». Il cerotto per gravi ferite: «Il presidente della Repubblica ha facoltà di scegliere un esecutivo che poi trovi una maggioranza politica in Parlamento». Precedente, il governo Dini, che partì no-

minato da Berlusconi con ministri da Adriano Ossicini a sinistra a Franco Frattini a destra. Impensabile però, per Ceccanti, vaticinare numeri e variabilità: «Chi ci sta? Dipenderebbe dal perché è caduto il governo precedente, da chi se ne assume la colpa, dal momento in cui accade». Un governo che cade sotto Finanziaria è una catastrofe, un governo che cade nel corso dell'anno nuovo è un segnale preciso: il cambio di legge elettorale. Anche qui, due scenari e due compagni. Il Caso A, provocato da «sommovimenti centristi» ma esiguo nei numeri e quasi di scuola, è la Maggioranza Proporzionalista «da restaurazione»: l'Udc, pezzi di Margherita e di Fi, i partiti e magari Prc. Il Caso B è la Maggioranza Compiutamente Bipolari-

**Ceccanti:** «In Italia le larghe intese alla tedesca non funzionerebbero. Troppa la distanza tra i due poli Si spaccerebbero i partiti»

sta composta dai grandi: Ds, An, la maggioranza di Fi e Margherita. Più tranchant il massmediologo Klaus Davi, esperto di comunicazione politica, che inorridisce al messaggio veicolato da un ipotetico inciucio: «È uno scenario totalmente irrealistico. Non c'è il clima politico né emotivo. È ancora troppo forte l'onda d'urto delle primarie e delle elezioni. Per gli elettori sarebbe un tradimento ancora più forte del '98. Nessuno nel centrosinistra ne uscirebbe vincitore. La penso come Prodi: con lui, cadrebbe l'intero meccanismo». Ecco perché Davi vede nell'operazione un solo regista: la Cdl. «Berlusconi e Casini avrebbero buon gioco a dimostrare l'incapacità di tutto il centrosinistra». Ecco perché Marini «è una bella suggestione ma un palliativo. Smentire i risultati delle urne non converrebbe neanche a lui». Tanto meno alla Quercia: «La base non capirebbe, e anche Berlusconi incontrerebbe difficoltà a spiegarlo ai suoi». Più «comodi» Udc e Margherita. Alza le spalle Salvatore Vassallo, il giovane professore di Scienza Politica che ha «terremotato» il seminario di Orvieto sul Pd introducendo il principio dell'«una testa un voto»: «Quando si comincia a ipotizzare composizioni di maggioranza, si capisce

che si sta giocando. Mi sembra un film che abbiamo già visto e continueremo a vedere per buona parte della legislatura». Altro che «soluzione» come la vede (e la vende) Casini, il governissimo «è una provocazione strumentale sintomo di un malessere del nostro sistema che, causa legge elettorale e frammentazione interna, impedisce equilibri stabili». Risultato? «Voci continue di crisi, scenari improbabili, strade non percorribili». Vassallo taglia corto: «Si può desumere che pezzetti dell'Unione, contrariamente a quanto dicono, siano disposti a coalizzarsi con la parte avversa. Ma sarebbe a) insufficiente e b) non larghe intese ma ribaltamento. Qualcuno trova plausibile che Ds e Ds si spaccino per andare con Fi e An? Io no».

**Vassallo:** «Il governissimo è solo una provocazione Pezzetti del centrosinistra coalizzati con l'altro polo? Non ci sarebbero i numeri»

**Firenze L'ALLUVIONE**  
Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore  
di Wladimiro Settimelli

In edicola con l'Unità da **sabato 4 novembre** a 5,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Renato Farina Foto Ansa

**CASO SISMI**

**La Procura di Milano chiede all'Ordine la radiazione del giornalista Renato Farina**

**LA PROCURA GENERALE** di Milano ritiene che l'Ordine dei giornalisti della Lombardia sia stato troppo indulgente nei confronti di Renato Farina, il vicedirettore di «Liberò» a libro paga del Sismi, nome d'arte, fonte

«Betulla». Si è infatti limitato a infliggergli una sospensione di 12 mesi, che per altro Farina aveva già infranto utilizzando il truccetto di scrivere sul suo giornale utilizzando la forma epistolare: lunghe lettere, di una pa-

gina intera, non si sa se retribuite con qualche escamotage. Nell'atto, firmato dal sostituto pg Maria Antonietta Pezza, si chiede al Consiglio nazionale dell'Ordine di applicare a Farina «la sanzione disciplinare della radiazione... ponendo rimedio a quanto il Consiglio territoriale non ha avuto la forza numerica di fare». L'Ordine infatti «pur avendo rigettato l'improbabile istanza di patteggiamento avan-

zata dal difensore, si è tuttavia lasciato prendere la mano dal contegno di studiata sottomissione assunto dal giornalista in sede giudiziale e da valutazioni metagiuridiche (afflizione derivata dalla pubblicità della vicenda) giungendo ad applicare una sanzione inaccettabile perché non rapportata alla gravità estrema delle violazioni che, ad avviso della scrivente, impongono di irrogare la sanzione massima pre-

vista dall'ordinamento disciplinare». In sostanza la magistratura fa proprie le proteste che erano arrivate dalla Fnsi e da buona parte delle organizzazioni sindacali territoriali della carta stampata. Farina ha ammesso «i rapporti intrattenuti con uomini del Sismi in qualità di informatore» e ha «confessato di avere accettato rimborsi» dal Sismi; ha intervistato i Pm Spataro e Pomarici «per carpire informazioni da

trasmettere al Sismi» e ha coinvolto nella storia «l'ignaro redattore Claudio Antonelli». Una violazione della deontologia professionale che ha rari precedenti. Farina era anche candidato all'Ambrogino d'oro, il riconoscimento che il Comune di Milano dà ai suoi cittadini che hanno dato un particolare contributo alla città. Proposta bocciata dall'Ulivo che fa appello al centrodestra perché ci ripensi.

# Fassino: dobbiamo ascoltare tutti

**Solidarietà con i pensionati e su commercianti e artigiani dice: «Raccogliamo le loro proposte»**

di **Andrea Carugati** / Roma

**SENSIBILE** Piero Fassino tende l'orecchio alle categorie che ieri hanno «fatto sentire la loro voce» sulla Finanziaria. In primo luogo i pensionati, ma anche artigiani e commercianti. Sul primo tema, il leader Ds, dopo aver respinto al mittente «la campagna dema-

gogica e populista» di chi non vede che questa manovra «affronta i nodi giganteschi che ci sono in Italia», è stato esplicito: «I pensionati che si sono riuniti vogliono sollecitare l'attenzione alle pensioni minime, a chi è più anziano e solo: è una preoccupazione giusta che noi intendiamo raccogliere». Così come siamo «sensibili», ha detto Fassino, «alle sollecitazioni del mondo dei ceti medi produttivi, soprattutto artigiani e commercianti, che avanzano una serie di proposte integrative e migliorative che ci sforzeremo di raccogliere».

A margine della manifestazione dei pensionati a Roma, Fassino ha spiegato che «la stragrande maggioranza delle persone che sono qui ha votato per il centrosinistra ed è contenta di sostenere l'attuale governo. Non sono qui per contrastarne l'azione, ma per sollecitare il Governo nella redazione della Finanziaria a tenere conto delle loro esigenze». Poi, ospite di Giuliano Ferrara a «Otto e mezzo», il leader Ds ha detto che «serve un piano pluriennale per l'aumento delle pensioni minime perché il 47% dei pensionati è sotto i 500 euro» e contemporaneamente occorre «aggiornare il sistema pensionistico» per far fronte al fatto che «il tempo di vita si allunga». L'obietti-

vo, dunque, «non è toccare le pensioni di qualcuno, perché nessuno tocca le pensioni di chi già ce l'ha, ma costruire un sistema che consenta di dare la pensione a quelli che ci andranno e di fare in modo che le pensioni siano dignitose per tutti».

Sul secondo fronte, quello aperto da artigiani e commercianti e che domenica ha visto in piazza anche il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, il segretario della Quercia è tornato nel pomeriggio, a conclusione del primo di una serie di incontri promossi dalla Quercia con le parti sociali sulla manovra. Ieri il turno dei dirigenti nazionali di Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani. «Artigiani e commercianti», ha detto Fassino, «sono tanta parte del tessuto imprenditoriale del Paese e il centrosinistra ha il dovere di raccogliermene le domande e le proposte».

«Il fisco - ha aggiunto Fassino - non serve a punire qualcuno o qualcosa ma a reperire le risorse necessarie a finanziare lo sviluppo e a tutelare il potere di acquisto». Sulle tasse, dunque, il leader Ds si augura l'apertura «di un tavolo di confronto» tra artigiani, commercianti e governo: «Sia questa la sede per realizzare soluzioni positive e condivise», dice Fassino. Una scelta, quella del confronto sulla Finanziaria, apprezzata dal presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini, che si augura, a sua volta, che «il tavolo possa servire a riequilibrare una manovra che ora è molto sbilanciata a svantaggio del lavoro autonomo».



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Ansa

## Prodi: la crescita sfiorerà il 2 per cento a fine anno

**Da Tunisi il premier dice ai sindaci: l'accordo c'è, il governo terrà fede ai patti**

di **Ninni Andriolo** inviato a Tunisi

**VISITA LAMPO** in Tunisia. Prima tappa del tour che porterà Romano Prodi anche in Algeria, Egitto e Marocco. Un «periplo» che simboleggia «l'inversione di

tendenza» rispetto alla politica estera del governo Berlusconi. Un ritorno alla «vocazione tradizionale» dell'Italia, «ponte politico» tra Europa e Mediterraneo. Lungo colloquio con il leader tunisino, Ben Ali, nella residenza presidenziale di Cartagine. Al centro anche il Medio Oriente. «In Palestina la situazione sociale, soprattutto a Gaza è veramente terribile», riassume il Presidente del Consiglio. Il vertice con Ben Ali non è stato contrassegnato dall'ottimismo» sul versante del conflitto tra israeliani e palestinesi. «Non ci sono ancora», infatti, «le possibilità di una soluzione». E il

premier rivela anche le preoccupazioni del presidente tunisino per «la sovranità del Libano non ancora garantita al cento per cento a causa dei voli israeliani sopra il suo territorio». Quanto all'Italia - assicura - «faremo tutto il possibile per garantire l'integrità del Libano». Dopo il vertice di Cartagine, Prodi ha incontrato il presidente della Banca Africana di Sviluppo, Donald Kaberuka, e gli imprenditori tunisini. Nel pomeriggio, poi, ha inaugurato la nuova sede dell'istituto italiano di cultura e ha incontrato i giornalisti.

I quotidiani, che il premier ha letto in aereo, mettevano ieri in evidenza il malessere di sindaci e governatori di regione per i tagli agli enti locali previsti dalla Finanziaria. L'intesa con Palazzo Chigi, lamentano gli amministratori, non si è tradotta in fatti concreti. «L'accordo c'è stato e verrà fuori», replica il premier. E Prodi condiscende l'assicura-

zione con una punta di rammarico, visto che quelle «tensioni non corrispondono alla realtà dei fatti». Il governo, in sostanza, terrà fede ai patti e non c'è motivo per dubitare. «Abbiamo trovato una soluzione che ha registrato la soddisfazione di entrambe le parti - sottolinea - e questa verrà confermata da una lettura approfondita e comune delle decisioni prese». Ma il tema Finanziaria dà anche l'occasione per chiarire alcune affermazioni sulle previsioni di crescita. «Non avevo detto che saremmo cresciuti del 3 per cento - spiega Prodi - Anche se quello è il nostro obiettivo. E vedrete che ci riusciremo». Tra i quotidiani che verrà raggiunto entro la legislatura? Il premier ci spera, ma - a differenza dei giorni scorsi - non si sbilancia. «Mah, vediamo...», esclama. Per il 2006, in ogni caso, «arriveremo vicino al 2 per cento, o lo manchiamo di poco». Le notizie che rimbalzano a Tunisi dall'Italia raccontano anche le proteste di commercianti,

autonomi e pensionati. La piazza italiana si fa sentire anche dalla Tunisia, paese che non deve fare i conti con le manifestazioni di protesta, controllato com'è dal regime autoritario del presidente Ben Ali, che punta tuttavia le sue carte sulla modernizzazione, sulla moderazione nel rapporto con il mondo arabo e sull'Europa. «Ho chiesto a Ben Ali di promuovere un'azione comune sui diritti umani», rivela Prodi, mettendo tuttavia l'accento più volte sul «rapporto privilegiato tra Italia e Tunisia» e sulla cooperazione, via maestra anche per promuovere democrazia. E cooperazione significa coinvolgere Tunisi nello sviluppo di una banca del Mediterraneo e nell'avvio di università «miste», ma anche nella soluzione del problema dell'immigrazione clandestina. Commercio, e sviluppo economico, poi. L'incontro di Cartagine, ieri, ha prodotto tra l'altro anche l'intesa per una centrale elettrica «che usi il gas tunisino

in eccedenza per creare energia da esportare in Italia». Le proteste italiane anti finanziaria, quindi. Le preoccupazioni dei sindacati sulle pensioni? «Esiste un protocollo - ricorda Prodi - dopo l'approvazione della Finanziaria, avremo tre mesi di tempo per discuterne». Le manifestazioni di commercianti e lavoratori autonomi? «Ci sono problemi da definire - ammette il premier - Domani (oggi, ndr.), ci sarà un incontro anche con le piccole e medie imprese e discuteremo». Ma c'è un'emergenza che preme su tutte e che riguarda l'escalation criminale a Napoli. «Un problema di tutto il Mezzogiorno» secondo Prodi. «Ho avuto un lungo approfondimento con i ministri interessati e con quello dell'Interno - aggiunge - Intendiamo lavorare in più direzioni. Perché non si possono isolare le emergenze. Non si può parlare un giorno di Napoli, un giorno della Calabria e un giorno della Sicilia. È un discorso a più ampio respiro».

## Sindaci del Nord sulle barricate. Zanonato (Padova): «Non capisco Cacciari»

**È allarme per la questione settentrionale. Ma il primo cittadino padovano: «Il debito non è una bolla». E Pericu (Genova) rilancia il federalismo fiscale**

di **Oreste Pivetta** / Milano

Il malumore si era manifestato fin dai primi accenni di Finanziaria. Sindaci contro, per un semplice, banale calcolo: ciò che non si taglia a monte, si taglia a valle; se non si rimedia al centro, tocca ai comuni rimediare, tocca a chi i cittadini (o meglio: i concittadini) ricchi e poveri di fronte li ha tutti i giorni. Federalismo fiscale alla rovescia. Tanto è vero che il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, ad una riforma nel senso del «vero federalismo fiscale» invita a rivolgere l'attenzione, indicando un obiettivo strategico oltre le rivendicazioni di questi giorni: «Federalismo fiscale - spiega il sindaco di Genova - agendo sulla ripartizione dell'Irpef, restituendo così autonomia ai comuni senza costringerli a imporre nuove tasse». Erano stati Sergio Chiamparino e Sergio Cofferati tra i primi a solle-

vare la bandiera della critica. Poi è stato un coro: da nord a sud, Illy, sindaco di Trieste, Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, Veltroni, Rosa Russo Jervolino. Un partito nazionale. Ma la polemica s'è accesa al nord. La questione settentrionale aveva già preso quota, subito dopo il voto. La legge di bilancio ha aggiunto qualcosa, creando l'amalgama e un pericolo: «Una distanza che cresce - come ricordava Riccardo Illy da Trieste - tra l'esecutivo e la gente del nord. Una distanza avvertibile prima delle elezioni, approfondita da quando l'Unione governa il Paese». Ad infiammare s'è sommata la protesta «antifisco» dei professionisti, della piccola media impresa, degli artigiani, tanta parte della ricchezza del nord, inanellata nelle capitali del profondo nord, prima Tre-

viso, poi Vicenza, l'altro ieri Mestre. Manifestazione in piazza con un ospite inatteso, Massimo Cacciari, sindaco veneziano, incurante di marciare dietro o presso cartelli che recitavano: «Una manovra pericolosa», «Con Prodi e Rutelli tasse sicure e nuovi balzelli». E di ritrovarsi sul palco, in piazza Ferretto, unico politico accanto a chi brandiva l'ascia di guerra contro il governo Prodi. Avrà apprezzato Prodi? Alla domanda, Massimo Cacciari rispondeva ancora ieri senza tentennamenti: «Non so se mi darà ragione o no; comunque farebbe bene a dargliela». Sicuramente non gli dà ragione un sindaco vicino di casa, Flavio Zanonato, primo cittadino di Padova, una voce molto «realista»: «Gli artigiani di Mestre o i pensionati che protestano contro i ticket hanno tutto il diritto di protestare. Ma chi governa sistemi deve trovare la «quadra» e chi non condi-



Giuseppe Pericu

Flavio Zanonato

Massimo Cacciari

Riccardo Illy

vide la soluzione proposta deve sapere indicare un'altra. Questa è la prima considerazione. Il governo s'è assunto un compito: drizzare il bilancio pubblico e aiutare la ripresa economica. Tagliando, sicuro, ma l'obiettivo è di grande rilievo il debito pubblico non è una bolla che s'è inventato Prodi. Certo che anch'io amministratore di un comune, subisco dei danni, ma se assumo come

punto di vista quello dell'interesse generale mi devo chiedere come agirei io, quanto diversamente dal governo». Scettico Zanonato anche a proposito di federalismo fiscale: «È espressione un po' ambigua. Se attraverso il federalismo fiscale si pensa di trattenere sul territorio qualche risorsa in più, un vantaggio per il nord, ma mi chiedo se in questo modo non si vada a compensare un mecca-

nismo solidaristico che ancora funziona». Dividi come vuoi, le risorse sono quelle. Finanziaria da salvare, allora? «Intanto cerchiamo di capire come dovrebbe funzionare. Aspettiamo un attimo... Si chiedono sacrifici. Ma non dimentichiamoci che stiamo tutti in un paese, per la cui ripresa economica tutti si dovrebbe cooperare. Certo che dopo aver garantito servizi sociali di un certo livello (noi spendiamo ad esempio 155 euro all'anno pro capite per l'assistenza agli anziani, per le tossicodipendenze, per l'handicap) è difficile tornare indietro...». Cacciari ha cercato di rispondere anche a un'altra parte del paese, quella di chi ha visto nelle piazze del Nord la preoccupazione (o l'arroganza) degli evasori, di chi ha costruito il proprio benessere autolimitandosi le tasse. Cacciari argomenta: «Si tratta di capire la ragioni e le cause» Da una parte i

meccanismi concreti della politica fiscale (che dovrebbero premiare ad esempio i cittadini che prendono una ricevuta) e il lavoro nero». Certo è un problema trasversale, dal sud dell'economia criminale al nord delle regioni più ricche d'Italia. Se si scopre che in tanta ricchezza, una parte almeno si può attribuire all'evasione fiscale (qualcuno ha fatto il conto: un quarto), si capisce perché l'argomento sia così tempestosamente caldo. Se si aggiunge che l'evasione non dipende solo dalla scarsa efficienza dell'amministrazione, ma anche dal numero di lavoratori autonomi, imprese individuali, familiari o costituite da società di persone (record d'Europa: i lavoratori indipendenti sono il 28 per cento degli occupati in Italia, l'undici in Francia), si capisce perché il nord della microimpresa «che tira» sia più esposto alla contestazione. E al sarcasmo.



Manifestazione dei commercianti Foto Ansa

## CATEGORIE

## Artigiani e commercianti non ci stanno: la manovra è troppo penalizzante per noi

La finanziaria «è durissima e non crea sviluppo». Non solo: «non c'è stata concertazione, siamo stati tagliati fuori dalle decisioni più importanti». Le piccole e medie imprese, gli artigiani, i commercianti si fanno sentire

e bocciano la manovra. Erano 61 anni che non protestavano come hanno fatto ieri mattina, in una manifestazione unitaria denominata «Le imprese. L'Italia». Confartigianato, Cna e Casartigiani, Confcommercio,

Confesercenti non ci stanno a passare per i rappresentanti di un esercito di evasori, «ci additano e ci sbeffeggiano, ma noi siamo l'altra Italia, quella che è impegnata a lavorare, rischiando in proprio ogni giorno alzando la saracinesca delle nostre aziende», hanno ammonito dal palco del teatro Capranica di Roma i dirigenti delle associazioni. È necessario cambiare profondamente la legge finanziaria «rie-

quilibrando un impianto per noi fortemente penalizzante» hanno detto. Le organizzazioni rappresentano oltre 4 milioni di imprese, che costituiscono il 70% del sistema produttivo italiano, con 13 milioni di addetti, pari al 63% degli occupati. Le critiche si concentrano sull'aumento dei contributi agli autonomi e agli apprendisti da cui deriva «un ulteriore aggravio per 1,4 miliardi di euro nel 2007

e 1,7 a regime», spiega Ivan Malvasi, presidente di Cna. Si chiede l'eliminazione della «iniqua» tassa di soggiorno e la revisione degli studi di settore, perché «concordati con una lunga concertazione, sono stati modificati unilateralmente». Il presidente di Confcommercio Giorgio Saggalli dice «no a una finanziaria che ci penalizza e no ad una concertazione strabica che ci esclude». «Se il governo non darà ri-

sposte adeguate correggendo la manovra, continueremo la nostra lotta unitaria, alzeremo il tiro», assicura il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. Come Prodi, continua Venturi, «vogliamo che il nostro Paese cresca di più e l'obiettivo del 3% indicato potrebbe essere realistico, ma senza le piccole e medie imprese e con questa finanziaria, rimarrà un pio desiderio».

re

# «Noi pensionati non ce la facciamo»

## Una manifestazione per chiedere equità e giustizia sociale. Priorità per i deboli e i non assistiti

di Felicia Masocco / Roma

**EQUITÀ** Generazione mille euro? Magari. Averli ogni mese è il sogno di molti dei pensionati che ieri hanno affollato piazza Navona sotto le bandiere di Cgil, Cisl e Uil in rappresentanza di un quinto della popolazione italiana che non vuole essere ignorato: per

un fatto di «equità» e di «giustizia sociale», come hanno scritto sugli striscioni. Ma anche per lo «sviluppo» che sarà più lento se tanti non hanno potere d'acquisto. I pensionati sono insoddisfatti della finanziaria, anzi «insofferenti». Chiedono poche cose, ma essenziali: il fondo per le persone non autosufficienti non può essere simbolico, va aumentato. Le pensioni di «lungo corso» sono state erose dall'aumento del costo della vita, è necessario rivalutarle. Si chiede tutela per gli incapienti, la parificazione delle detrazioni fiscali tra lavoratori e pensionati, l'abolizione dei ticket ospedalieri. A Roma sono arrivati da tutta Italia, ognuno con la sua storia, spesso uniti da un «minimo», quei 516 euro al mese che per qualcuno scendono addirittura a 420 «dopo 38 anni di lavoro e 16 di contributi» come racconta un'ex coltivatrice.

«Manifestiamo la nostra insofferenza contro alcuni aspetti della finanziaria, ma non siamo contrari alle linee di un «nuovo patto fiscale» affinché le tasse le paghino tutti», ha detto la leader dello Spi-Cgil, Betty Leone. Più che una manifestazione contro il governo o i partiti di maggioranza (Fassino, Salvi, Benvenuto, Giordano presenti al presidio non hanno certo avuto un'accoglienza ostile), è stata una manifestazione per spingere verso la soluzione dei problemi. Una prima risposta i sindacati l'hanno avuta nel pomeriggio dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta. Ha ricevuto una delegazione di Spi-Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil a cui ha garantito che «un chiaro segnale in tema di Irpef» sarà in Finanziaria. E poi si proseguirà «gradualmente», gli altri temi «verranno affrontati da gennaio con la concertazione», si legge in una nota di palazzo Chigi. L'impegno del governo era stato annunciato dal segretario Ds. Molti dei manifestanti «sono sostenitori dell'attuale governo e guardano con simpatia a Prodi e alla sua azione - ha detto Piero Fassino -. Se sono qui non è per contrastare l'azione di governo ma per sollecitarlo perché la finanziaria tenga conto delle loro esigenze». Nel governo la consapevolezza non manca, si lavora «per individuare ulteriori proposte», ne avanza il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, che pensa ad una «tassa di scopo» per aumentare il fondo per la non autosufficienza. «Il vero problema del sistema previdenziale oggi non è quello dei tagli per fare cas-

sa, ma dei livelli di fame, dei trattamenti previsti per milioni di italiani», è stato il commento del senatore Ds Cesare Salvi, «già nella finanziaria bisogna trovare i margini per iniziare almeno ad affrontare questo problema». Cioè per aumentare le pensioni minime. A Romano Prodi «chiediamo coerenza» ha scandito nel comizio finale il leader della Cisl Raffaele Bonanni. Il quale ha voluto marcare le differenze tra la piazza dei pensionati e «che non difende interessi corporativi» e «l'altra piazza». Quella degli artigiani e dei commercianti. «La nostra manifestazione è diversa perché qui denunciavamo lo scandalo dell'evasione fiscale», ha detto senza timore di semplificare un po' troppo.

**Bonanni: questa nostra iniziativa non è per difendere l'evasione fiscale**  
**Polemica con Cacciari**



I pensionati di tutta Italia in piazza ieri a Roma Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

### Forum Terzo Settore: ripristinare il 5 per mille

**Reintrodurre il 5 per mille** nel testo definitivo della Finanziaria 2007. È questa la richiesta avanzata in sede di discussione parlamentare da Maria Guidotti e Vilma Mazzocco, portavoce del Forum del Terzo Settore, a nome delle 110 organizzazioni nazionali aderenti. «La riconferma del 5 per mille, inserito in via sperimentale nella precedente Finan-

ziaria, dovrà necessariamente essere accompagnata da una rivisitazione del regolamento attuativo - precisano le portavoce -, affinché possa diventare uno strumento davvero efficace ed efficiente nel sostegno alle iniziative del Terzo Settore, anche in considerazione del ruolo strategico che svolge nei servizi welfare a livello territoriale».

## Finanziaria: più fondi per anziani e artigiani

### Ma nuove tensioni con i Comuni. Valanga di emendamenti da parte della maggioranza

di Bianca Di Giovanni / Roma

**MODIFICHE** Ci saranno più risorse per gli anziani «over 75». Ed anche meno costi per gli apprendisti artigiani. Con queste due mosse il governo è intenzionato

a dare risposte immediate proprio a quelli che sono appena scesi in piazza. E non solo a loro: il «pacchetto» di modifiche su cui il Tesoro sta lavorando è di circa 100 proposte, anche se solo una decina alla fine arriverà al traguardo (ieri sera si era già a quota 30). Una operazione che «vale» circa 2 miliardi, tutti da reperire all'interno dei saldi già stabiliti. Il percorso non è affatto in discesa, tanto che le proposte dovevano arrivare già ieri a Montecitorio. Invece saranno depositate solo oggi: in mattinata si riunirà una capigruppo che terrà un incontro con esponenti del governo, tra i quali Vincenzo Visco, Vannino Chiti, Nicola Sartor e Roberto Pinza. Il ritardo di 24 ore rispetto alla tabella di marcia annunciata è dovuto principalmente alla sterzata del nuovo patto di stabilità interno con i Comuni. Ieri se-

ra l'Anci ha fatto sapere di non aver ricevuto ancora nessun testo scritto. Ma da contatti informali della giornata i sindacati sono usciti ancora insoddisfatti. Nel pomeriggio si diffondono voci di forti tensioni, placate solo da una dichiarazione di Romano Prodi da Tunisi: «Con i sindacati l'accordo c'è stato e verrà fuori». Il «nodo» sta tutto in quei 660 milioni di minori tagli strappati all'ultimo incontro. Il fatto è che resta poco chiaro come funzionerà lo «sconto»: si è lavorato fino a tarda sera per rendere più esplicita la manovra. Il resto dell'accordo (un fondo di circa 260 milioni per i piccoli comuni messo a disposizione dal bilancio dell'Interno, e un altro fondo quasi equivalente per i cofinanziamenti Ue, oltre a nuove norme sui tetti di spesa per investimenti e sulla compartecipazione al gettito) dovrebbe restare immutato. La misura per i pensionati oltre i 75 anni punta a dare risorse agli incapienti e a garantire sgravi fiscali ai contribuenti più poveri. Servono circa 200 milioni che il governo avrebbe reperito tra alcune norme di lotta all'evasione, anche se il sottosegretario Paolo Cento parla di



Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

**Il governo vuole selezionare le molte modifiche presentate dai partiti e anche dai ministri**

una ulteriore stretta sulle pensioni d'oro. Quanto agli apprendisti, si lavora sull'artigianato con l'intenzione di rendere figurativa per almeno due anni la contribuzione del 10% introdotta dalla manovra. Si tratta di altri 200 milioni da reperire. E non è detto che il «pacchetto» sugli autonomi non aumenti, visto che oggi è in programma un incontro dei commercianti con Prodi: un tavolo richiesto anche da Piero Fassino. Ancora



Leonardo Domenici Foto Ansa

**Con i sindaci rimane aperto il chiarimento sui 660 milioni di minori tagli, stabiliti la scorsa settimana**

nessuna informazione sulle coperture trovate. È certo comunque che l'esecutivo non proporrà l'aliquota al 45% (o al 47%) sui redditi alti come hanno fatto alcuni parlamentari di maggioranza. Tra le altre proposte del governo c'è l'incremento del fondo per i non autosufficienti (previsti 50 milioni, da portare a 200), più fondi all'Università (100 milioni), la nuova intesa sul Tfr all'Inps, una proposta

## L'analisi

## Due piazze lontane il centrosinistra provi ad avvicinarle

Bruno Ugolini

Due piazze a Roma, così simili, così diverse. Una quella dei pensionati. L'altra quella di commercianti e artigiani. I primi, organizzati da Cgil, Cisl e Uil rappresentano gli anziani, il 20 per cento dell'intera popolazione italiana. I secondi, organizzati da Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confesercenti e Confcommercio, sostengono di parlare a nome di oltre 4 milioni di imprese, il 70% del sistema produttivo italiano. Insomma due pezzi d'Italia da ascoltare. Entrambe le piazze hanno parlato al governo. Non per chiedere elezioni anticipate come vorrebbero i vari portavoce del centrodestra. Ma per avanzare richieste. E qui sta la diversità, così come sta nella composizione sociale delle due piazze.

La prima è composta da gente che ha lavorato per un'intera esistenza e che rivendica misure. Spesso nemmeno a favore di quelli che possono mettersi in viaggio in una giornata di ottobre per raggiungere la capitale. Infatti vorrebbero, ad esempio, che venissero aiutati molti cittadini pensionati che non sono «autosufficienti». Non ce la fanno da soli. Il governo ha promesso l'istituzione di un fondo ma appare co-

me una scelta quasi simbolica, senza risorse adeguate. Oppure chiedono che nella cosiddetta «no tax area» quella dove non si paga nemmeno una lira di tasse, la soglia di esenzione a 8 mila Euro annui sia eguale per tutti, sia per quelli che lavorano sia per quelli che sono pensionati. Oppure ancora chiedono, visto che non hanno più contratti da rinnovare, che il potere d'acquisto dei loro assegni mensili non sia mangiato dall'inflazione come avviene da ben 14 anni. Ma la loro piazza, come ha voluto dire Betty Leone, segretaria generale dello Spi-Cgil, non è «contro», è «per». Ed è una piazza diversa dall'altra, come sottolinea Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, «perché qui si denuncia lo scandalo degli evasori fiscali».

Ma sarebbe grave pensare che l'altra piazza, invece, fosse stracolma di evasori. In questo ha ragione Massimo Cacciari, il sindaco di Venezia che ha voluto presenziare, a Mestre, una manifestazione dei suoi concittadini commercianti e artigiani (ma siamo sicuri che non rifiuterà il suo sostegno ai pensionati). È vero che quelli che lasciano negozi e officine per manifestare non sono i truffatori dello stato. I veri evasori esistono e se ne stanno a casa in giornate come queste. Tutta l'Italia li conosce. Chio non è stitico sottoposto ad una specie di ricatto quando deve scegliere tra pagare 50 senza fattura o 80 con la fattura? Un problema irrisolvibile? Un problema forse non adeguatamente affrontato con misure incentivanti, nemmeno dal governo. Ma sul quale avrebbero fatto bene a intrattenersi nel raduno di ieri i dirigenti delle diverse associazioni per una volta unite. Perché quelli che usano vie scorrette finiscono col compiere un'azione sleale ai danni di altri imprenditori onesti. L'intera l'attenzione della manifestazione si è appuntata, invece, su misure che aumenterebbero il costo del lavoro per commercianti e artigiani come l'aumento dei contributi per gli apprendisti. Con la denuncia di provvedimenti del resto non ancora giunti ad una approvazione definitiva. Ma anche qui forse è mancata una più netta riflessione su un tema affrontato l'altro giorno in una inyevista su «La Stampa» dall'imprenditore Ettore Riello che ha proposto di valorizzare, nelle piccole imprese, la capacità tecnologica, attraverso, appunto un «made in Italy tecnologico». È la strada dell'innovazione e non solo sul risparmio die giovani da portare nelle officine. Così è possibile stabilire un futuro per quelle che Saggalli, presidente della Confcommercio ha chiamato «multinazionali tascabili». L'Italia «di un capitalismo familiare senza grandi famiglie», ma pronta a un nuovo «Patto per la crescita».



Il viceministro Marco Minniti Foto Ansa

## MINNITI

**Il viceministro a "Porta a Porta": «Spionaggio, è allarme democratico»**

«DICO NO alla minimizzazione della vicenda degli accessi all'anagrafe fiscale: è un allarme democratico». Lo ha detto il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, nel corso della trasmissione "Porta a Porta" di ieri sera.

«Quando ci troviamo di fronte ha osservato Minniti - ad atti così invasivi, e scopriamo che sono state raccolte decine di pagine sulla posizione tributaria di Prodi e poi quel materiale così raccolto finisce per diventare

una notizia giornalistica, io mi preoccupo». «È - ha poi aggiunto il viceministro - un quadro preoccupante, non bisogna stendere il velo della rimozione».

Sul tema dell'emergenza criminalità a Napoli, Minniti ha poi dichiarato: «Sono perplesso sull'ipotesi dell'invio dell'esercito. Il problema non è questo. Il punto è come meglio usare le forze dell'ordine».



Il candidato alla presidenza della Regione Molise per il centrodestra Michele Iorio Foto Ansa

## Molise, sfida a Iorio l'incompatibile uomo di Silvio

Berlusconi in cerca di rivincita spera nel governatore uscente che lascia una sanità al disastro e una ridda di consulenti d'oro

di Enrico Fierro inviato a Campobasso

**SAN GIULIANO** di Puglia, Campomarino, Termoli, Venafro, Isernia. Non è il Giro d'Italia. È Berlusconi che come un uomo solo al comando batte il Molise tratturo per tratturo, casa per casa, famiglia per famiglia. Perché è qui che il Cavaliere cerca la rivincita.

Dopo le politiche, questa è l'unica regione dove si vota. Gli abitanti sono pochi (300mila) gli elettori ancora di meno (200mila), i risultati della giunta uscente di centrodestra catastrofici, ma bisogna accontentarsi. Le piazze non sono stracolme. L'entusiasmo è scarso.

L'unico molisano che sprizza soddisfazione per le performance del Cavaliere è Michele Iorio, il governatore uscente. Si parli di Finanziaria, tasse, Irpef, Visco e Padoa Schioppa, tutto pur di far dimenticare i 5 anni neri della sua gestione della Regione. Michele Iorio - medico in aspettativa - è l'uomo più incompatibile d'Italia. La sua è una incompatibilità storica. Nell'aprile 2001 venne eletto alla Camera, a novembre conquistò la carica di governatore, attese 14 mesi e il ricorso di un cittadino prima di abbandonare Montecitorio. 14

mesi di doppio stipendio. Identico scenario oggi. Eletto senatore alle politiche non ha lasciato la presidenza della Regione, nonostante una Corte d'Appello e il Senato abbiano sancito la fin troppo ovvia incompatibilità tra le due cariche. Ma con lui, la Giunta per le elezioni di Palazzo Madama, è stata fin troppo generosa: l'11 ottobre gli ha concesso all'unanimità 30 giorni di tempo per optare tra la poltrona di senatore e quella di presidente di regione. E così, solo l'11 novembre Iorio sarà costretto a decidere. Cinque giorni dopo il voto regionale, quando i molisani avranno scelto il futuro governatore. Un capolavoro!

Intanto la macchina clientelare che Iorio ha messo in piedi macina milioni. La Regione soffre di un deficit pauroso. Nel 2005 i molisani hanno pagato 21 milioni di euro di tasse in più, mancano i soldi per le infrastrutture (nel 2003 le opere appaltate sono state inferiori

del 40% all'anno precedente), il Molise ha sottoscritto obbligazioni per 200 milioni di euro, di questi 50 non sono stati mai utilizzati mentre le casse regionali pagano salatissimi interessi. L'occupazione è calata in un anno del 2,1%, 5mila giovani laureati negli ultimi cinque anni hanno fatto le valige e sono andati via. Un disastro, che Iorio copre con i suoi sorrisi, le strette di mano e soprattutto le spese folli. I molisani non sanno quanto il loro presidente ha distribuito in consulenze. Ma sanno che la sua segretaria personale costa all'erario 6mila euro al mese, sottratti ai fondi della ricostruzione del terremoto di San Giuliano, che i suoi quattro consiglieri costano 212 milioni l'anno, che per un consulente del lavoro chiamato da Sondrio hanno sborsato 50mila euro per 70 consigli, che la Regione paga un esperto in inquinamento acustico che ha la veneranda età di 82 anni, al quale fa da

contrattare un giovane di anni 26, chiamato, lui istruttore di nuoto, ad occuparsi di Argentina: per 21mila euro.

Uno scialo, insomma, denunciato dalla Corte dei Conti di Campobasso già nel 2003: «Se si vuole sopravvivere come società civile bisognerà porre un freno a sprechi e inefficienze». Parole al vento, perché nel frattempo la borsa si allargava anche per soddisfare i bisogni dei dirigenti regionali. Sei direttori generali si vedono assegnati 27500 euro l'anno in più, due direttori e cinque dirigenti entrano nel «Commissariato per la ripresa produttiva del Molise». Di questi quattro - che già percepiscono uno stipendio dalla Regione - incassano 40mila euro di «gettone», un po' di meno gli altri tre che devono accontentarsi di soli 15mila euro a testa. Infine, il direttore generale della Regione, Di Grezia (candidato del centrodestra tramutato alle elezioni per il sindaco di

Campobasso) porta a casa altri 60mila euro l'anno per il suo ruolo di coordinatore della ricostruzione post-sismica.

Ma l'Eldorado della spesa pubblica non è finito, perché Iorio adora la montagna: 100mila euro per la festa di Frosolone. E il bel mondo dei salotti di destra: 198mila euro più iva nel 2002 alla Sogecom di Daniela Santanchè per partecipare alla manifestazione Convivium di Milano. Una pacchia infinita che raggiunge il clou con la sede di Bruxelles: 1 milione e 300mila euro per 500 metri quadrati, e una inaugurazione da capogiro nel novembre del 2005 con 200 invitati portati dal Molise. Intanto, a Campobasso la Regione spende 5 milioni di euro ogni anno per gli affitti. Chi paga? I molisani, che vivono in una realtà che ha la spesa sanitaria pro capite più alta d'Italia e il record di ricoveri inappropriati, 94%. La sanità è una idrovara che succhia l'80% del bilancio regiona-

le. Il debito è spaventoso. Nel 2001, prima dell'avvento dell'allegro tripolavorista Iorio era di 6milioni 218mila euro, cinque anni dopo 500milioni e passa, patto di stabilità violato e perdita secca di 20 milioni di euro l'anno. Spendiamo troppo - ammette il centrodestra - perché abbiamo molti anziani. Vero, ma in Molise (nascite basse e 150mila ultrasessantacinquenni su 324mila abitanti) su sei ospedali ci sono sei reparti di pediatria e solo due di geriatria. Quando si dice la programmazione. E intanto la Regione ha cartolarizzato il debito affidandosi alla Barclays Bank, che pagherà i creditori per i prossimi vent'anni. Risultato una montagna di interessi che intaccheranno il 5% del fondo sanitario. Ma la nave va con soldi allegri alle cliniche private, assunzioni di amici e parenti dei ras di centrodestra. E allora meglio parlare di Prodi e di Finanziaria per la rivincita in salsa molisana.

Lucidelcinemaitaliano

**Domani**

in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quarta uscita:

### Il deserto dei Tartari

regia di Valerio Zurlini

Prossima uscita:

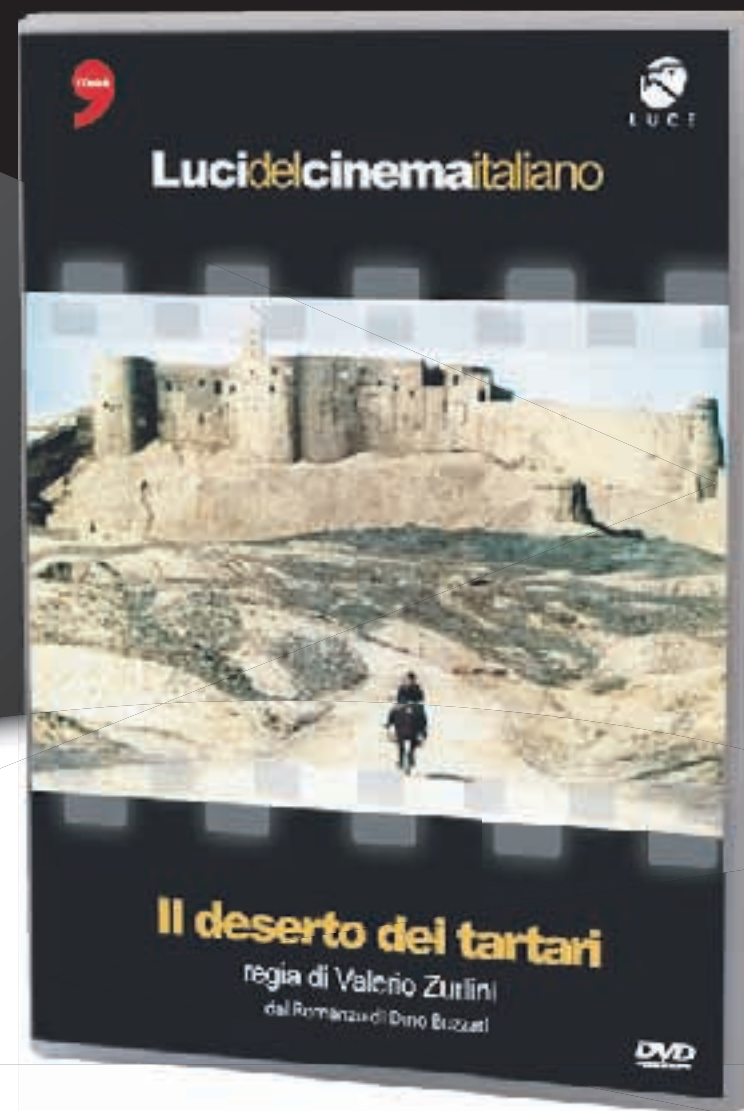
15 novembre

Il portiere di notte



In vendita con l'Unità a euro **9,90** in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





Rita Bernardini Foto Ansa

**RADICALI ITALIANI**

**Congresso a Padova da giovedì a domenica  
Rita Bernardini sarà il nuovo segretario**

**INIZIERÀ** giovedì pomeriggio, si concluderà domenica, a Padova. Il quinto congresso di *Radicali Italiani*. Il leader Marco Pannella ha già annunciato: al segretario Daniele Capezzone, che ormai ha compiti istituzionali visto che è

presidente di commissione alla Camera, subentrerà Rita Bernardini, attuale tesoriere e ex vicedirettrice di Radio Radicale. In discussione, con il titolo «Liberrare, Legalizzare, Riformare l'Italia», gli orientamenti e l'indiriz-

zo politico del movimento. Sarà forse l'occasione per discutere fino in fondo del destino della Rosa nel Pugno, e delle divergenze con i socialisti dello Sdi. La candidata segretaria ha ricordato che «le riforme non possono più attendere, l'Italia è drammaticamente in ritardo». Temi non rinviabili, sostiene, «riforma delle pensioni, liberalizzazioni, riduzione degli sprechi, conquista dei nuovi diritti civili».

# Napolitano: «paradossale» tagliare fondi per l'Università

**Il ministro Mussi: nell'Unione c'è accordo sulle correzioni  
Ma sullo spionaggio fiscale resta l'inquietudine del Colle**

di Vincenzo Vasile / Milano

«**PARADOSSALE**». Sarebbe paradossale che dopo aver battuto il tasto dell'innovazione, della ricerca, della formazione, proprio quel settore vitale venga trascurato, cioè si taglino i fondi all'Università. Giorgio Napolitano, intervenuto all'inaugurazione della

«Bocconi», ripete per due volte quest'aggettivo. Insomma, torna a sostenere pubblicamente (accanto a un soddisfatto ministro, Fabio Mussi) i correttivi alla manovra finanziaria in favore del sistema universitario. Come spesso accade, il capo dello Stato prende le mosse

da una riflessione in chiave europea: su scala europea occorre sviluppare tutte «le sinergie funzionali al recupero di un'effettiva competitività delle nostre economie e dei nostri modelli sociali e culturali». E il sistema universitario è una delle sedi cruciali di queste sinergie. In questi «centri avanzati di formazione e di ricerca», nell'Europa comunitaria si sono create, infatti, «condizioni nuove di libertà di studio e di incontro, di comunicazione e di scambio, per milioni di giovani». E le Università si sono aperte «a un'intensa, reciproca co-

noscenza delle diverse culture e civiltà nazionali». Si sono gettate le basi per «una visione più ricca» del comune patrimonio europeo. È un'occasione da non gettare al vento. In altre parole, le correzioni della Finanziaria annunciate in favore delle Università devono tradursi in fatti concreti. Non vuol essere un'interferenza nel dibattito e nelle «polemiche» che «non possono coinvolgerlo», chiarisce Napolitano. Ma non vuol rinunciare all'energico richiamo che ha fatto al governo per una maggiore capacità d'ascolto dei dubbi e delle proteste che sorgono da diversi settori, e a tutte le due gli schieramenti per un sereno e fattivo «confronto» parlamentare. I chiarimenti all'interno della maggioranza che lo stesso Napolitano aveva invocato sembrano avere avuto, del resto, un esito positivo: «Le parole di Napolitano mi sono davvero piaciute», ha commentato il mini-

stro Mussi, che qualche tempo fa aveva minacciato dimissioni: «Tutti, durante il vertice a villa Panfilì, hanno detto: primo università e ricerca. Mi pare che ci siano le condizioni politiche per i correttivi». Del resto, il presidente anche ieri ha voluto rispondere alle incomprendimenti di chi non ha gradito la sua azione di impulso. A proposito dell'altro corno del problema - i conti pubblici e il necessario rigore - ha richiamato l'importanza dei vincoli europei: «una prova del nostro europeismo» dobbiamo darla assumendo «le difficili decisioni richieste dal rispetto della disciplina comunitaria sui conti pubblici e dall'attivazione delle riforme sollecitate dalle direttive europee». Certo, è un campo di discussione e di azione che spetta al governo e al Parlamento. Ma, Napolitano puntualizza: «posso assicurarvi che non me ne sfugge la stringente necessità». Pure «per rendere più credibile l'impegno che anche perso-



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ieri all'inaugurazione dell'anno accademico della Bocconi mentre discute con il ministro dell'Università Fabio Mussi Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**GENTILONI PARLA A UN QUOTIDIANO, PROTESTE DALLA VIGILANZA**

**In futuro privati in una rete Rai  
La Cdl: ministro scorretto**

■ Nella Rai del futuro i privati in una rete commerciale: una prospettiva illustrata dal ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, al *Corriere Economia*. Per ora «ci saranno solo due reti Rai di servizio pubblico finanziate dal canone - che adeguerà all'inflazione - e una rete finanziata dalla pubblicità» spiega Gentiloni. Una contabilità separata come impone la Ue e «come è scritto nel programma dell'Unione». La Cdl accusa il ministro di dire ai giornali (il *Corriere* e il *Riformista*) cosa che non ha detto in Vigilanza. «Polemica pretestuosa» ribatte Morri, capogruppo Ulivo. La Lega, invece, vuole

abolire il canone già in Finanziaria. Il presidente della Vigilanza Landolfi ha scritto al presidente Rai Petruccioli ricordando il divieto della presenza di politici nell'incarico di Rai (Rizzo del Pdc e la leghista Lussana a *Domenica In*), dimenticando il Gasparri onnipotente in tv da ministro. Il neo direttore Clemente Mimun ha già presentato il piano editoriale alle Testate Parlamentari: non è caccia di «vendette» ma annuncia grandi cambi di look e postazioni rafforzate soprattutto al Senato. Senso della notizia o speranza di cadute dell'Unione? Mimun è sempre Mimun... n.l.

**Guarda ansa.it e scopri il mondo.**



**se c'è una  
notizia, è  
su ansa.it.**

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.

**ANSA**  
www.ansa.it

# Berlusconi andrà sotto processo per corruzione

La decisione del Gup per il caso Mills-Mediaset  
Ma c'è il rischio che arrivi prima la prescrizione

di Susanna Ripamonti / Milano

«SI FERMI GIUDICE» Ma pur avendo già portato in salvo il loro assistito, grazie alla collaudata strategia dilatoria, gli avvocati dell'ex premier hanno tentato in extremis di impedire al gup Fabio Paparella di leggere il decreto con cui disponeva il rinvio a giudi-

zio. Lo hanno stoppato, prima che potesse aprir bocca: come se in un'aula di giustizia, mentre il giudice sta per pronunciare la sentenza, gli avvocati lo zittissero, ricusandolo. È accaduto nella stanza del gup, dove l'udienza si svolgeva a porte chiuse. Si attendeva che Paparella si pronunciasse sulla propria competenza, dopo che nelle precedenti puntate era stato ricusato, per poi dichiarare se gli imputati erano prosciolti o rinviati a giudi-

zio. Ma ecco che accade quel che non era mai successo in un Tribunale. Nicolò Ghedini, senatore forzista e difensore di Berlusconi, interrompe il giudice che ha appena finito di leggere l'ordinanza con cui rigetta l'istanza di sospensione in attesa del pronunciamento della Cassazione e dice: «Ora do lettura del decreto...». «Si fermi, giudice», dice Ghedini. Spiega che presenta un'istanza di revoca dell'ordinanza e preannuncia una nuova dichiarazione di ricusazione. Paparella appare incredulo, ma si ferma. I pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo avrebbero voluto che il giudice procedesse nella lettura, ma Ghedini ottiene mezz'ora per preparare la nuova ricusazione. Insieme al collega Piero Longo corre al terzo piano in corte d'Appello, presenta la ricusazione e torna su. Paparella però è pronto e dà lettura del decreto di rinvio a giudizio che chiude lo psicodramma. L'operazione dura un po' di minuti perché il provvedimento è com-

prensivo del capo di imputazione, dove sta scritto che il fondatore della Fininvest ha «comprato» le false testimonianze di David Mills in due processi, quello per le tangenti pagate dal gruppo Fininvest per addomesticare i controlli fiscali della guardia di finanza e quello per i 21 miliardi di lire versati da Berlusconi a Bettino Craxi con un bonifico partito dal conto Fininvest All Iberian. Fatti avvenuti se-

condo l'accusa fino al gennaio del 1998. La difesa Berlusconi insorge: «Il gup Paparella non ha rispettato la legge - sentenza Ghedini - il giudice avrebbe dovuto sospendere l'udienza preliminare in attesa del pronunciamento della Cassazione sulla nostra ricusazione». La prima ricusazione era riferita al fatto che Paparella aveva già rinviato a giudizio Berlusconi, Mills e un'altra decina di imputati nell'ambito del troncone principale relativo ai fondi neri sui diritti tv di Mediaset dove l'ex premier risponde di falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita. Processo che inizierà il 21 novembre, per prescrivere nel giro di un anno. Mills, marito di una ministra nel governo Blair, è considerato il creatore del sistema di società off-shore utilizzato da Fininvest e da Me-



Foto di Tony Gentile/Reuters

diasset. Proprio per mentire su queste architetture finanziarie sarebbe stato pagato da Berlusconi, quando testimoniò nei processi in cui l'ex premier era imputato. Interrogato dai pm Alfredo Robledo e Fa-

bio De Pasquale confessò: «Sono stato sentito più volte in indagini e processi che riguardavano Silvio Berlusconi e il gruppo Fininvest e pur non avendo mai detto il falso ho tentato di proteggerlo nella massima misura possibile e di mantenere una certa riservatezza sulle operazioni che ho compiuto per lui. È in questo quadro che nell'autunno del 1999, Carlo Bernasconi mi disse che Berlusconi, a titolo di riconoscenza per il modo in cui ero riuscito a proteggerlo nel corso delle indagini giudiziarie e dei processi, aveva deciso di destinare a me una somma di denaro».

«POLVERONE E COMLOTTO»

## Il Cavaliere furioso accusa Prodi. Ma Fi resta sola

di Natalia Lombardo / Roma

**COLPO BASSO O POLVERONE?** Forza Italia fa muro contro i giudici. Berlusconi «amareggiato» e furioso vede complotti orditi da Prodi: dal fisco al Milan, dal

Tribunale di Milano agli arbitri che non hanno ridato punti al Milan: sotto accusa Giovanni Melandri, ministro dello Sport. Un «accanimento» pianificato da Romano Prodi, è quanto cova Silvio che dicono sia «amareggiato». Ma quasi quasi sembra esserlo più il Milan che non per il rinvio a giudizio per corruzione nel processo Mediaset. La linea dell'«accanimento organico» contro Berlusconi e Forza Italia viene dettata da Arcore a Bondi, Cicchitto e compagnia forzista. Berlusconi vede un complotto contro di lui, mentre ritiene «sgonfiato» quello ipotizzato sullo spionaggio fiscale contro Prodi ma anche contro i suoi figli. Il proprietario di Mediaset si dice «estraneo ai fatti» e lamenta che la procura di Milano ha respinto la richiesta di rogatorie internazionali, dimenticando forse che fece una legge per ostacolare l'arrivo. Rintanato a Villa San Martino, Berlusconi fuori di sé è convinto che Prodi voglia farlo fuori dalla politica abbattendolo dalle fondamenta (quelle del suo conflitto d'interessi): quelle di Mediaset che vede minata dalla legge Gentiloni sul sistema tv; quelle del suo Milan, e poi la legge sui diritti tv e ancora l'alleanza con il rivale Murdoch, fino ai «procedimenti tributari» con «lo spionaggio fiscale» di Visco. Un «clima fitto di attacchi personali» che avrebbe ricevuto nelle ultime settimane, compresa l'inchiesta sul rapimento di Abu Omar. Certo sul Milan ieri il portavoce Bonaiuti aveva già

lanciato i primi strali: «La giustizia politica lascia il dubbio di interferenze politiche», un filo che da Guido Rossi porta a Giovanna Melandri.

Un complotto, o almeno uno stitilicidio che Prodi avrebbe commissionato ai suoi ministri. «Un altro polverone», basato «più su elementi politici che su prove giudiziarie», ha detto Berlusconi dopo la decisione del Tribunale di Milano. Polverone: la stessa parola usata per minimizzare il caso degli spioni e che ora ricicla per depotenziare il suo rinvio a giudizio.

A sparare a zero contro i giudici ci pensano i forzisti con le dichiarazioni fotocopia. Apre il fuoco Bonaiuti: «Un altro colpo basso che non ha niente a che fare con la giustizia e molto con la politica». Incalzano i forzisti. Cicchitto: «L'Italia è diventata la tomba del diritto». Bondi accusa «la giustizia a orologeria» in soccorso di un governo debole; Schifani rilancia il «polverone creato per distrarre dai disastri della Finanziaria».

Ammutoliti gli alleati, da An una laconica solidarietà del portavoce Ronchi: «Il solito film che non ha il consenso degli spettatori»; la Lega tace; il leader Udc, Casini non si sbilancia: «Per me vige sempre la presunzione di innocenza. E non faccio certo un'eccezione per Berlusconi».

L'Unione non commenta la decisione del Gup, ma respinge l'attacco ai magistrati: «Ormai è intollerabile», commenta il ds Massimo Brutti; per il verde Bonelli non protesti chi ha votato «le più vergognose leggi ad personam». Di Pietro: «Non c'è più l'alibi del complotto, non siamo in campagna elettorale, Berlusconi affronti il processo». Per Giordano, segretario Prc, il conflitto d'interessi è «un problema strutturale del nostro paese».

## Seicentomila iscritti alla Quercia

Fassino dà le cifre. Nella nuova tessera un prato, la Quercia e l'Ulivo

di Andrea Carugati

Un grande prato verde per passare da un albero all'altro, dalla Quercia all'Ulivo. Che per il 2007, però, continueranno a convivere uno accanto all'altro. Un grande prato verde con al centro i due simboli, e intorno bambini e adolescenti che si divertono a colorare. È la tessera che i Ds hanno scelto per il 2007, realizzata dai creativi della Pan Advertising sulla base di una foto del giovane autore Giuliano Matteucci. La campagna per il tesseramento 2007 è stata lanciata ieri da Piero Fassino. «Costruisci una nuova storia», recita uno dei due slogan. «Abbiamo scelto un'immagine di bambini e adolescenti per simboleggiare un partito che guarda al domani, che vuole restituire al Paese fiducia e speranza». Un partito che si sta ringiovanendo, ha spiegato il leader, citando il dato del 50% dei 125 segretari di federazione under 45. L'altro slogan è «crescere insieme».

«Crescere insieme all'Italia, all'Ulivo e alla sinistra», ha detto Fassino, ricordando l'impegno del governo «per far uscire il Paese da una fase di stagnazione», e ribadendo che l'intenzione della Quercia è «portare nell'Ulivo la nostra storia e i nostri valori».

Il segretario ha ricordato come i Ds, secondo i dati del tesseramento 2005, siano «in assoluto il secondo partito in Europa dopo la Spd». Questi i numeri, forniti dal responsabile organizzazione Andrea Orlando: 543.907 iscritti cui si aggiungono i 49.810 della Sinistra Giovanile e i 3015 italiani all'estero; un terzo del totale, 166mila, sono donne. Il 2007 è un anno cruciale», ha spiegato Orlando. «E da iscritti si partecipa a un passaggio fondamentale della vita della sinistra».

«Un'occasione per essere protagonisti di un momento di grande rilievo in cui l'Ulivo si trasforma sempre più da soggetto elettorale in un soggetto politico», dice il leader Ds. Con una caratteristica precisa, però: il radicamento di massa che favorisca un'ampia partecipazione alla vita politica. Secondo Fassino, infatti, «contrapporre partiti e società civile è un falso dilemma: un aspetto tiene l'altro». Così come è avvenuto in Toscana, prima delle regionali 2005, quando «un partito strutturato e forte è stato lo strumento per ottenere una vasta partecipazione alle primarie».

Anche i nuovi iscritti potranno partecipare al Congresso. Secondo modalità che saranno rese no-

nile e i 3015 italiani all'estero; un terzo del totale, 166mila, sono donne. Il 2007 è un anno cruciale», ha spiegato Orlando. «E da iscritti si partecipa a un passaggio fondamentale della vita della sinistra».

Anche i nuovi iscritti potranno partecipare al Congresso. Secondo modalità che saranno rese no-

te al Consiglio nazionale previsto per la seconda metà di novembre: sarà questa infatti la sede in cui sarà fissata la data limite per l'iscrizione per chi voglia partecipare alle assise. Di diritto parteciperanno i tesserati 2006, che «saranno all'incirca lo stesso numero del 2005, secondo un trend consolidato dal 2002». Prima, però, ricorda Laura Trupia, presidente del Consiglio nazionale di Garanzia, «gli iscritti dovranno essere censiti» attraverso l'anagrafe varata all'ultima Direzione, secondo procedure concordate tra maggioranza e minoranza. «Tutto questo per verificare che ad ogni tessera corrisponda una persona e che questa sia in regola con il pagamento della quota annuale». «Nessuno vuole che si verificino più situazioni come quella della Campania all'ultimo congresso, quando non si sapeva quanti e quali fossero gli iscritti», dice Trupia.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Silvio Lollobrigido

forse l'uomo ha perduto il libretto d'istruzioni che gli consegnò a suo tempo il chirurgo plastico, nel quale erano vivamente consigliati periodici tagliandi con interventi di restauro e consolidamento, magari con l'uso di appositi trompe-l'oeil per celare le impalcature retrostanti. Sia come sia, non è proprio il ritratto dell'uomo vigoroso che si accinge a dare la «spallata» al governo, anzi al «regime» di Romano Prodi. Poi però, a tranquillizzare noi e tutti gli altri fans, è intervenuta Gina Lollobrigido, che domenica pomeriggio ha ringraziato Bellachiomina in diretta su una delle sue tv, Canale5, per un suo misterioso «intervento» che l'attrice non ha voluto specificare («Voglio mandare un ringraziamento molto speciale a Silvio Berlusconi, lui sa perché...»). Sulle prime, si era pensato che il nostro le avesse presentato il

suo restauratore personale. Poi s'è scoperto che l'intervento era di tutt'altro genere: il Cavaliere ha personalmente telefonato a Canale5 e a Telecinco (la sua tv spagnola) perché mettessero fine alle battucce sul prossimo matrimonio fra l'attentata attrice e un aitante scapolo d'oro spagnolo, il quarantacinquenne imprenditore Javier Rigau Rafols. Pare infatti che Telecinco avesse cominciato a ricamare su un arresto dello sposino per maltrattamenti contro l'ex domestica (accusa dalla quale fu poi assolto), sulla contrarietà dei di lui genitori al matrimonio con la Gina, e sulla sua fama di cacciatore di doti. Ma ora, per fortuna, nessuno azzarderà più simili insinuazioni, come lo stesso Cavaliere ha comunicato alla quasi coetanea in un'affettuosa telefonata. Chi, vedendolo, lo immaginava affaticato per la dura vita

all'opposizione ha dovuto ricredersi: se trova il tempo di occuparsi della Lollo, vuol dire che è in forma smagliante. Ma la notizia deve aver colto in contropiede anche i cervelloni dell'Unione, convinti che bastasse la sua momentanea uscita da Palazzo Chigi per risolvere d'incanto il conflitto d'interessi e che, in fondo, il nostro dica la verità quando giura: «Da dodici anni non mi occupo più delle mie televisioni, ormai è tutto in mano ai miei figli». Se l'anziano gagà chiama Milano2 e Madrid per modificare i palinsesti in favore di Gina la Bersagliera, figurarsi che fa in favore di se stesso (semprecché ci sia ancora bisogno di ordini, in un paese di servi che obbediscono ancor prima di sentire la voce del padrone). Trattasi pur sempre dello stesso personaggio che, come disse Enzo Biagi, «se avesse una punta di tette farebbe pure l'annunciatrice».

Di certo la notizia del suo intervento su Canale5 e su Telecinco, bellamente ignorata dai politici italiani, avrà destato curiosità in Spagna, dove vige una legge antitrust degna di questo nome e dove il nostro è sotto processo per averla violata proprio con Telecinco, attraverso i soliti prestanomi. Sarebbe davvero grottesco se, dopo una vita spesa a dribblare i processi grazie a leggi confezionate su misura prima da Craxi, poi da se stesso, poi dai suoi cosiddetti avversari (l'ex Cirielli e l'indulto manderanno in vacca anche il processo avviato ieri sui diritti Mediaset), gli arrivasse una condanna proprio a Madrid e proprio a causa della teste Lollobrigida. Torna alla mente il precedente di Al Capone che, con tutto quel che aveva combinato, fu incastrato da una piccola evasione fiscale. Ma è roba vecchia, e soprattutto è roba da Stati Uniti, dove l'evasione fiscale è considerata addirittura un reato, e pure grave. In Italia, com'è noto, la pena massima prevista è la presidenza del Consiglio.

### IL GOVERNO DELL'UNIONE: LA RIFORMA TV E IL DDL GENTILONI

**AUfhYX] ' % ChhcVfY' cfY' % , \$S\$**

Ottanta omicidi dall'inizio dell'anno: con l'eliminazione di Vincenzo Prestigiacomo riprende la faida tra clan

# Unità IU IN ITALIA

Il Guardasigilli: basta tabù Bassolino: no a militarizzare la città. Fassino: niente rimpallo di responsabilità

## Napoli, ancora sangue. Mastella: sì all'esercito

Nulla ferma la guerra di camorra: ucciso esponente del clan Misso, nell'agguato ferita una donna  
Prodi: «Emergenza in tutto il Mezzogiorno». I Casalesi minacciano un pm antimafia

di Massimiliano Amato / Napoli

**È UNA SCIA DI SANGUE** interminabile. Un dato su tutti: più di 80 omicidi dall'inizio dell'anno. L'ultimo, che incrementa il bilancio della faida in corso nel centro storico tra la famiglia Misso e alcuni «ribelli» del clan alleato dei Mazzarella, è avvenuto ieri sera tra

Piazza Cavour e via Foria, nel cuore di Napoli. Sotto i colpi dei sicari è finito Vincenzo Prestigiacomo, 33 anni, imparentato con i Misso della Sanità. Precedenti per associazione mafiosa, droga e porto illegale di armi, Prestigiacomo era uscito dal carcere per l'indulto. C'è la spietata premeditazione della camorra: per abbattere Prestigiacomo i killer hanno sparato otto colpi tra la folla; uno ha ferito di striscio la nomade rumena Fraga Tudor. Ma l'escalation di violenza passa anche attraverso assurdi regolamenti di conti privati, come quello di Pozzuoli: un adolescente morto e un altro in fin di vita, accoltellati da un sedicenne. Un ragazzo come tanti, buona famiglia. In realtà, è un unico *fil rouge* quello che sta strangolando Napoli fino a trascinarla verso una deriva di tipo colombiano, con i clan che si scannano tra la gente, lo Stato messo sotto scacco. Ne sa qualcosa il pm antimafia Raffaele Cantone, a cui da qualche giorno è stata potenziata la scorta. Il magistrato indaga da anni sulle attività dei casalesi, la «Cosa nostra» di Campania. Lo hanno minacciato di morte, così come era accaduto a qualche altro suo collega affrontato a muso duro in un'aula di giustizia. Ma il clima di violenza diffusa ha fatto diventare l'assedio della camorra solo un aspetto dell'emergenza Napoli, che secondo il presidente del consiglio Prodi «non va isolata dalle altre emergenze. Il problema - fa sapere il premier da Tunisi - è di tutto il Mezzogiorno». Tra la tarda serata di domenica e l'alba di lunedì la striscia di sangue

era ulteriormente allungata con altri due ferimenti. Il primo alle porte della città, a Poggioreale. Anche in questo caso, protagonisti due ragazzi. Una lite per futili motivi, qualche parola di troppo e Fabio Raiola, 19 anni, si è ritrovato una lama piantata nello pancia. Ora è in prognosi riservata all'ospedale di Scafati; il suo feritore, Michele Iervolino, 21 anni, è stato arrestato. Qualche ora dopo a Fuorigrotta, davanti a un pub quattro colpi di pistola semiautomatica sistemano Salvatore Variante, 31 anni, pregiudicato. L'uomo se la cava con una prognosi di 30 giorni: i proiettili lo hanno raggiunto ad una gamba. Lo Stato fa quel che può: dopo aver svuotato 10 commissariati per dislocare più agenti sul territorio, a giorni il ministro dell'Interno Amato sarà in città per illustrare il suo piano per Napoli. Il suo collega alla Giustizia, Clemente Mastella, rilancia l'ipotesi di un'operazione «Partenope». Sarebbe la seconda nel giro di pochi anni, la prima si conclude senza risultati apprezzabili. L'ipotesi di impiegare l'esercito, tuttavia, per il Guardasigilli «non è più un tabù. I militari potrebbero avere compiti normali per consentire alle forze dell'ordine di lavorare con più scioltezza nelle zone a rischio». A Mastella risponde il presidente della Regione, Antonio Bassolino. Al governatore non piace l'idea di militarizzare la città. Chiede «più risorse alla magistratura, con più polizia e carabinieri per le strade. La camorra, la criminalità di strada e la violenza rischiano di rubare il nostro futuro». Sulla sua lunghezza d'onda il segretario dei Ds Piero Fassino: «È necessario mettere in campo più uomini, più mezzi, più risorse», dice a *Otto e mezzo*, invitando forze politiche e istituzioni a evitare il «gioco demagogico del rimpallo di responsabilità».



Inquirenti al lavoro vicino al corpo senza vita di Vincenzo Prestigiacomo, ucciso ieri sera a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'INTERVISTA ROSA RUSSO IERVOLINO Il sindaco di Napoli

### «La camorra è una holding di militari non servono»

/ Napoli

**Sindaco Iervolino, ha saputo? Un altro omicidio di camorra: spari tra la folla in pieno centro.**

«Ho saputo, siamo di fronte ad una recrudescenza terribile del fenomeno criminale, ma lo Stato c'è, e si farà sentire». **E come, con l'esercito?** «Guardi, tutte le istituzioni democratiche di questa città e di questa regione, compreso il rettore della Federico II, Trombetti, ritengono che l'esercito non serva a niente. Io, poi, ho una memoria di carattere culturale. Non sarei per niente contenta

di vedere la città militarizzata». **Non teme che la destra possa cavalcare il senso di insicurezza della popolazione? Malvano, Forza Italia, ha già cominciato appoggiando l'idea di Mastella.**

«Malvano farebbe bene a spiegarci cosa ha combinato nei tre anni in cui è stato questore. Io lo so: niente. Ad ogni modo, se cominciano le speculazioni anche in un momento come questo, siamo messi davvero male». **Però il problema del controllo del territorio esiste.** «E chi lo nega? Ma la camorra è soprattutto altro: è una holding che ricicla i profitti su scala internazionale. Per snidarla, occorre prosciugare l'acqua in cui nuota».

Cioè?

«Con operazioni mirate di intelligence investigativa: bisogna infiltrarsi nelle organizzazioni criminali per capirne le mosse in anticipo. E poi, questa storia di utilizzare i militari per liberare i poliziotti: ma di che stiamo parlando? Il Viminale ha già ristrutturato la presenza della polizia in città. Altre azioni seguiranno con il piano che sarà illustrato da Amato il 9 novembre».

**In ogni caso, non è più solo la camorra a preoccupare.** «C'è un clima di violenza diffusa per il replicarsi di modelli culturali negativi. In più, bisogna elevare la qualità della vita: la Finanziaria tenga conto di questa priorità, che è quasi esclusivamente napoletana».

mas. am.

IL VIMINALE Amato il 9 novembre a Napoli

### Il piano: 1300 uomini in più e super-videosorveglianza

di Massimo Solani

Saranno oltre mille (la cifra potrebbe aggirarsi attorno ai 1300) gli uomini delle forze dell'ordine che dopo il 9 novembre andranno ad aggiungersi agli oltre 13mila che già presidiano le strade del capoluogo partenopeo e della provincia. Un innesto di forze che per larga parte sarà garantito da una riorganizzazione delle strutture già presenti (grazie alla riassetto a compiti operativi di uomini al momento impegnati in settori più «burocratici») ma che prevede inoltre l'arrivo a Napoli di qualche centinaio di agenti in più che saranno impiegati in progetti speciali. È

quanto prevede il «patto per Napoli» che il ministro dell'Interno Giuliano Amato firmerà il prossimo 9 novembre nel corso della sua visita in Campania. Un progetto elaborato al Viminale nel corso degli incontri operativi cui hanno partecipato anche i vertici di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e i rappresentanti degli enti locali. Misure che, spiegano i tecnici, saranno sottoposte ad una verifica periodica per valutarne gli effetti.

Oltre mille uomini in più nelle strade, si diceva, una parte dei quali (400 circa) inviati a Napoli per progetti speciali come il monitoraggio delle strade più turistiche del capoluogo. Ma non solo: il piano che sarà firmato il 9 novembre prevede inoltre nuove mezzi a disposizione delle forze dell'ordine (soprattutto motociclette, sufficientemente agili per muoversi nei vicoli cittadini), un massiccio rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza (che saranno «coordinati» da una centrale operativa unica) ed un maggiore coordinamento fra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza cui saranno affidati compiti operativi specifici nella prevenzione e nella repressione del crimine. Molti degli uomini che torneranno ad essere destinati a compiti operativi saranno «recuperati» attraverso la ristrutturazione del sistema dei commissariati e alla riorganizzazione degli uffici territoriali. Nelle novità previste e messe a punto dal tavolo operativo, inoltre, anche alcune novità in fatto di finanziamenti per gli interventi di sicurezza. D'ora in avanti, infatti, anche gli enti locali potranno utilizzare fondi propri per sostenere progetti mirati e interventi specifici.

### EMERGENZA RIFIUTI Bertolaso: «4 giorni per ripulire la città»

**Guido Bertolaso** assume l'impegno e, contemporaneamente, lancia un ultimatum, l'ennesimo, all'Asia, l'azienda impegnata nel ciclo di smaltimento: «Quattro giorni per ripulire Napoli». Ieri in Prefettura il super commissario per l'emergenza rifiuti ha presieduto un vertice con il prefetto di Napoli, Renato Profili, rappresentanti del Comune e delle altre istituzioni, i responsabili dell'Asia e, a sorpresa, alcuni alti ufficiali delle Forze Armate. La svolta potrebbe essere vicina: il responsabile nazionale della Protezione civile potrebbe decidere da un momento all'altro di schierare l'esercito. Eventualità peraltro prevista dal decreto con cui il governo gli ha conferito i poteri eccezionali.

## Bari, assassinato giovane calciatore: era nipote del boss

Giovanni Montani, incensurato, freddato mentre era in auto. Forse una vendetta trasversale

/ Bari

Un agguato in piena regola, due colpi di pistola al torace. È stato ucciso così Giovanni Montani, 18 anni, assassinato domenica sera nel rione san Paolo di Bari mentre era alla guida della sua Nissan Micra rossa. Due sicari a bordo di una moto lo hanno atteso all'incrocio tra via Perugia e viale Puglia, si sono avvicinati alla sua autovettura e uno di loro ha sparato per sette volte con una pistola calibro 9. Montani era un giocatore di talento del Bari Primavera e non era affatto noto - secondo gli investigatori - negli ambienti della criminalità locale se non per quella parentela con l'ex capoclan del rione san Paolo Andrea Montani, suo zio, detenuto da 15 anni. Ed è proprio per questa parentela che gli inquirenti ipotizzano che il ragazzo sia rimasto vittima di una vendetta trasversale. Un'altra ipotesi di lavoro, tutta da verificare, è quella che si ricava esaminando la nuova geografia criminale del rione san Paolo, negli anni Ottanta soprannominato dalla stampa il Bronx di Bari, perché terra di una sanguinosa «guerra» tra i clan Diomede e Montani. Questa pista - suggeriscono fonti investigative - porta alla recente scarcerazione

per indulto di Giuseppe Mercante, di 53 anni, pluripregiudicato che ha scontato, prima in carcere poi ai domiciliari, una pesante condanna. Mercante ha precedenti per mafia e per fatti di sangue ed era considerato dagli investigatori un elemento carismatico del clan Mercante-Diomedes (avversario storico dei Montani) che operava appunto nei quartieri san Paolo e san Girolamo. Probabilmente la libertà che il boss ha riacquisito l'estate scorsa potrebbe aver scompaginato gli equilibri della criminalità locale e potrebbe aver messo in moto nuove logiche criminali contro le quali qualcuno si sta ora ribellando. A Bari la scia di sangue non si ferma: il 10 ottobre scorso, nel rione Libertà, è stato ucciso Antonio Chiarolla, di 38 anni, scarcerato una decina di giorni prima: aveva scontato una condanna per droga. Sempre nel rione Libertà, il 22 agosto scorso, fu assassinato Vito Santoro, pregiudicato di 42 anni; quattro giorni più tardi fu giustiziato nel rione di Bari-Palese, il pregiudicato ventunenne Antonio Giuliani. Il sospetto degli inquirenti è che almeno questi ultimi due omicidi potrebbero essere maturati nell'ambito della guerra tra clan mafiosi riesplora nell'estate.

### LA POLEMICA/1

Calabria, nuovo scontro tra Callipo e la Regione

**È polemica, in Calabria**, dopo la decisione dell'assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, Mario Pirillo, di disertare, al Salone internazionale dell'agroalimentare di Parigi, lo stand dell'azienda Tonno Callipo di proprietà dell'ex presidente degli industriali calabresi. Filippo Callipo aveva lasciato da qualche mese la presidenza di Confindustria Calabria, e in una recente dichiarazione non aveva risparmiato critiche alla Giunta regionale di centrosinistra. «Un atteggiamento inqualificabile», ha rappresentato sindacale dell'azienda ha così commentato il gesto di Pirillo. Dura anche la reazione del consigliere regionale dell'Italia dei Valori della Calabria, Maurizio Ferrara, secondo il quale «si tratta di un episodio di una gravità inaudita, che non può passare inosservato». Altrettanto dura però la replica di Pirillo, «non avevo alcun obbligo morale, civile o istituzionale nell'andare a fare visita allo stand di un imprenditore che, pochi giorni prima, aveva espresso sulla stampa giudizi che definire poco lusinghieri è puro eufemismo».

### LA POLEMICA/2

La Cgil a Mastella: «Scandalo quelle 36 nuove Bmw»

**Un appello al ministro** per denunciare i troppi debiti, l'acquisto di 36 Bmw da destinare ad auto blu e la richiesta di sostituire la guida del Dap, la direzione amministrativa penitenziaria. A scrivere è Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale della Funzione pubblica della Cgil, settore penitenziario. «Ammonta a quasi 100 milioni di euro il debito per le spese per i servizi e per le provviste di ogni genere per il mantenimento dei detenuti e degli internati - scrive ancora il sindacalista - 8,5 milioni il debito per quel che riguarda le spese di manutenzione degli immobili, circa 4 milioni quelli per il pagamento del servizio farmaceutico e per l'organizzazione ed il funzionamento dell'assistenza sanitaria». Una situazione che era già stata denunciata a Mastella un mese fa. «Anche per queste ragioni la decisione che sembrerebbe essere stata assunta in questi giorni dai vertici del Dap di procedere all'acquisto di ben 36 nuovissime Bmw assume le caratteristiche della pura ed irresponsabile provocazione».

d.m.

CATANIA

## «Troppi tagli»: i pm antimafia si dimettono

Una protesta clamorosa. Con una lettera inviata al procuratore capo Mario Busacca, si sono dimessi gli 11 magistrati in servizio presso la Direzione distrettuale antimafia di Catania. La decisione, nell'aria già da mesi, è legata alla carenza di fondi che impedisce ai magistrati di poter svolgere regolarmente tutti i propri compiti. Secondo quanto denunciato dai pm, la carenza dei fondi impedisce di poter utilizzare le auto di servizio perché le officine meccaniche vantano crediti per oltre 30 mila euro. I magistrati, per raggiungere le sedi distaccate della Procura etnea, devono utilizzare il proprio denaro per la benzina. «Alla luce di questa situazione - scrivono in una nota i magistrati della Dda - non abbiamo sottoscritto lo schema di accordo per la protezione ancora una volta trasmesso dal ministro dell'Interno. I componenti della Dda ritengono di non dover ulteriormente subire la mortificazione di non poter adempiere di fatto ai propri compiti istituzionali co-

me legge prescrive e coscienza impone, rassegnando pertanto il nostro mandato». Dopo aver appreso della protesta dei pm, il procuratore capo Mario Busacca si è dichiarato solidale con i magistrati della Dda, pur ammettendo che non potrà accettare le dimissioni: «Una cosa del genere non è tollerabile in un territorio in cui la mafia è ancora viva. Accettare le dimissioni sarebbe una sconfitta dello Stato e per questo non le potrò accettare. Certo dovrò limitare l'invio dei nostri pm antimafia fuori da Catania per problemi di bilancio, ma soprattutto di sicurezza». «Quello che sta accadendo è grave e inaccettabile» dice in un'interrogazione indirizzata al ministro dell'Interno e al ministro della Giustizia, il senatore Enzo Bianco (Dl): «Occorre trovare subito un rimedio. Se si è arrivati a questo punto - spiega Enzo Bianco - certo la responsabilità è da attribuire al governo Berlusconi la cui Finanziaria non aveva previsto le giuste risorse per il 2006».



# Gay e scienza, l'alt dei vescovi e l'ombra lunga di Ruini

I prelati contro il Festival di Bologna e quello di Genova  
Melloni: «Deludenti». Garelli: «Gli scienziati cattolici battano un colpo»

di Roberto Monteforte / Roma

**LA CHIESA ATTACCA** A Bologna e a Genova festival sotto accusa. Nella città di san Petronio la diocesi lancia i suoi strali polemici contro il sindaco Cofferati che finanzia la rassegna artistica legata all'identità sessuale. A Genova è più sorprendente. Il neo arcivescovo,

mons. Angelo Bagnasco decide di disertare il Festival delle scienze. Troppo unilaterale, troppo sbilanciato in senso laicista. Nella sostanza rifiuta il dialogo con la comunità scientifica. Una decisione che sorprende il sociologo delle religioni Franco Garelli. «Forse vi sono problemi locali...» accenna. Quello che per lui fa testo è il discorso pronunciato da Benedetto XVI a Verona. «Il Papa cerca il dialogo con la scienza, non certo la contrapposizione - afferma convinto -. Ha mostrato come vi possa essere un avvicinamento tra fede e scienza, in particolare con quella scienza che fa emergere l'intelligenza che c'è nel creato e nell'universo». Senza un punto fermo, un discrimine?

«Vi è quello verso quei filoni della ricerca scientifica che precludono la possibilità dell'esistenza di Dio, perché come si scopre che vi è una razionalità e una intelligenza nel creato, così si può supporre ci possa essere un'apertura verso l'esistenza di Dio» puntualizza Garelli. Vi è anche un'altra concezione della scienza, ricorda, con la quale la Chiesa polemizza. «Quando si ritiene "buona per se stessa" e quindi non si sottopone ad alcun criterio etico, o di valutazione morale o sociale». Proprio l'individuazione dei criteri etici come la definizione della vita, rappresenta per lo studioso il terreno del confronto con il mondo laico e con la comunità scientifica. Ma questo non spiega quella porta chiusa così bruscamente a Genova. Effetto di una «stretta identitaria» della Chiesa italiana dopo l'assise di Verona? Lo esclude Garelli che ricorda come da tempo con il «progetto culturale» voluto dal cardinale Ruini, la Chiesa e il mondo cattolico abbiano indivi-

**Bagnasco**

**L'arcivescovo dice no: «Festival laicista»**

L'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco diserta il Festival della scienza, che ha richiamato nel capoluogo ligure premi Nobel e scienziati da tutto il mondo, perché - dice - «il programma è troppo laicistico. Non ci vado, la fede non ha bisogno di Festival». Nonostante l'invito degli organizzatori il prelati ha deciso di non partecipare. «Ho dato un'occhiata al programma

del Festival - ha spiegato - e mi sembra a senso unico. La ricerca scientifica dev'essere ordinata non già all'utilità sociale e non può esserlo nemmeno a se stessa, una scienza libera senza nessun vincolo, come oggi si sente dire, è destinata all'autodistruzione». In serata però l'arcivescovo ha fatto una parziale marcia indietro, precisando di non essere andato al Festival «per i troppi impegni e non per una questione di principio».

duato nel campo culturale «il luogo di ritorno della presenza pubblica», ad esempio con la riproposizione dei valori irrinunciabili. «La Chiesa si sente parte di una società pluralistica - spiega - e se non gioca le sue carte nel confronto culturale, vede venire meno il proprio apporto alla regolazione sociale e alla definizione della realtà». Da qui possibili «sottolineature identitarie» e contrapposizioni sulle scelte da fare con il mondo laico. Anche se, insiste, non è certo Benedetto XVI a cercare la contrapposizione con la comunità scientifica. «Semmai è a livello

più basso che possono esserci problemi nel tradurre in concreto quelle indicazioni». Poi, aggiunge, «sarebbe opportuno che fossero gli scienziati "credenti" a fare mediazione». Più spiegabile per il sociologo è la polemica tra curia bolognese e il sindaco Cofferati. «Se si presta molta attenzione alle espressioni di alcune minoranze, il rischio è che si finisca per mettere in secondo piano i valori fondamentali e a questo la Chiesa, che non ha gli occhi bendati sulle situazioni di fatto, lo rimarca». Chi non si sente preso da questa polemica è lo storico del cristiane-



Papa Benedetto XVI nel corso dell'udienza ai vescovi della Conferenza Episcopale. Foto Ansa

**NUOVA PROVOCAZIONE**

## Pedofilia, le «lene» accusano: preti omertosi

**LE IENE CI RIFANNO:** dopo l'inchiesta sul consumo di droghe in Parlamento, ecco (ri)proposta oggi dopo la messa in onda dello scorso maggio) quella sulla «sensibilità sul tema della pedofilia» in alcune parrocchie lombarde all'indomani delle parole di papa Benedetto XVI sulla pedofilia dei preti, definita «crimine enorme». Al solito servizio con immagini schermate, dunque anonimo. «Vittime» alcuni preti dell'hinterland lombardo che, sollecitati da una mamma, il cui bambino sarebbe stato oggetto di attenzioni sessuali da parte di sacerdoti, consigliano di non dire niente al proprio marito e parlarne al responsabile della diocesi. Bloccate dal garante della

privacy per il servizio sul test anti-droga alla Camera, le iene non si sono date per vinte: stavolta la puntata presenta la reazione di sette preti sui dieci effettivamente contattati dalla mamma-lena, Elena Di Ciocci. La storia che racconta è sempre la stessa: ha un bambino che va alle elementari e frequenta una parrocchia vicina ma lei lo vorrebbe spostare. «Perché?» chiedono i preti. Dopo aver finto un po' di ritrosia, la «mamma» confessa: è stato vittima di attenzioni sessuali da parte di un prete. A questo punto, raccontano le iene, iniziano i «consigli» dei preti. Oltre al silenzio con i mariti, un altro dato: nessuno suggerisce di rivolgersi alla magistratura.

## Bologna, film e teatro fanno paura alla Curia

In tanti all'apertura del Festival «Gender Bender» sulla diversità sessuale

di Chiara Affronte e Andrea Bonzi / Bologna

«MONSIGNORE, si faccia i gender suoi...». Con questo cartello si è presentata ieri alla proiezione del film che inaugurava il festival *Gender Bender* Porpora Masciano, vicepresidente del Mit (Movimento identità transessuale). Al suo fianco la presidente Marcella Di Folco con un abito che ricorda molto quello talare. Una risposta ironica alle polemiche scatenate nei giorni scorsi dalla Curia, che ha definito «un'invasione barbarica» il festival dedicato alle identità di genere realizzato a Bologna dall'Arcigay il Cassero (in programma danza, arti visive, film, teatro e installazioni). Non erano di certo le sole ieri, a fare la fila di fronte alla sala Lumière. In tanti sono riusciti ad entrare,

molti sono rimasti fuori. Giovani studenti, adulti, uomini e donne: il pubblico di *Gender Bender* è eterogeneo, come aveva dimostrato lo scorso anno anche un questionario anonimo distribuito tra il pubblico. Nulla, dunque, ha scalfito l'interesse del pubblico per il festival, ed è per questo che il direttore Daniele Del Pozzo ha voluto ringraziare le istituzioni che hanno confermato «il loro appoggio anche in un momento difficile». Del resto, *Gender Bender* non ha nulla a che fare con la pornografia. È un appuntamento che si preoccupa di indagare il tema dell'identità, sia essa maschile, femminile, omosessuale o transessuale. È un festival che parla di amore e di realizzazione personale attraverso opere di artisti di fama internazionale, passati per le istituzioni più importanti d'Europa. Artisti come la polacca Katarzyna Kozyna, menzione speciale alla Biennale d'Arte di

Venezia nel '99, che tratta con originalità la violenza, i ruoli di genere (oggi in antepremiera mondiale con una creazione tra performance e videoarte, *Il castrato*, ispirata al soprano Farinelli). Artisti come Grayson Perry, ceramista e scultore (vincitore del prestigioso Turner Prize 2003) e Paolo Poli (si ripercorrerà la sua produzione teatrale e televisiva) a cui il festival dedica un omaggio. E che commenta le polemiche della Curia: «Sono preti, fanno il loro mestiere: qua si vuole che si pensi tutti con la stessa testa. E così il Papa diventa il riferimento religioso e Mussolini l'esempio

**Uomini, donne, etero e omo al Festival Pressing della Curia sulla Margherita Cofferati non molla**

politico...». Le polemiche, comunque, continuano. Cofferati ha fatto notare come l'attacco della Curia - tramite il settimanale *Bologna Sette* - sia arrivato solo quest'anno, nonostante *Gender Bender* sia stato avviato sotto la giunta Guazzaloca (che forniva un contributo di 5.000 euro). Ma il polverone ha come obiettivo scardinare l'alleanza tra Ds e Margherita, facendo leva sulle coscienze dei cattolici. A loro sono rivolti gli strali di Stefano Andrini, responsabile di *Bologna Sette*, che sottolinea «l'imbarazzo di chi è all'interno di una coalizione e non ha esercitato un controllo che magari nasce dalla propria appartenenza culturale». Come dire: l'area cattolica interna all'Ulivo deve farsi sentire. E se la presidente della Provincia, Beatrice Draghetto, prova a gettare acqua sul fuoco, invitando tutti a un «confronto più pacato», i Ds la richiamano a una più energica difesa delle posizioni dei suoi assessori.

**AMBIENTE**

## La Grotta di Luppa ora è riserva naturale

È profonda più di 700 metri, è attraversata da un torrente ed è stata la bestia nera di molti speleologi. È la Grotta di Luppa che dopo una battaglia durata 13 anni è diventata Riserva naturale. Il territorio si trova nel Comune di Sante Marie a due passi dall'uscita Tagliacozzo dell'autostrada Roma-L'Aquila ed è ricco di boschi, rocce dolomitiche, sorgenti e diverse specie di flora. L'Università dell'Aquila ha predisposto un progetto di valorizzazione dell'area che prevede la messa in sicurezza di un tratto della Grotta, la creazione di sentieri didattici e il collegamento con le altre Riserve della Marsica. «È un grande successo - commenta Lorenzo Berardinetti, oggi vice presidente del Consiglio provinciale e per lunghi anni sindaco di Sante Marie - Ora tocca agli amministratori e ai cittadini rendere appetibile una delle zone più affascinanti dell'Abruzzo».

## Italiani? Tv-dipendenti ma ultimi per web e giornali

Italiani? «Telespettatori», per lo più, e di vecchia maniera. Secondo il sesto rapporto sulla comunicazione Censis-Ucsi, il 72% vede solo ed unicamente programmi della televisione analogica. Tele-tradizionalisti ma anche tele-inesoddisfatti. L'80% degli italiani per soddisfare il bisogno di informazione ricorre alla tv, ma solo il 42% del pubblico si sente soddisfatto dal servizio. La massima soddisfazione in questo caso la garantisce Internet, che soddisfa il 75% dei fruitori. Ad utilizzare il connubio telefono-pc è però soltanto il 38% della popolazione, dato in crescita, ma ancora basso se paragonato al resto d'Europa (61% in Inghilterra). Altra caratteristica tutta italiana è quella che riguarda la percentuale di utilizzo del telefonino. Solo in Italia, infatti, l'uso del cellulare raggiunge il 79% della popolazione sopra i 14 anni, potendo così competere con lo strapotere televisivo. In

Italia tuttavia la percentuale di persone che fanno riferimento alla tv tradizionale è più bassa di quella inglese. A bollare il bel paese di teledipendenza è piuttosto la scarsa diffusione degli altri mezzi di informazione. Secondo il Rapporto promosso da H3G, Mediaset, Mondadori, Ordine dei giornalisti, Rai, Telecom Italia, negli altri paesi europei «sono quattro o cinque i media ad autentica diffusione di massa». La radio e i quotidiani nel resto d'Europa hanno infatti un pubblico del 60-80% della popolazione. Solo la Francia presenta percentuali vicine a quelle italiane. Il Rapporto conclude sottolineando la differenza di velocità di «viaggio» tra Italia e resto d'Europa. Negli ultimi anni in Italia si è registrato un incremento nel ricorso ad altri media, ma «il rischio - recita il rapporto - che pur muovendoci le distanze possano aumentare non è da escludere».

## Scuola: gli standard europei? Mannaia sui disabili

«Corsera» e Confindustria chiedono risparmi in linea con l'Ue. Il viceministro Bastico: non taglieremo docenti

di Massimo Franchi

Ad ogni passo della Finanziaria sulla scuola tornano ad aleggiare i fantasmi dei tagli. Ad alimentarli alla vigilia dell'esame dei provvedimenti in commissione sono stati famosi editorialisti, in primis Angelo Panebianco che sulla prima pagina del «Corriere della Sera» spara a zero sui mali del modello italiano invocando la mannaia sui troppi insegnanti pur di avvicinarsi agli standard continentali. Molto di moda è citare uno studio di «3E», associazione vicina a Confindustria, che chiede al governo di adeguarsi alla media europea nel rapporto tra docenti e alunni. L'Italia

ha ora una media di un docente ogni 10 alunni, la media europea è di 1 a 14. Per la prima volta però un esponente del governo, il viceministro Mariangela Bastico, spiega in concreto cosa comporterebbe. In uno studio che sarà pubblicato oggi sul suo sito (www.bastico.it) il viceministro stima che l'abbassamento del rapporto comporterebbe la riduzione di 200 mila docenti che andrebbero trovati tra il personale utilizzato per l'integrazione dei ragazzi disabili (oltre 150 mila ad oggi). Ma questo «risparmio» si tramuterebbe in un vero boomerang perché oggi le classi che hanno un disabile sono meno numerose: cinque alunni in me-

no del tetto massimo. Ecco allora che il taglio ai docenti disabili provocherebbe un aumento di alunni tale da creare ben 37.470 nuove classi e il doppio di nuovi docenti. «Negli altri paesi - spiega il viceministro Bastico - esistono scuole differenziate per i disabili i cui costi però sono conteggiati come spese sociali». Non essendo sufficiente il taglio dei docenti di sostegno, l'altro capitolo sul quale si potrebbe risparmiare è il tempo pieno. Dalla scuola dell'infanzia a quella elementare, passando per le medie a tempo prolungato, sono 80 mila i docenti dedicati a questo modello educativo che però il viceministro Bastico chiede «di sal-

vaguardare e valorizzare». Anche in questo caso nel resto d'Europa queste attività vengono considerate spese sociali e non scolastiche. Tirando le somme il viceministro conclude che «il presunto numero eccedente di insegnanti italiani è conseguenza di modalità di calcolo non corrette e di scelte politiche che non intendiamo modificare». Ciò non significa però che il ministero non voglia perseguire gli sprechi. Due gli esempi citati: l'aumento previsto in Finanziaria da 20,6 a 21 degli alunni per classe e il superamento dell'eccesso di specializzazioni presenti nella scuola superiore (489 ad oggi), molte troppo simili.

**IL VATICANO**

## «Un pericolo di latino e greco»

Latino e Greco sono in declino. Il Vaticano lancia l'allarme: il tramonto dello studio delle lingue classiche porterà a un impoverimento degli studi storici, filologici, filosofici e teologici. Per correre ai ripari il Pontificio comitato di scienze storiche ha deciso infatti di promuovere un «premio giornalistico» per articoli dedicati a «attualità e significato delle lingue classiche per lo sviluppo scientifico e culturale», «importanza delle lingue classiche sul piano pedagogico», «politiche sviluppate dagli Stati per favorire lo studio delle lingue classiche».

**CIVICIV** C.I.V. - Consorzio Interprovinciale Vini - società cooperativa agricola - Via Polonio, 85 - 41100 Modena - Tel. 059 310222 - Fax 059 317441 - Albo Società Cooperative Agricole A105542 Registro Imprese Modena - C.F. - P. I. 00174070367 REA 99833

**AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI**  
I Soci del C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini Società Cooperativa Agricola sono convocati alle sottelenate Assemblee Ordinarie Separate di Sezione Soci e per Delegati, che si terranno, nei giorni, alle ore e nei luoghi di seguito indicati:

- 1) ASSEMBLEA SEZIONE SOCI DI CASTELFRANCO EMILIA - 1ª convocazione il 21 Novembre 2006 ore 06.00 - 2ª convocazione il 22 Novembre 2006 ore 09.00 presso il Cinema Nuovo, Via Don Rocagli, 13 - Castelfranco Emilia (MO);
- 2) ASSEMBLEA SEZIONE SOCI DI CARPI - GANACETO - SORBARA - 1ª convocazione il 22 Novembre 2006 ore 06.00 - 2ª convocazione il 23 Novembre 2006 ore 09.00 presso il Centro Sociale Anziani "G. Grazioli" via C. Sigonio 25 - Carpi (MO);
- 3) ASSEMBLEA SEZIONE SOCI DI CASTELVETRO - 1ª convocazione il 23 Novembre 2006 alle ore 06.00 - 2ª convocazione il 25 Novembre 2006 ore 9.00 presso la cantina C.I.V., via Lingualunga n.9 - Solognino di Castelvetro (MO);
- 4) ASSEMBLEA DEI DELEGATI - 1ª convocazione il giorno 28 Novembre 2006 alle ore 06.00 - 2ª convocazione il 29 Novembre 2006 alle ore 09.30 presso il Centro Congressi Hotel Raffaello, Strada per Cognento n. 5 - Modena.

Per discutere e deliberare sul seguente

*Ordine del giorno*

1. Bilancio d'esercizio al 31/07/2006, Relazione sulla Gestione degli Amministratori, Relazione del Collegio Sindacale e Relazione della Società di Revisione: delibere conseguenti e connesse;
2. Prezzi di riparto sulle uve, mosti e vini conferiti dai soci dal 01/08/2005 al 31/07/2006 e relativa data di liquidazione;
3. Trattativa sulla liquidazione uva, mosto e vino conferiti dal 01/08/2005 al 31/07/2006 a titolo di aumento di capitale sociale (art.9 Statuto Sociale);
4. Penalità da applicare ai soci che si sono resi volontariamente inadempienti sul conferimento uva vendemmia 2006 (art.9 Statuto Sociale);
5. Nomina Collegio Sindacale;
6. Nomina delegati per l'Assemblea ordinaria dei delegati (punto valido solo per le Assemblee di Sezione Soci);
7. Varie ed eventuali.

*Il Presidente del Consiglio di Amministrazione - Dott. Vanis Bruni*

Presentato dal senegalese Diouf il rapporto sullo stato di insicurezza alimentare nel mondo

# Unità 10 PIANETA

Il continente africano tra 9 anni avrà 179 milioni di persone malnutrite, più del doppio delle previsioni

## Alla fame in 854 milioni, disfatta dei Grandi

Dal '90 invariato il numero di chi non ha da vivere. In Africa la miseria aumenta del 20%. Allarme Fao: «Nel 2015 non sarà raggiunto l'obiettivo di dimezzare la povertà». Ziegler (Onu): è colpa del liberismo

di Toni Fontana

**LA LOTTA ALLA FAME** è fallita, gli aiuti allo sviluppo calano, mentre aumenta vertiginosamente il numero di coloro che vivono con meno di 1900 calorie al giorno, e crescono in modo inarrestabile le spese per le guerre e gli armamenti. I dati e le analisi contenute

nel Rapporto 2006 «sullo stato di insicurezza alimentare nel mondo», presentato ieri a Roma dal direttore generale della Fao, il senegalese Jacques Diouf, non rappresentano solo l'ennesima denuncia sulla promessa mancata, del cinismo dei Potenti e della tirchieria verso la parte più povera del pianeta, ma rendono urgente e necessaria una riflessione. Come spiega all'Unità Jean Ziegler, rappresentante speciale dell'Onu per il diritto all'alimentazione, il fallimento della lotta alla fame e del summit «rappresentano la vittoria del neoliberalismo e di chi «punta solo sul mercato e sulle privatizzazioni» e una sconfitta per chi crede «nel diritto al cibo» da favorire anche attraverso interventi nel mercato per ridurre il debito e la dipendenza dei paesi poveri.

Il clamorosa assenza dal tavolo della Fao dei rappresentanti politici dei paesi sviluppati e la sfiducia di quelli del sud del pianeta che non credono più nel valore dei meeting internazionali, fa dunque sì che i dati esposti ieri da Diouf restino una tragica fotografia dei mali profondi del pianeta per i quali non si vede oggi rimedio. Dieci anni fa gli affamati, coloro che sopravvivono con meno di un dollaro e 1900 calorie al giorno, erano 854 milioni ed oggi, pur considerano l'aumento della popolazione del pianeta e dunque il calo in termini assoluti, il numero di coloro che hanno fame non è diminuito. Se si pensa che nel 1996 venne lanciato l'obiettivo di dimezzare il loro numero entro il 2015 oggi non resta che registrare il clamoroso fallimento di questi propositi. Il dato più disamante e sconvolgente riguarda un raffronto con 15 anni fa giacché «solo tre milioni di persone» ha avuto accesso a maggior cibo.

Dall'80 a oggi gli aiuti all'agricoltura dei Paesi poveri sono passati dal 17% all'8%

Se si fosse seguita la tabella di marcia prevista sarebbe stato ipotizzabile per il 2015 un numero di affamati pari a 412 milioni.

Non solo, come ha detto ieri Diouf, la quantità di persone che non hanno cibo «è lunga dal diminuire», ma «questo numero aumenta con la media di quattro milioni all'anno». Per descrivere il fallimento con un arido conto si può dire che occorreva ridurre ogni anno di 31 milioni il numero degli affamati che invece cresce continuamente. Trattandosi di un'analisi planetaria quella della Fao va scomposta per grandi aree geografiche, giacché i problemi non sono omogenei nel pianeta. L'America Latina ad

esempio è passata da un tasso di sottoalimentazione del 13% al 10% anche se alcuni paesi, come il Venezuela, sono in controtendenza (dal 11% al 18%). Anche in Cina cala il numero di affamati (dal 16% al 12%). Nel complesso tuttavia le situazioni maggiormente disagiate sono concentrate in una parte del pianeta:

820 dei 854 milioni di affamati si trovano nei paesi in via di sviluppo e, in questo quadro, è l'Africa a registrare i problemi più drammatici. Questo continente - ha detto Diouf - «rimarrà la regione con la maggiore concentrazione di persone sottanutrite che, si prevede, si aggirerà nel 2015 intorno a 179 milioni, più del doppio rispetto all'obiettivo fissato nel 1996». La maggiore preoccupazione per il futuro riguardano la fascia dell'Africa centrale dove sono collocati i tre Paesi che in questi anni hanno visto aumentare il numero degli affamati: il Congo (da 31% al 72%), l'Eritrea (dal 68% al 73%) ed il

Burundi (dal 48% al 67%). L'Africa, una parte del mondo in via di sviluppo ed alcune aree marginali nelle realtà del primo mondo, stanno dunque sprofondando un'assenza di strategie e risorse: Oxfam, la più importante Ong britannica, spiega che dalla metà degli anni '80 ad oggi gli aiuti alle agricolture dei

paesi poveri sono passati dal 17% all'8%, mentre sono aumentati i sussidi alle economie agricole del primo mondo. Nel frattempo, come spiega il Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) la spesa in armamenti è cresciuta del 5% nei sei anni che hanno preceduto il 2004.



Bambini affamati in un campo profughi ad Herat in Afghanistan Foto Ansa

**IL FALLIMENTO** Nel '96 a Roma 45 capi di Stato, c'era anche il Papa. Ora assenze e delegazioni minori mentre si parla di trasferire alcuni uffici a Budapest.

## E dieci anni dopo i leader mondiali disertano il vertice

di Toni Fontana

Quella dell'11 novembre del 1996 fu per Roma una (delle tante) giornate memorabili per il traffico e non solo. La città superò con fatica una durissima prova: abbandonarono la capitale 45 capi di Stato, 15 vice-presidenti, 41 primi ministri e centinaia di ministri e funzionari di alto rango. Nei giorni precedenti Roma era stata la capitale del mondo; Papa Wojtyła, il capo dell'Onu Boutros Ghali, il cinese Li Peng, il presidente italiano Scalfaro, erano stati i principali protagonisti del summit della Fao e, tutti, avevano puntato il dito contro le ineguaglianze e la fame nel mondo. Fidel Castro, dicendo che i poveri del mondo ricevono meno di quanto «gli americani danno ai loro gatti», aveva strappato

un lungo applauso ai tanti leader africani, magari non tutti democratici e rispettosi dei diritti umani, ma egualmente decisi a esporre le loro ragioni. Venne fissato l'obiettivo di dimezzare gli affamati del pianeta entro il 2015. Oggi si scopre il drammatico fallimento delle politiche messe in campo, il dimezzamento degli aiuti e non degli aiuti, la necessità di ripensare le strategie. E quanto sta accadendo nel palazzo della Fao a Roma rappresenta meglio di ogni cifra il punto di non ritorno cui si è giunti e lascia intravedere addirittura il fallimento delle grandi agenzie internazionali. Ieri infatti si è aperto il 32esimo Comitato per la sicurezza alimentare, l'organismo che «governa» la gran-

de organizzazione dell'Onu per l'agricoltura, nel quale sono rappresentati tutti i paesi del pianeta e che, quest'anno, è chiamato a fare il punto, a tracciare un bilancio degli obiettivi fissati 10 anni fa. Da mesi i vertici della Fao hanno avviato un'intesa azione diplomatica nella speranza di vedere a Roma, magari non personaggi rappresentativi come quelli del 1996, ma almeno ministri e figure di primo piano. Ma 175 paesi del pianeta se la sono cavata mandando delegazioni composte prevalentemente da funzionari. La Tanzania ha inviato un vice-presidente, la Francia il ministro dell'Agricoltura, e altrettanto hanno fatto Uganda, Benin, Thailandia e Perù. Oggi per l'Italia sarà presente la vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli. Gran parte dell'Europa,

Stati Uniti, Russia e Cina hanno snobbato il vertice della Fao. Mai nella lunga storia dell'organizzazione si era registrato un punto di caduta così drammatico. Negli ambienti dell'Onu e della diplomazia si tentano analisi, nessuna delle quali appare facile. Alcuni ritengono che i grandi Paesi del pianeta abbiano ormai rinunciato alla lotta alla fame per puntare solo su «strategie pietistiche e iniziative nazionali, mentre ci si appella all'Onu solo quando ciò coincide con l'interesse di un Paese». Altri propongono un'interpretazione che potremmo definire «disillusiva»: il Papa pensa ai problemi con l'Islam, l'America è impantanata nelle guerre in Iraq e Afghanistan, la Cina punta ad assumere un ruolo di potenza emergente, l'Europa è debole e nessuno

ha tempo di dedicarsi alla fame nel mondo. Altri ancora ritengono che tra le grandi agenzie dell'Onu sia ormai iniziata una lotta per la sopravvivenza. «Il Pam (World food programme) è ormai diventato una povertà - dice un diplomatico che chiede l'anonimato - non si riflette e non si elaborano strategie per combattere la fame e sviluppare l'agricoltura, ma ci si affida agli aiuti immediati». Questo braccio di ferro ha ridotto la Fao «al nulla» e trasformato il Pam «in un'ambulanza». Espropriata delle capacità di intervento dirette, ridimensionata dai tagli ai bilanci e dal mancato pagamento dei contributi da parte di molti paesi, la Fao ha tentato di puntare su riflessione e definizione di strategie, ma, concordano gli esperti, anche «questo obiettivo è

fallito». E in questa lotta tra i colossi dell'Onu «qualcuno dovrà soccombere». La crisi di rappresentanza politica della Fao porta con sé anche ricadute di ordine «urbanistico». Tra i dirigenti dell'agenzia dell'Onu si fa strada l'idea di trasferire in altri luoghi (si parla di Budapest) «alcuni uffici tecnici», impoverendo la sede di Roma, giudicata troppo costosa. Ciò ha creato «incomprensioni» con l'Italia e molti ricordano la sceneggiata di Berlusconi nel corso del vertice del 2002 quando il premier, con un'inopportuna paccata sulla spalla del presidente Diouf, disse che la «Fao deve dimagrire». E ora, visto il flop del vertice, si intravede addirittura il rischio di una spartizione di quello che fu il braccio di più forte delle Nazioni Unite.

### «Africa strangolata dal debito»

**ROMA** Se nel mondo ci sono ancora 854 milioni di affamati è anche perché «l'Africa è strangolata dal debito e deve pagare ben 35 milioni di dollari al giorno all'Occidente». È quanto afferma Andrea Stroppiana, responsabile della ong Comunicazione di Ricerca e Cooperazione (Rc), dopo l'uscita del rapporto Fao sullo Stato di insicurezza alimentare 2006. «Di fatto è stato calcolato che il peso di questo debito costa al Sud del mondo circa 21 milioni di vite all'anno», ha sottolineato Stroppiana. «Per quanto riguarda l'Africa, parliamo di circa 130.000 bambini morti di stenti a settimana a causa di un debito odioso contratto da governanti corrotti». «Noi che lavoriamo sul campo tutti i giorni», ha continuato, «dobbiamo scontrarci continuamente con la realtà dei fatti: ci sono migliaia di persone che vivono in condizioni di vita inaccettabili, e l'Occidente non fa nulla».

### L'INTERVISTA PATRIZIA SENTINELLI

La viceministra degli Esteri: per la cooperazione in Finanziaria stanziati 600 milioni

## «Ma ora l'Italia ha stanziato più fondi»

di Umberto De Giovannangeli

«Più che il fallimento delle politiche allo sviluppo credo che l'allarme lanciato dalla Fao segnali l'evidente fallimento delle politiche neoliberaliste». A sostenerlo è Patrizia Sentinelli, viceministra degli Esteri con delega alla Cooperazione.

### Cosa segnala il drammatico rapporto della Fao?

«Occorre prendere atto dell'evidente fallimento del modello neoliberalista. Un modello che ha la capacità di produrre il doppio del fabbisogno mondiale di cibo e che nel contempo conta 854 milioni di persone che soffrono la fame è un modello fallimentare da superare urgentemente. Pochi giorni fa ho partecipato alla cerimonia di apertura di Terra Madre a Torino in cui migliaia di produttori contadini di tutto il mondo si sono dati appuntamento per discutere di qualità del cibo, di come recupe-

rare coltivazioni autoctone e di come abbattere le barriere che dividono i produttori dai consumatori. Non c'è contraddizione a parlare di qualità del cibo anche di fronte a questi dati. La fame sofferta da centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, è data sia dalla mancata accessibilità dei loro prodotti nei nostri mercati...».

### Può fare un esempio in proposito?

«Il Mali ne è un esempio. La sua è una terra con straordinarie potenzialità che il nostro modello di sviluppo ha deciso dovesse essere destinato alla produzione di cotone semplicemente perché a noi conveniva così, limitando le sue potenzialità e privando la popolazione locale della possibilità di importanti produzioni agricole. Ecco perché bisogna ripartire dalle parole d'ordine di Terra Madre: dalle comunità locali e dalla sovranità alimentare».

### In concreto cosa fa l'Italia rispetto all'allarme lanciato dalla Fao?

«Innanzi tutto abbiamo ottenuto un signifi-

cativo aumento dei fondi destinati alla cooperazione per la lotta alla povertà e per il raggiungimento degli obiettivi del millennio nella Finanziaria. Ma è chiaro che ciò non basta perché siamo comunque lontani dal rispettare gli impegni che ci siamo assunti a livello internazionale. Però c'è stata un'inversione di tendenza. Dopo il disastro del precedente governo che aveva portato i fondi a 382 milioni, nella prossima Finanziaria sono tornati a salire a 600 milioni con il 57% di aumento rispetto al 2006».

### Berlusconi aveva promesso la cancellazione del debito dei Paesi poveri.

«Berlusconi aveva fatto grandi promesse riguardo ai fondi per la cooperazione. Addirittura nel 2002 a Palermo annunciò che li avrebbe portati all'1% del Pil. Ebbene, nel 2006 i fondi della cooperazione ammontavano esattamente allo 0,1%. Ma oltre questo abbiamo il caso del Fondo Globale per la lotta alle pandemie (aids, tubercolosi, malaria). Tra il 2005 e il 2006 abbiamo accusato oltre 150 milioni di debito

che andranno ripianati con finanziamenti ad hoc e che chiaramente non dovranno gravare sui fondi destinati alla cooperazione. L'obiettivo di arrivare a destinare entro il 2015 almeno lo 0,7% alla lotta alla povertà deve essere inserito tra le priorità dell'agenda politica del nostro governo. Così come la questione del debito. In poche settimane abbiamo cancellato due importanti tranches di 45 milioni di euro ciascuno a Congo Brazzaville e Kenya. Ma la povertà è argomento che non dovrà essere affrontato solo considerando la quantità degli investimenti ma anche la qualità. Solo con un rapporto di partenariato territoriale paritario che sappia valorizzare le comunità locali e non più con una visione gerarchica neo coloniale o assistenziale che veda due soggetti distinti - il donatore e il beneficiario - potremo superare questa emergenza tenendo conto anche dei problemi climatici prodotti dal nostro modello di sviluppo che, favorendo desertificazioni, dissipazioni delle risorse, disboscamenti, non ha fatto altro che peggiorare la situazione».

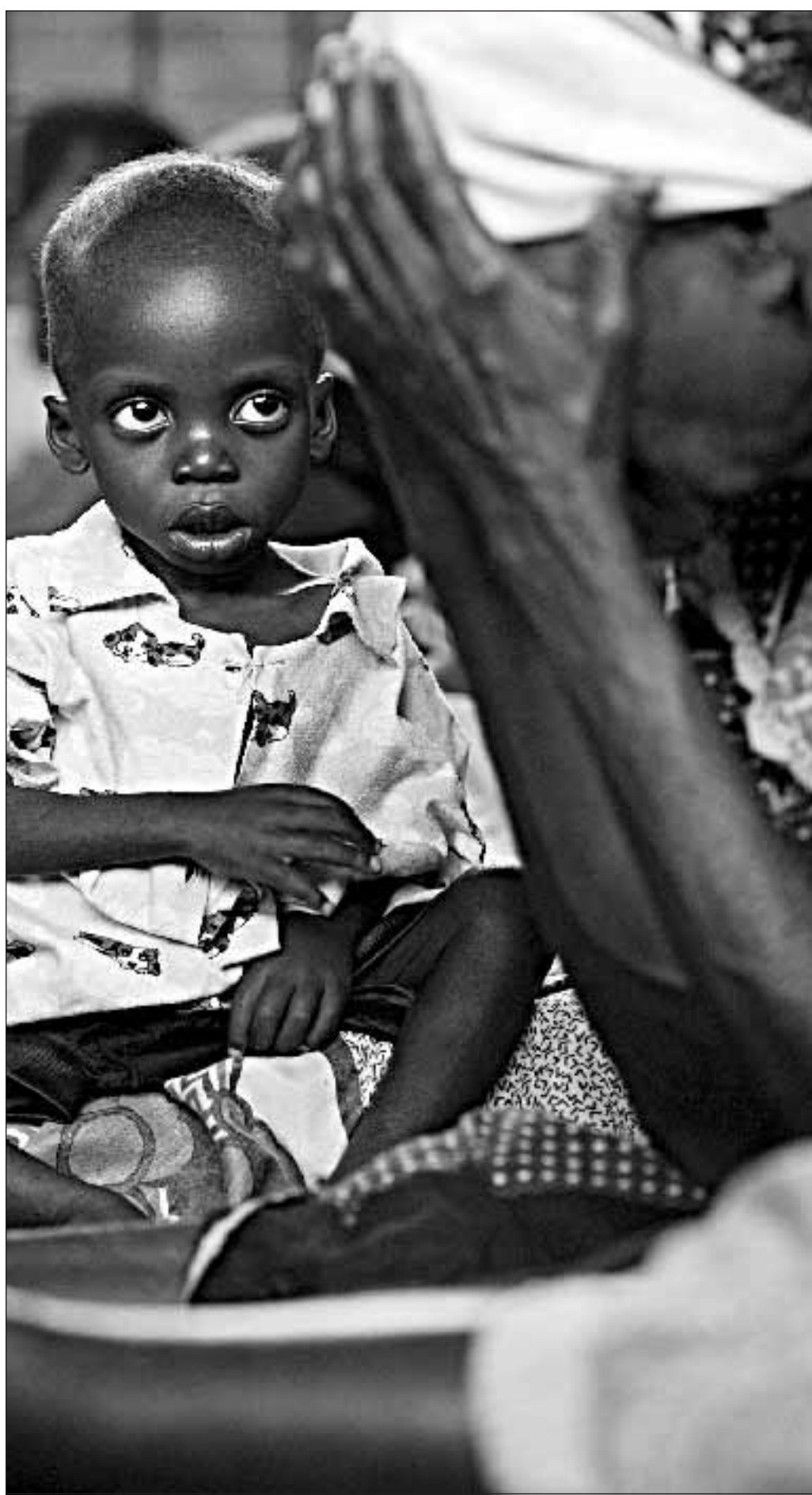


Foto di Jon Hrusa/Ansa

# «È l'Africa la vera emergenza regno della diseguaglianza»

Massimo Livi Bacci, docente di demografia: non possiamo chiudere gli occhi, il mondo è globalizzato

di Umberto De Giovannangeli

**IL GRIDO D'ALLARME** della Fao analizzato da Massimo Livi Bacci, ordinario di Demografia all'Università di Firenze, già presidente dell'International Union for Scientific Study of Population, oggi senatore dell'Ulivo. «L'emergenza delle emergenze - avverte

Livi Bacci - si chiama Africa, il continente dove tutti gli indicatori sociali indicano il disastro».

**Professor Livi Bacci, qual è il tratto di fondo del grido d'allarme lanciato dalla Fao nel suo rapporto annuale sullo stato dell'insicurezza alimentare?**

«Ritengo che questo disastro vada circoscritto soprattutto all'Africa subsahariana: tre quarti dei denutriti si trovano lì. Quello che non trovi in Asia e in America Latina lo trovi tutto in Africa subsahariana, laddove l'ancora velocissima crescita demografica ha una sua parte».

**Quali sono le ragioni strutturali del fallimento denunciato dalla Fao?**

«Per quanto riguarda l'Africa, questo si inserisce in un proble-

ma molto più grande che riguarda tutte le dimensioni dello sviluppo. e di converso tutte le dimensioni della povertà. Anche per altri indicatori l'Africa subsahariana sta andando molto piano, ammesso che si muova. Se noi guardiamo all'andamento della mortalità infantile, all'andamento della natalità, a quello della speranza di vita, alla diffusione dell'aids, a tutte le dimensioni di carattere sociale, troviamo che l'arretramento dell'Africa è abissale. La sottoalimentazione, come la malnutrizione fanno parte integrante di questo quadro di ritardo che non ha una dimensione sola ma ne ha tantissime. In Africa poi sono ancora più ag-

«L'Europa deve assumersi le sue responsabilità, vanno riviste le politiche protezioniste»

gravati i problemi di disuguaglianza nella distribuzione delle risorse, disuguaglianze dei redditi, disuguaglianze economiche ancora più che in altri continenti. Questo contribuisce a far crescere la proporzione di quelli che sono esclusi. Uno dei problemi non è tanto che non cresca adeguatamente la produzione di risorse ma la loro inefficiente o addirittura iniqua distribuzione. Questi sono i fatti fondamentali».

**Al di là dell'aspetto valoriale, che chiama in causa principi come quello della solidarietà, perché l'Occidente dovrebbe guardare con preoccupazione all'allarme lanciato dalla Fao?**

«Noi non possiamo da un lato sostenere e trarre vantaggio dai processi di globalizzazione, e dall'altro, non avere le più grandi preoccupazioni per quelle parti del mondo dove lo sviluppo è assente. Credo che questa sia una contraddizione teorica: se i processi di mondializzazione dell'economia e della finanza hanno dei lati positivi, ebbene, dobbiamo farci carico per quanto sia possibile e preoccuparci di quelle parti del mondo dove i processi di svilup-

po restano fortemente indietro. Non ci si può beare solo del lato positivo. Se fossimo ancora a compartimenti stagni, potremmo dirci beh, insomma, quello è un altro mondo, non mi interessa di Marte e neanche dell'Africa..., però i compartimenti stagni non esistono più, i popoli girano, le merci girano, così come le informazioni e le idee, e quindi dobbiamo allarmarci di fronte al gap sempre più crescenti tra chi ha e chi non ha...».

**Dall'Occidente all'Italia. Quale misura potrebbe segnalare in concreto l'assunzione di responsabilità?**

«Un indicatore macro è l'impegno nella cooperazione allo sviluppo che è anche l'indicatore più facile a migliorare se ci sono risorse. Io dò più soldi e quindi in qualche modo posso indirettamente contribuire allo sviluppo. Questo è un aspetto nel quale tutto il mondo occidentale è in grave ritardo. Pensiamo inoltre alle politiche agricole; politiche che ancora proteggono fortemente l'agricoltura europea, come quelle di Usa e Giappone, implicano indirettamente un freno allo sviluppo dei redditi agricoli degli altri Paesi. Una assunzione di responsabilità potrebbe essere quella di partecipare attivamente al graduale e veloce smantellamento di queste situazioni di favore dell'Occidente».



## Blair: «Sul clima non si può più aspettare»

Rapporto inglese sull'effetto serra: provocherà il tracollo economico del pianeta

di Marina Mastroianni

**NON C'È PIÙ TEMPO.** «Il disastro non accadrà in qualche film di fantascienza tra molti anni, ma nel corso della nostra vita». È più di un grido d'allarme, quello di Tony Blair che ieri ha presentato il rapporto Stern sul cambiamento climatico. Il premier britannico chiama ad un'azione immediata, irrinviabile e soprattutto necessaria per fermare il surriscaldamento del pianeta. Era stato il suo governo 16 mesi fa a commissionare l'analisi sull'impatto economico della febbre della Terra. Sedici mesi di lavoro e 700 pagine di rapporto sono arrivate alla conclusione che

l'aumento della temperatura è insostenibile per l'economia mondiale: restare a guardare nel volgere di pochi decenni costerebbe dal 5 al 20 per cento del Pil globale. Una cifra folle, inimmaginabile, pari a 5.500 miliardi di euro necessari per arginare i danni provocati dai moltiplicarsi di eventi estremi, siccità, alluvioni, perdita di terreni coltivabili che potrebbero provocare fino a 200 milioni di rifugiati.

Costi umani e finanziari che tradotti in cifre, secondo il rapporto redatto dall'ex capo economista della Banca Mondiale Nicholas Stern, equivalgono a crisi peggiori della Grande depressione del 1929 o alle due guerre mondiali messe insieme.

Ma il punto di svolta del rapporto britannico non sta solo nel rendicontare le cifre del disastro imminente, ma nel pronunciare una parola conclusiva sul dibattito intorno al riscaldamento globale: non si discute più sul se accadrà, ma sul come evitarlo.

«Il rapporto Stern ha fatto un lavoro cruciale. Ha demolito gli ultimi argomenti a favore dell'inazione di fronte al cambiamento climatico - ha detto Blair -. Non possiamo aspettare altri cinque per rinegoziare Kyoto. Semplicemente non abbiamo questo tempo. Dobbiamo andare oltre».

Non un lusso da rimandare a quando e se sarà possibile, questo il senso del rapporto britannico, la difesa dell'ambiente diventa la sfida primaria per salvare il

pianeta. Avrà un costo alto, pari all'1 per cento del Pil globale, ma non sarà in perdita. «Per ogni sterlina investita - ha spiegato il premier laburista - ne risparmieremo cinque o persino di più, agendo subito».

L'obiettivo di Londra che si propone come portabandiera della battaglia contro i gas serra è coinvolgere la comunità internazionale, a partire dagli Stati Uniti, il principale produttore di gas nocivi, autoesclusi dagli accordi di Kyoto: il governo britannico ha annunciato di avere assoldato come consigliere l'ex vicepresidente Al Gore. Allo stesso tempo Londra intende fare pressione su Cina e India, la cui crescita vertiginosa, fuori da qualsiasi politica di difesa ambientale, è un rischio mortale per il pianeta, e incentivava

re accordi commerciali per garantire una deforestazione sostenibile con paesi come Brasile, Costa Rica e Papua Nuova Guinea.

«Creare un'economia globale a basso consumo energetico», riducendo rapidamente l'utilizzo di combustibili fossili per incrementare fonti alternative, questo l'obiettivo. Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere e successore designato di Blair, ha annunciato che proporrà alla Ue di intensificare la riduzione delle emissioni di gas serra, per arrivare a meno 30% nel 2020 e a meno 60% nel 2050. Londra punta a fissare tetti via via più rigidi per le emissioni, attivando un mercato delle quote con un prezzo fissato su scala globale in modo da incentivare l'adozione di tecnologie meno in-

quinanti e con maggior risparmio energetico.

«Questo è il più importante documento sul futuro pubblicato da questo governo da quando è in carica - ha detto ieri Blair -. La cosa su cui non ci sono dubbi è che le prove scientifiche che l'effetto serra sia provocato dalle emissioni di gas nocivi sono schiacciante. E se la scienza ha ragione, le conseguenze per il nostro pianeta saranno letteralmente disastrose». Londra ha fatto la sua scelta, è stato Gordon Brown a spiegarlo. «Nel 20° secolo le nostre ambizioni economiche a livello nazionale erano crescita economica e piena occupazione. Ora nel 21° secolo è chiaro che il nostro obiettivo deve essere triplice: crescita, occupazione e salvaguardia ambientale».

L'opinione

DI SIEGMUND GINZBERG

**LOTTA ALLA FAME** L'allarme sulle cose non fatte non può trasformarsi in immobilismo per il futuro

## Gli anni persi e quelli da non perdere

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo degli obiettivi per il nuovo millennio, proclamato nella dichiarazione di oltre 180 capi di Stato dieci anni fa, sempre da Roma, era dimezzare il numero degli affamati nel mondo entro il 2015. A metà strada, ci si accorge che non sono affatto diminuiti. Il mondo è molto più ricco, produce una quantità di cibo che dovrebbe bastare a sfamare abbondantemente tutti i sei miliardi di abitanti del pianeta, anzi addirittura a sostituire con «benzina verde» il petrolio che prima o poi finirà. Eppure un essere umano su sei - 854 milioni di persone, la metà bambini - continua a soffrire la fame. Lo stesso numero di un decennio fa. Si tratta del dato che ha suscitato più impressione nel rapporto sullo «Stato dell'insicurezza alimentare nel mondo» presentato ieri dalla Fao (l'agenzia dell'Onu per alimentazione e agricoltura). «Ci troviamo di fronte ad una triste realtà: non c'è stato alcun progresso reale», la dura constatazione del direttore ge-

nerale della Fao, Jacques Diouf, nel presentare il rapporto. «Dieci anni persi», gli verrebbe quasi da dire, se un'affermazione del genere non rischiasse solo di «accrescere lo scetticismo dominante e bloccare ogni iniziativa per migliorare la situazione». La cosa evidente è il fallimento degli obiettivi che ci si era così solennemente posti nel 1996. Ma non c'è risposta all'interrogativo su che cosa non abbia funzionato. Se il fallimento dipenda dal fatto che non s'è fatto abbastanza, o che quel che s'è fatto era sbagliato.

A proposito, tra gli addetti ai lavori si confrontano diverse scuole di pensiero. C'è chi sostiene che è mancata la volontà politica tra i Paesi più ricchi che si erano così solennemente impegnati a darsi da fare per ridurre il numero di chi muore di fame. C'è chi dà la colpa all'insufficiente aiuto allo sviluppo. E chi invece sostiene che la causa principale del fallimento sarebbe, al contrario, «troppa volontà politica», da parte

dei ricchi per imporre il proprio modello di sviluppo e di agricoltura ai poveri. Fare di tutto per produrre di più e meglio, sostengono i primi. No, il problema è stato esacerbato dalla globalizzazione, dall'industrializzazione dell'agricoltura, dall'ingegneria genetica e dal fatto che l'intero sistema della trasformazione alimentare è in mano a giganti industriali, mentre in molti Paesi si impoveriscono e sono spinti al suicidio i contadini, ribattono i sostenitori dell'altra «scuola». La divisione non passa solo tra «governativi» e «non governativi». È di ieri, in significativa coincidenza con l'apertura del summit sull'alimentazione a Roma, la presentazione a Londra, da parte del cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, il successore di Tony Blair, di uno studio diretto dall'economista della Banca mondiale Sir Nicholas Stern, che fornisce una stima autorevolissima degli effetti economici dei mutamenti del clima, ovvero anche delle conseguenze dell'inquina-

mento sulla produzione alimentare e sulla fame.

In realtà, il rapporto Fao, e gli altri studi più recenti sull'argomento presentano un quadro complesso: una parte del mondo, a cominciare da Cina e India, i principali protagonisti del grande boom economico in Asia, ha in quest'ultimo decennio fatto passi da gigante verso il superamento della fame; persino la Cambogia, che vent'anni fa era in testa alle statistiche della fame, ora sta molto meglio, progressi notevoli si registrano anche in America latina; ma un'altra parte del mondo è piombata spaventosamente indietro: in particolare l'Africa centrale, e quella sub-sahariana. Burundi, Congo, Eritrea, Somalia, Sudan, Darfur: sono nomi che evocano non solo fame, sete e carestie, ma guerre atroci e genocidi. Ma certe guerre e certi genocidi sembrano interessarci meno di altri, il grano meno del petrolio, e chi ha fame, anche se ci turba, ci fa meno paura dei terroristi.

PAKISTAN

## Raid su una madrassa Uccise 80 persone

**ISLAMABAD** Le forze armate del Pakistan hanno attaccato all'alba di ieri una madrassa nella zona tribale del Bajaur, al confine con l'Afghanistan, uccidendo circa 80 persone sospettate dall'intelligence pachistana di essere miliziani islamici e di utilizzare la scuola coranica come centro di addestramento alla jihad. Secondo quanto riferito in serata dal network americano AbcNews, che cita fonti dell'intelligence di Islamabad, obiettivo dell'attacco sarebbe stato Ayman Al Zawahri: numero di due di Al Qaeda, già bersaglio nel gennaio scorso di un'attacco missilistico sferrato da militari Usa nella stessa area. L'operazione è una delle più importanti mai condotte dal-

le forze armate pachistane contro i miliziani integralisti nella regione tribale. «Avevamo informazioni sulla presenza di 70-80 miscredenti, fra cui degli stranieri, che seguivano un addestramento militante», ha detto il portavoce delle forze armate generale Shaukat Sultan. Il termine «miscredenti» è quello solitamente usato dalle autorità pachistane per indicare i militanti integralisti islamici.

Il generale Sultan ha assicurato che la scuola coranica era situata fuori dall'abitato e pertanto al momento dell'attacco non vi si trovavano né donne né bambini, data l'ora. I primi funerali tenuti ieri si sono però trasformati in protesta popolare. «Quelle erano persone innocenti, stavano pregando».

# Iraq, l'ottobre nero di Bush In un mese uccisi 100 americani

Il governo di al Maliki agli Usa: restate ancora un anno  
Londra ritira il personale dal consolato a Bassora: troppi rischi

di Toni Fontana

**A UNA SETTIMANA** dalle elezioni americane, l'Iraq è preda di una nuova ondata di violenze. Tutti gli attori della sanguinosa partita in corso cercano di condizionare, per ragioni diverse e opposte, il voto americano. Insorti e terroristi alzano per l'ennesima

volta il livello della violenza anche allo scopo di dimostrare che gli americani perdono sempre più il controllo della situazione. Ieri nella sola Baghdad sono morte almeno 42 civili e 105 sono rimasti feriti. La regia dello stragismo ha distribuito morte e terrore un po' ovunque nella capitale. Un ordigno è scoppiato in una piazza di Sadr City, la sterminata periferia sciita di Baghdad e successivamente in altri cinque luoghi popolari prevalentemente da fedeli di questa branca dell'Islam. Gruppi legati alla rete di Al Qaeda, che in Iraq si è fatta «paladina» delle ragioni dei sunniti, hanno rivendicato la mattanza. E questo è solamente uno dei fronti aperti in Iraq. L'altro, nel quale si combatte furiosamente ormai da anni è quello aperto nella provincia sunnita dell'Anbar. Qui la guerra tra militari Usa e soldati governativi da un lato e ribelli dall'altro, prosegue e solo gli stringenti comunicati del comando Usa segnalano che i combattimenti sono ancora in corso. Ieri è stato

ucciso un altro soldato statunitense, il centesimo caduto Usa nel solo mese di ottobre diventato per l'armata americana uno dei più letali dall'inizio del conflitto. Ormai la lista dei militari statunitensi che hanno perso la vita in Iraq comprende 2810 nomi e non vi sono segnali che indichino un imminente ripresa del controllo del territorio da parte di governativi ed americani. Bush alle prese con un difficile appuntamento elettorale che potrebbe segnare un'inversione negli orientamenti degli americani, non indica quale strada intende scegliere per uscire dal pantano iracheno e non sceglie tra i tanti consigli che gli vengono dati.

Anche la classe dirigente irachena appare divisa. I curdi, pur volendo raggiungere la completa autonomia da Baghdad, non spingono in questa direzione e tentano di salvare l'assetto precario fin qui definito. Il presidente irache-

**Il capo della diplomazia, il curdo Zebari, giudica «indispensabile» la presenza Usa**

no (e leader curdo) Talabani è atteso domani a Parigi dove avrà colloqui con Chirac forse anche allo scopo di aumentare il coinvolgimento francese nella complessa questione irachena. Al seguito del presidente alcuni ministri tra i quali quello degli Esteri, Hoshiyar Zebari, un curdo che gode di ottima stampa negli Usa. Il capo della diplomazia irachena si è dimostrato ieri molto realista e, nel corso di un'intervista, ha definito «indispensabile» la presenza delle truppe americane in Iraq. Zebari ha indicato «in un anno» il periodo di tempo nel quale dovrebbe essere prorogato il mandato che l'Onu ha affidato alle forze straniere e ha accennato anche ad iniziative diplomatiche nei confronti della Siria allo scopo di saggiare gli umori dei dirigenti di Damasco (il ministro degli Esteri Al-Muallaem si recherà in visita a Baghdad) in vista di un possibile coinvolgimento. Anche i saggi americani capitanati da James Baker hanno del resto consigliato a Bush di attirare Damasco e Teheran in una trattativa sulle questioni irachene. I capi iracheni più responsabili stanno dunque cercando di convincere Bush a non accelerare i piani di rientro dei soldati, ma la Casa Bianca sta invece disperatamente cercando di individuare una via d'uscita. Per questa

**Gli avvocati dei raïs: «Se condannate Saddam scoppierà la guerra civile in tutto l'Iraq»**

ragione gli americani stanno accentuando le pressioni sul traballante premier, lo sciita Al Maliki, al quale chiedono azioni decise contro la violenza settaria. Ieri è sbarcato a Baghdad il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Stephen Hadley che avrà colloqui con al Maliki. Un'altra «mina vagante» minaccia il disastroso Iraq. Tra breve verrà emessa la sentenza nel processo contro Saddam Hussein. Uno dei legali dell'ex rais ha avvertito che una sentenza di morte potrebbe accendere definitivamente le polveri della guerra civile. A Bassora infine il comando britannico ha evacuato il personale del consolato che è stato trasferito all'aeroporto. Da alcune settimane anche nel sud la violenza è in aumento.

AFGHANISTAN

## «Gli italiani giocavano con i teschi» A Roma smentita della Difesa

**ROMA** A vedere il campo pieno di teschi e altre ossa umane alla periferia di Kabul, in Afghanistan, andavano anche i soldati britannici, olandesi e italiani. Lo dice un ex militare tedesco inviato per tre mesi in missione sul luogo nel quale alla periferia di Kabul alcuni soldati tedeschi sono stati fotografati con ossa umane e teschi hanno fatto sapere fonti della Difesa. «Verranno fatti tutti gli accertamenti necessari - viene inoltre spiegato a Roma - ma allo stato non risulta la presenza di militari italiani in quel luogo dell'Afghanistan». In Germania intanto la magistratura militare ha avviato indagini su 20 militari tedeschi ritratti in foto con te-

schi e altre ossa umane scattate durante periodi di missione in Afghanistan e pubblicate nei giorni scorsi dal più diffuso quotidiano della Germania «Bild Zeitung». Due militari sono stati sospesi dal servizio e molti altri si erano già congedati da detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri Thomas Raabe. Secondo il responsabile, voci su fatti simili avvenuti anche nei Balcani non hanno finora trovato conferma. Il presidente dei Verdi (opposizione), Claudia Roth, ha chiesto al ministro della Difesa, Franz Josef Jung (Cdu), di andare entro breve tempo a Kabul per chiedere scusa a nome dei tedeschi e del governo per la «sbandata». «Speriamo che non ci sia un ulteriore inasprimento delle condizioni di sicurezza in Afghanistan» - ha detto ieri Raabe. Tre soldati dell'Isaf, la forza internazionale di pace a guida Nato, sono rimasti infine feriti in scontri a fuoco con la guerriglia nell'est del Paese. Lo ha reso noto il maggiore Luke Knittig, portavoce dell'Alleanza, precisando che gli scontri sono avvenuti nella provincia di Kunar.

# Israele, il falco Lieberman nominato ministro. Laburisti lacerati

Il pensiero dell'esponente dell'estrema destra: «Raderei al suolo un quartiere bene di Gaza». Per protesta lascia il titolare della Cultura

/ Roma

**IL «FALCO»** ha conquistato il governo di Israele. Avigdor Lieberman entra dalla porta principale nell'esecutivo guidato da Ehud Olmert. Con un solo voto contrario - quello del ministro laburista Ophir Pines Paz (cultura e sport) - il governo israeliano ha approvato la nomina alla carica di ministro per le Questioni strategiche del leader di Yisrael Beiteinu, il partito russofono di estrema destra. La seduta del governo è durata pochi minuti e non c'è stato alcun dibattito in quanto già l'altro ieri, dopo una tumultuosa seduta, il Comitato centrale laburista aveva dato il proprio nulla osta all'ingresso di Lieberman al governo. Subito dopo la votazione, Ophir Pines Paz, come aveva anticipato nei giorni scorsi in una intervista a l'Unità ha rassegnato le sue dimissioni da ministro in polemica con l'ingresso di Lieberman. Subito dopo l'annuncio delle dimissioni, Pines Paz ha fatto trapelare l'intenzione di volersi candidare alla guida del partito alle elezioni interne del prossimo maggio «per rimetterlo sulla giusta via». Nonostante il via libera, nel Labour è scontro aperto. «Siamo diventati un ornamento nel governo di Olmert e di Lieberman», lamenta l'ex rettore dell'Università Ben Gurion di Beer Sheva Avishay Breverman. Ai suoi oppositori, il leader del Labour, Amir Peretz, ha ricordato che i laburisti controllano nel go-

verno Olmert «la difesa, l'educazione e l'agricoltura». In un prossimo futuro, ha anticipato, riceveranno anche il ministero per le questioni sociali. Posizioni chiave talmente importanti, ha insistito, non possono essere lasciate a cuor leggero. E tra fischi e applausi di una platea incandescente, Peretz aveva aggiunto: «State sicuri, Lieberman non potrà nemmeno mettere piede nel ministero della Difesa», dicastero di cui è titolare. «Amir si illude: il sì a Lieberman è uno schiaffo ai valori proprio della sinistra democratica», dice a l'Unità Danny Yatom, già capo del Mossad (il servizio segreto estero), uno dei cinque parlamentari del Labour che hanno votato contro l'apertura al falco dell'estrema destra. Del quale vale la pena di riassumere alcuni dei passaggi più interessanti di una recente intervista rilasciata al quotidiano Yediot Ahronot. La reazione al lancio di razzi da Gaza: «Io cancellerei uno dei rioni buoni di Gaza - è il Lieberman-pensiero -. Bisogna colpire non i campi profughi ma le persone abbienti di Gaza, quelle che hanno qualcosa da perdere. - Direi: «Avete 24 ore per scappare e poi trasformerei (quel rione) in un campo di calcio...». La manife-

**«Peretz si illude: il sì a Lieberman è uno schiaffo ai valori propri della sinistra democratica»**



Avigdor Lieberman Foto di Olivier Fitoussi/Ansa

**L'INTERVISTA AHMED TIBI** Deputato della lista araba Raam-Taal: per Lieberman tutti quelli che considera traditori dovrebbero marcire in una cella

## «Un politico razzista come Le Pen»

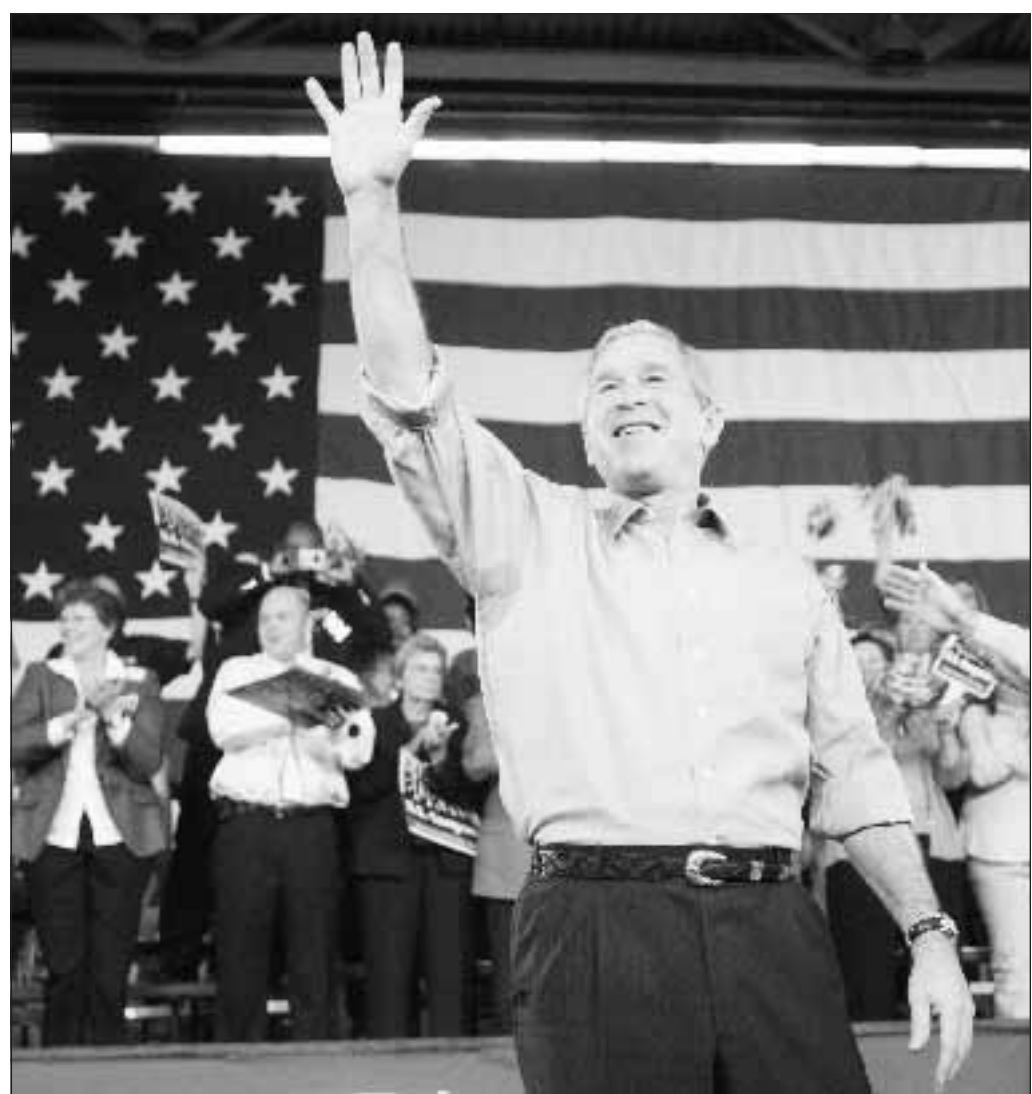
di Umberto De Giovannangeli

Le sue parole danno conto dei sentimenti che animano la comunità degli arabi israeliani. Sentimenti di rabbia e indignazione per l'associazione al governo del leader di Yisrael Beiteinu (Nostra casa Israele, estrema destra), Avigdor Lieberman. Chi sia Lieberman per Ahmed Tibi, deputato della lista araba Raam-Taal, tra le figure più rappresentative della comunità degli arabi israeliani è presto detto: «Si tratta - afferma deciso - di un politico pericoloso, spregiudicato, fascista e razzista. In altri Paesi persone come lui sarebbero messe ai margini, qui in Israele invece Ehud Olmert lo propone come vicepremier. Si tratta di una delle pagine più inquietanti per la democrazia di questo Paese. Lieberman rappresenta una minaccia interna e per la pace in Medio Oriente». **Cosa rappresenta per gli arabi israeliani Avigdor Lieberman?** «Una minaccia. La sua visione della società è prettamente fascista e razzista. Lieber-

man considera gli arabi israeliani (oltre il 20% della popolazione israeliana, ndr.) nel migliore dei casi dei cittadini di serie B, se non dei nemici in casa. La sua concezione dei diritti è quella di un razzista: se fosse per lui gli arabi israeliani dovrebbero essere segregati in veri e propri bantustan. Questo è l'individuo che Ehud Olmert intende nominare vice premier». **In un suo discorso alla Knesset, Lieberman ha sostenuto che tutti quei politici israeliani che avevano avuto rapporti con i nemici di Israele meritavano di essere arrestati e condannati alla pena capitale per tradimento. Lei è in questo elenco.** «Lo so bene. Se fosse per Lieberman dovrei marcire in una galera, trattato peggio di Yigal Amir (l'assassino di Yitzhak Rabin, ndr.). Non mi preoccupa per la mia sorte ma per quella degli arabi israeliani e dei fratelli palestinesi. Lieberman è il teorico della soluzione militare, mi ver-

rebbe da dire della "soluzione finale", della questione palestinese. Il razzista Lieberman ha più volte teorizzato la deportazione forzata degli arabi israeliani in un ipotetico, futuro Stato palestinese. Non basta. La sua visione di Israele è quella di un ghetto super armato circondato da un mondo ostile animato da una unica, comune volontà: quella di distruggere lo Stato degli Ebrei. E in questo mondo ostile, Lieberman fa poco differenza tra Ahmadinejad e Mubarak, tra Hamas e Abu Mazen. Il suo odio verso gli Arabi è pari a quello riservato a quanti in Israele si battono per una pace giusta con i palestinesi. Per lui siamo tutti dei traditori. Lo era Rabin, lo sono io. In qualsiasi altro Paese democratico personaggi del genere sarebbero messi ai margini della vita politica, in Israele invece un primo ministro, con il sostegno del leader di un partito che si dice di sinistra, lo prega di far parte del governo». **Se dovesse fare un parallelo con l'Europa, a quali politici del vecchio**

**continente assocerebbe Lieberman?** «Direi senz'altro a Jean-Marie Le Pen e Jörg Haider. In Francia ci sarebbe una sollevazione popolare se Le Pen venisse nominato vice premier, si griderebbe, giustamente, ad un attentato ai valori democratici, gli intellettuali firmerebbero denunce accurate, i partner europei sarebbero allarmati. Spero che la stessa rivolta delle coscienze democratiche possa manifestarsi in Israele, lo spero ma ne dubito fortemente...» **Lieberman sarà anche ministro per le Minacce strategiche.** «Ma se la prima minaccia per Israele è proprio lui! E questo signore dovrebbe indicarci come fronteggiare la minaccia iraniana? Provo i brividi solo a pensarci. In passato aveva sostenuto che in caso di guerra Israele non avrebbe dovuto avere scrupoli nel bombardare la diga di Assuan (in Egitto). Questo signore siederà da oggi nel governo di Israele. A tanto non sarebbe arrivato neanche Ariel Sharon».



Il presidente Usa George Bush impegnato nella campagna elettorale in Georgia foto di Jim Young/Reuters

# Lula torna a sorridere e promette: i poveri saranno al primo posto

## Il presidente brasiliano: «Il mio trionfo deve essere il trionfo dell'America Latina»

di Maurizio Chierici

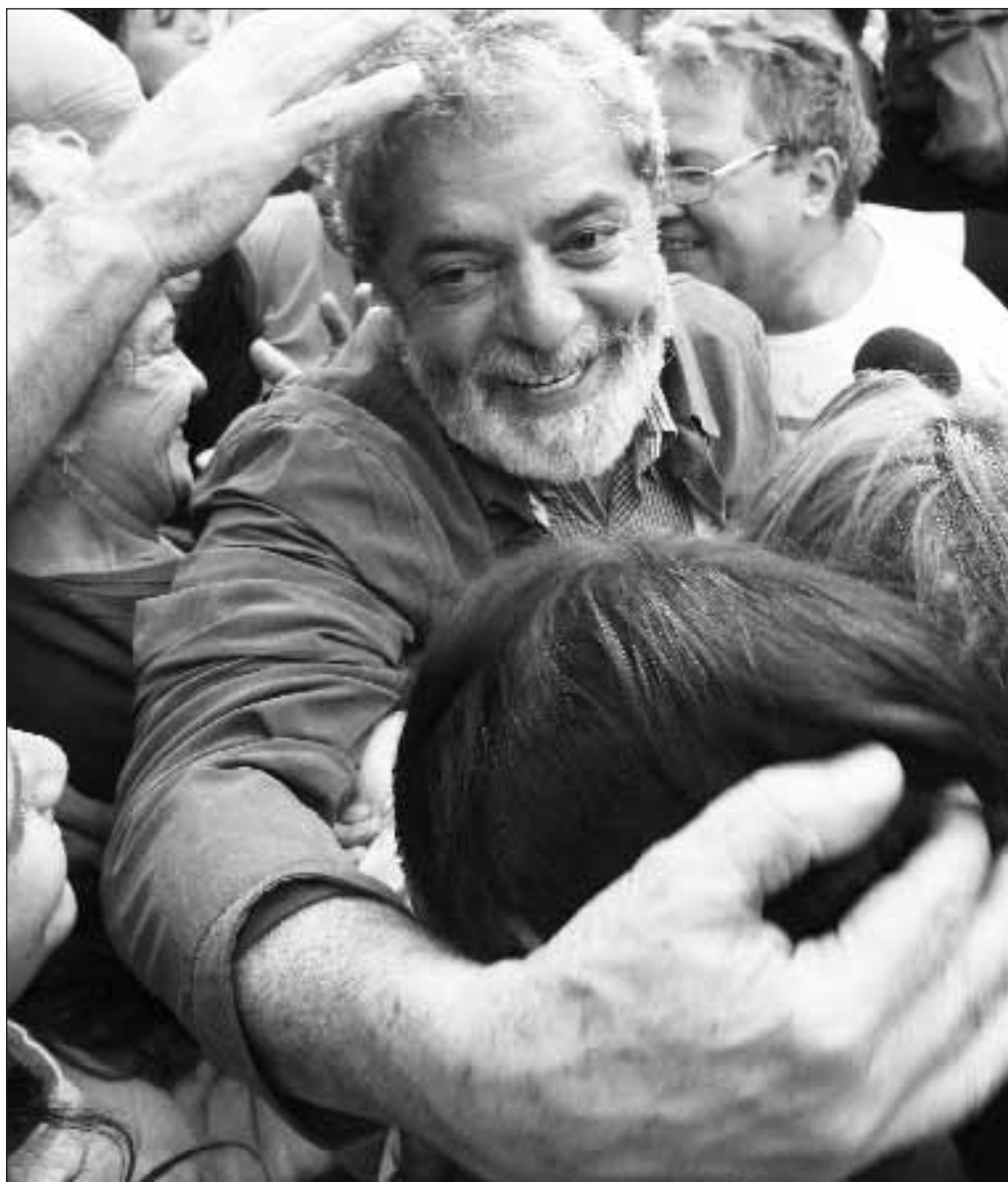
**IL PRESIDENTE** che ha festeggiato la vittoria è un uomo diverso dal Lula presidente degli ultimi quattro anni. Non solo perché sorride come da tempo non gli capitava; diverso, perché ha perso sette chili nella doppia campagna elettorale. Ringiovanito. Il primo

discorso ricorda le prime promesse di quattro anni fa: «I poveri ancora vivi. Voglio un Brasile più giusto. L'esperienza mi ha insegnato molte cose, soprattutto una: serve un sistema fiscale in grado di non far pagare ai poveri ciò che chi è benestante o ricco nasconde». Parla della lotta all'evasione come di una guerra, ed venuto il momento di combattere «fino in fondo». «La soluzione dei nostri problemi ha due motori: crescita dell'economia e distribuzione leale del reddito. Abbiamo cominciato durante il primo mandato, andremo fino in fondo».

Parla a San Paolo, città dalle favole violente per disperazione e una emarginazione ormai insostenibile. Nell'ultima settimana 493 morti: regolamenti di conti tra narcos e bande rivali, assalti a commissariati, bombe molotov contro autobus, 299 persone bruciate, 33 poliziotti uccisi. L'inquietudine è spesso surreale perché una parte delle azioni violente restano inspiegabili nella capitale che compra più Ferrari nel mondo ed è seconda a New York nella vendita di elicotteri privati. Nelle strade migliaia di bambini sbarcano il lunario nel vagabondaggio. Non pochi col sangue avvelenato dall'Aids. Lula si era impegnato a combattere questa povertà economica e morale con Fame Zero e Borsa Famiglia. Otto milioni di famiglie sono uscite dall'indigenza, e 45 milioni di persone ricevono un aiuto con l'obbligo di mandare i figli a scuola. Denutrizione infan-

tile diminuita del 63 per cento, ma non basta. Le casse dell'assistenza speciale sono rimaste vuote, adesso Lula deve ricominciare. «Continuerà la politica internazionale che abbiamo inaugurato: ricerca di mercati diversi da quelli tradizionali e rapporti economici con realtà lontane dal continente: Cina, India e Sudafrica». Ma il Mercosur resta il centro del progetto che consolida i rapporti coi paesi membri. «Grande mercato che vorrei senza barriere doganali: Argentina, Uruguay, Paraguay e Venezuela uniti al Brasile dalla stessa strategia. Il mio trionfo deve essere il trionfo del Mercosur e dell'intera America Latina». Mercosur che proprio negli anni della sua presidenza ha vissuto momenti di disagio: le tentazioni dei soci minori - Uruguay e Paraguay - di legarsi a trattati di libero commercio con gli Stati Uniti. Proposti rien-

Dopo la vittoria ha detto: «Serve un sistema fiscale in grado di non far pagare chi non ha»



Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva festeggia la rielezione tra i suoi supporter Foto di Andre Penner/Agf

trati, ma che fatica. Con la sua vittoria si consolida la sinistra moderata del continente: Argentina e Uruguay, Cile e Perù. Ma è anche la consolazione dei paesi più radicali, Venezuela e Bolivia. Lula ha buoni rapporti sia con Chavez che con Evo Morales col quale ha appena sottoscritto l'accordo per il rinnovo del contratto della Petrobras, gas boliviano che continua ad alimentare la macchina industriale dello stato di San Paolo e delle regioni Sud, dopo la nazionalizzazione e il consistente aumento

dei prezzi di vendita. Contratto firmato poco prima del voto assieme ad altre nove multinazionali. «Dobbiamo restare uniti per affermare il ruolo del continente latino nel mondo». Il rapporto con gli Stati Uniti «resta eccellente». Washington dava per scontata la rielezione anche se per un momento ha sperato in un miracolo diverso dopo l'avventuroso ballottaggio raggiunto da Alckmim alimentando il sogno di un liberismo di ritorno, dottrina Cardoso che ricominciava a privatizzare. Ma l'eclisse di Lula che paralizza il Nafta, mercato libero delle due Americhe di un Bush senza fortuna, avrebbe aperto ipotesi meno quiete. Con le frontiere appog-

nente latino nel mondo». Il rapporto con gli Stati Uniti «resta eccellente». Washington dava per scontata la rielezione anche se per un momento ha sperato in un miracolo diverso dopo l'avventuroso ballottaggio raggiunto da Alckmim alimentando il sogno di un liberismo di ritorno, dottrina Cardoso che ricominciava a privatizzare. Ma l'eclisse di Lula che paralizza il Nafta, mercato libero delle due Americhe di un Bush senza fortuna, avrebbe aperto ipotesi meno quiete. Con le frontiere appog-

giate a otto paesi, il Brasile garantisce la stabilità dell'America Latina. Senza Lula al governo e le rivolte di piazza e nelle campagne, il caos avrebbe messo in pericolo investimenti e i rapporti Sud e Nord.

Il voto di domenica ritocca la realtà politica interna confortando il nuovo presidente con la garanzia di una stabilità parlamentare in grado di limitare la corruzione e i pasticci della prima legislatura. Gli uomini Lula compravano voti per far passare certe leggi. Adesso, dei dieci governatori eletti al secondo turno, sei appartengono al Partito dei Lavoratori e agli alleati; gli altri quattro al Partito Socialdemocratico Brasileiro la cui definizione non deve ingannare: destra intransigente. Lula si è impegnato personalmente a Rio e a Pernambuco per l'elezione di candidati non del Pt, ma solidali con la sua politica. Ce l'ha fatta. Non ce l'ha fatta a Goiás e Maranhão, regioni del nord dove soya e miniere bruciano le foreste. Può dunque contare su quindici governatori, tre in più delle altre elezioni. Importantissimo perché i singoli stati determinano la politica sui banchi di Brasilia.

C'è un ringraziamento del quale le cronache non hanno tenuto conto: il presidente si è complimentato con la macchina elettorale. Risultati rapidi e precisi. Si tratta di una macchina a cui sistemi sono simili a quelli praticati dalla Smartmatic Corporation di Boca Raton, Florida. Impresa elettronica che organizza i conteggi in nove stati e nel distretto di Washington. Affidabile negli Usa, non affidabile in Venezuela, secondo gli oppositori di Chavez. La sfumatura di Lula non era formale: un modo per dare una mano al presidente alla quale è legato da un'amicizia sfaccettata. Nelle ultime elezioni di Caracas i candidati contrari al governo si sono ritirati accusando la Smartmatic di «essere d'accordo con Chavez» e di «appropriare del voto per schedare chi non vuole il presidente». Le ultime parole di Lula rovesciano i sospetti: non ci siamo fidati, anche Alckmim, sconfitto, si è subito congratulato. Fidatevi anche voi.

# Incidenti in Messico, morti e arresti per lo sciopero dei maestri

## L'esercito a Oaxaca per porre fine alla protesta che da 5 mesi blocca le scuole. Il reporter ucciso venerdì ha filmato i suoi assassini

di Leonardo Sacchetti

**NELLO STATO MESSICANO** di Oaxaca, il calendario annuncia la prossima «festa dei morti». Tra il primo e il 2 novembre, i cimiteri della regione meridionale

si riempiranno di persone pronte a festeggiare i defunti, come fosse ancora vivi. Il Zocalo della capitale rischia però di trasformarsi in un nuovo cimitero, dopo gli incidenti scoppiati nello scorso fine settimana tra i militanti dell'Appo (Assemblea popolare dei popoli di Oaxaca) e le forze dell'ordine. Da cinque mesi, il Zocalo si è trasformato nel cuore della battaglia tra gli insegnanti delle elementari e il governatore locale, Ulises Ruiz.

Uno scontro sindacale via via diventato un «braccio di ferro» tra il governo nazionale del presidente uscente, Vicente Fox, e un crogiuolo di malessere degli oaxaqueños. A poche ore dalla «festa dei morti», l'arrivo dell'esercito a Oaxaca segna già un saldo di 7 morti e decine di arresti dopo gli incidenti di venerdì. Proprio in queste ore le immagini della morte del giornalista statunitense Bradley Will, autore di documentari e reporter di Indymedia, stanno facendo il giro del mondo attraverso il Web. «Brad» Will è riuscito a filmare la «carica» ai suoi danni condotta da poliziotti in borghese legati al governatore Ruiz. Nella foto che pubblichiamo a lato si intravede un agente che faceva parte del commando assassino mentre prende la mira e spara verso il reporter. Il Centro indipendente «Indymedia» di New York ha mandato in onda

il video e anche «YouTube», attraverso l'emittente Telemundo di Los Angeles, ha diffuso un secondo video in cui si vede Will a terra, esanime e sanguinante. La protesta dell'Appo (sorto nel giugno scorso per unire le proteste che da Oaxaca si alzavano verso Città del Messico) rischia di diventare per il conservatore Fox quello che fu la sollevazione zapatista del '94 per l'allora presidente Carlos Salinas de Gortari. Un «Vietnam messicano» che macchia la fine di un mandato presidenziale. Fox ha deciso di inviare l'esercito federale per far fronte alla resistenza degli insegnanti dell'Appo e gli scontri con morti di venerdì scorso tra gli insegnanti e la polizia locale. «Dobbiamo fermare gli atti contrari all'ordine e alla pace sociale», si è giustificato Fox (che cederà il potere a gennaio al suo compagno di partito, Felipe Calderon).



Un'immagine tratta dal video girato dal reporter Brad Will poco prima di morire: un agente in borghese spara verso il giornalista www.indymedia.com

Ordine e pace sociale: parole stonate per una regione - quella di Oaxaca - dove la stragrande maggioranza della popolazione è indigena e dove si registra la più alta esclusione sociale e la più bassa crescita economica di tutto il Messico. È qui che la «festa dei morti» si trasforma in una festa familiare: vengono portati tv e radio nei cimiteri per permettere ai defunti di vedere e ascoltare le loro trasmissioni preferite, piatti succulenti e liquori per tutti. Le rivendicazioni degli insegnanti, attraversando le elezioni dello scorso luglio, si sono radicalizzate e trasformate in una sfida aperta alla Presidenza. «Al governo chiediamo tre cose - ha detto ieri il portavoce dell'Appo, Florentino López, in fuga dal Zocalo militarizzato - il ritiro dell'esercito federale, la liberazione dei prigionieri arrestati perché integrati dell'Appo e le dimissioni del governatore

Ulises Ruiz». In quella che lo scrittore messicano Jordi Saler ha definito «la battaglia archetipica» del Messico indigeno contro il Messico dei meticci, solo la terza condizione potrebbe essere accettata. Il governatore priista è ormai solo, dopo aver soffiato sul fuoco della protesta per incastrare Fox. Ma le altre richieste equivarrebbero a una sconfitta che né l'esercito federale né il presidente uscente potrebbero reggere. Intanto le scuole dello stato rimangono in gran parte chiuse e gli scontri sono dilaganti anche a Città del Messico, con blocchi stradali e occupazioni di licei e università. Lo scontro «archetipico» di Oaxaca ha man mano assunto toni nazionali. Persino Andrés Manuel López Obrador, ex candidato presidenziale per la sinistra, ha avuto difficoltà nel gestire la rivolta in cui si sono aggiunti movimenti in-

digenisti, dell'estrema sinistra e di alcuni settori del sindacalismo corrotto legato al Pri. Non fu un caso che le manifestazioni degli insegnanti di Oaxaca a Città del Messico rubarono la scena a quelle elettorali organizzate dal Prd (il Partito della Rivoluzione democratica, sinistra) di Obrador. Non è un caso che l'intervento dell'esercito sia appoggiato anche dal Prd, oltre che dall'ala più conservatrice della Chiesa messicana. «Occorre legalità», ha tuonato il cardinale Norberto Rivera Carrera nella sua omelia di domenica. L'Appo, ormai fuori dal controllo degli stessi messicani, ha ieri bloccato la città con tre manifestazioni. La «festa dei morti» di domani e dopodomani rischia così di trasformarsi in un vero e proprio massacro. Che segnerà la fine della mediocre presidenza di Fox. Come lo fu il Chiapas per Salinas.

**Abbonamenti 2006**

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNITIT33)  
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6650505  
 fax: 02/6650512 dal lunedì ai venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>FIRENZE</b> , via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
<b>TORINO</b> , via Marengo 32, Tel. 011.6665211	<b>GENOVA</b> , via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 50, Tel. 0151.445522	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
<b>AOSTA</b> , piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>IMPERIA</b> , via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
<b>BARI</b> , via Amendola 169/5, Tel. 080.5485111	<b>MESSINA</b> , via U. Scrinio 15/c, Tel. 090.65084.11
<b>BIELLA</b> , via Colombo 4, Tel. 015.6365308	<b>NOVARA</b> , via Cavour 17, Tel. 0321.393023
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.9494626	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>CAGLIARI</b> , via Caprea 9, Tel. 070.6500801	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
<b>CATANANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>SANREMO</b> , via Mentana 6, Tel. 0194.501555-5015556
<b>COSENZA</b> , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811820
<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	<b>SIRACUSA</b> , via Teracini 39, Tel. 0931.412131
<b>FIRENZE</b> , via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573969	<b>VERCELLI</b> , via Babbo 2, Tel. 0161.211795

Piero Fassino e Anna Serafini si stringono attorno alla famiglia Orsello per la dolorosa perdita del compagno

**GIAMPIERO**

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

**GIAMPIERO ORSELLO**

Michele Meta e i Ds del Lazio piangono la scomparsa del professor

**GIAMPIERO ORSELLO**

docente universitario, avvocato, da sempre impegnato per l'integrazione europea. Ci mancherà la sua inesauribile carica riformista.

Luciano Vecchi, Federica Mogherini e le compagne e i compagni del Dipartimento Esteri dei Democratici di Sinistra si stringono alla famiglia nel dolore per la scomparsa del compagno e caro amico

**GIAMPIERO ORSELLO**

Il suo instancabile impegno europeista, il suo attaccamento ai valori del socialismo democratico, le sue straordinarie qualità politiche ed umane saranno sempre con noi.

Francesco Florenzano a suo nome e a nome dell'Università Popolare di Roma, esprime il suo più sentito cordoglio per la perdita di

**GIAMPIERO ORSELLO**

membro del Comitato dei Garanti.

Paolo Serventi Longhi, insieme alla Giunta della Federazione Nazionale della stampa italiana, partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa del caro amico

**GIAMPIERO ORSELLO**

compagno appassionato di molte battaglie per la libertà di informazione e per la difesa del ruolo del servizio pubblico.

La Delegazione italiana nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo partecipa con commozione al dolore dei familiari per la scomparsa di

**GIAMPIERO ORSELLO**

e ne ricorda l'encomiabile impegno d'una esistenza intera spesa a favore della causa europea.

Bruxelles, 31 ottobre 2006

Your potential. Our passion.™  
**Microsoft®**

"Ogni cliente soddisfatto  
è un cliente che torna"

## **QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.**

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.  
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito [microsoft.com/microsoftdynamics](http://microsoft.com/microsoftdynamics)



**Microsoft Dynamics™**

Financial Management  
Customer Relationship Management  
Supply Chain Management

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

15 martedì 31 ottobre 2006

Unità L'U

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

# Esagerati

La Cina costruirà 50 nuovi aeroporti entro il 2010. Per quella data si calcola che il numero di passeggeri aumenterà del 14,5% e riguarderà 270 milioni di persone l'anno mentre il traffico delle merci crescerà del 13% arrivando a 5,7 milioni di tonnellate



## NON ARRIVANO LE MARMITTE SI FERMA L'IVECO DI BRESCIA

Una settimana di cassa integrazione per 1.350 operai dello stabilimento Iveco di Brescia. Ma non è un'avvisaglia di crisi, al contrario il comparto dei veicoli commerciali della Fiat continua a fornire ottimi risultati. Questa volta la causa dello stop alla produzione è un'inefficienza dei fornitori tedeschi di marmitte. La commessa attesa dalla Germania è in ritardo e allora i dirigenti hanno deciso di fermare le linee per sette giorni.

## GAZPROM AUMENTA IL PIANO DI PRODUZIONE DI GAS NEL 2007

Il colosso del gas russo Gazprom ha aumentato il suo piano di produzione di gas per il 2007 di 11 miliardi di metri cubi (+1,8%) a 560 miliardi di metri cubi. L'obiettivo di produzione è stato inserito nella bozza di budget e investimenti per il 2007, discussa venerdì dal consiglio dei direttori. Intanto Gazprom ha già compilato una fitta agenda per la gestione in solitaria di Shtokman: i giacimenti nel mare di Barents: verranno «lanciati» dopo il 2013.

# Gli italiani non guadagnano abbastanza

Rapporto Acri: una famiglia su quattro intacca i risparmi o s'indebita. Fiducia nella ripresa

di Bianca Di Giovanni / Roma

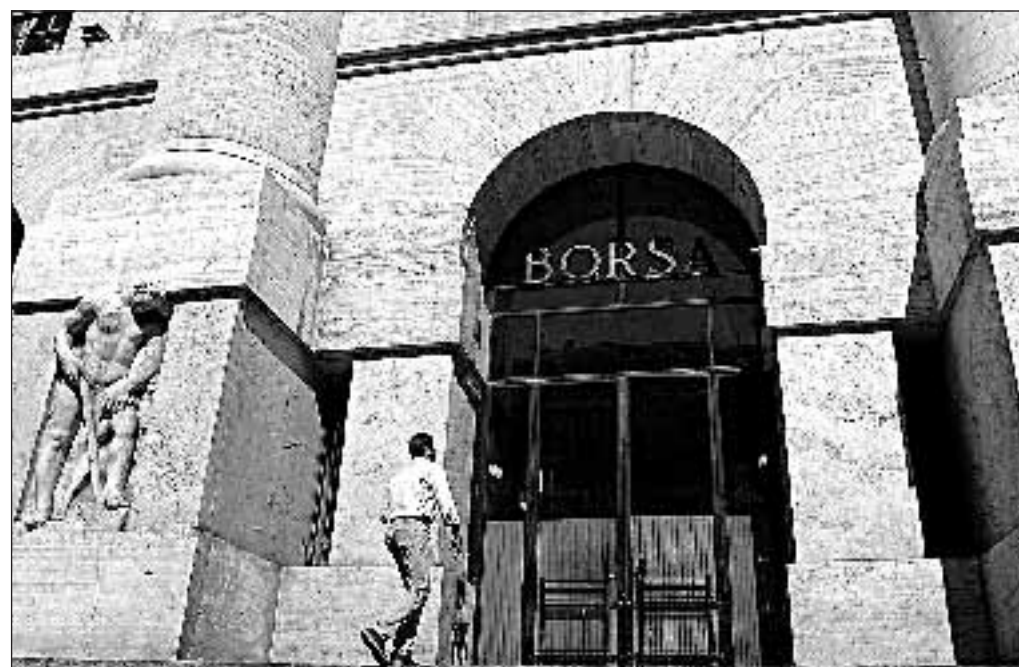
**RISPARMIO** Gli italiani continuano ad amare il risparmio, sono più fiduciosi sul futuro, ma sono sempre di più quelli costretti ad intaccare le quote accantonate per tirare avanti. Rispetto all'anno scorso questa «categoria» è aumentata di 2 punti, dal 16 al

18%. Se si aggiungono quelli che ricorrono a prestiti (cioè che non hanno neanche uno stock di riserva), ovvero il 7%, le famiglie in deficit toccano quota 25%: una su 4. L'anno scorso si era al 22%.

È uno dei dati riportati dalla ricerca Ipsos su un campione di mille intervistati, tutti contattati nello scorso mese di settembre. La ricerca è stata realizzata per l'Acri in occasione della 82esima giornata mondiale del risparmio che si celebra oggi, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il presidente Acri Giuseppe Guzzetti e il direttore Ipsos Ferdinando Pagnoncelli. Particolare attenzione è stata riservata alla nuova legge sul risparmio e all'impressione dei cittadini riguardo le nuove regole. Al di là delle leggi, tuttavia, «è necessario che chi guida l'istituzione bancaria - ha dichiarato Guzzetti - o finanziaria elabori indicazioni opportune e dia i giusti stimoli». Le famiglie chiedono più trasparenza e più conoscenza. Anche perché rispetto a 5 anni fa (cioè al mirabolante mondo della net economy che ha gonfiato e poi fatto crollare i valori di borsa) i rispar-

miatori si sentono molto meno esperti e chiedono (48%) di essere guidati da addetti ai lavori. Vero è che il 47% sceglie la strada del «fai-da-te», ma in ogni caso punta alla sicurezza. Per il 56% le regole attuali di tutela dei risparmiatori non sono sufficienti, mentre quasi un quarto considera inutili nuove regole, tanto possono essere aggirate. Solo il 9% considera soddisfacenti le garanzie attuali. Il 55% chiede più severità per chi truffa i cittadini. Si attende oggi la replica di Mario Draghi e di Tommaso Padoa-Schioppa su questi orientamenti.

Negli ultimi 5 anni le preferenze degli italiani in fatto di investimenti sono rimaste sostanzialmente immutate: nessuna inclinazione ad investire sulla previdenza (nonostante gli allarmi sulle pensioni), nessun arretramento sui Bot e Cct (nonostante l'allerta lanciato da molti organi di stampa sui futuri aumenti di aliquote). I titoli di Stato si mantengono intorno al 3%, le polizze pensioni attorno al 5%, la liquidità al 6%, i fondi comuni al 4% mentre le azioni non si spostano dall'1%. È tutta un'altra Italia rispetto al 2001, quando le azioni erano preferite dal 4% del campione, i fondi comuni dal 7%, le polizze vita dal 9% e i titoli di Stato dal 15%. La vera costante del risparmio italiano resta la preferenza per il mattone, che quest'anno tocca il «picco» del 70% (come nel 2004), quasi il doppio del



L'esterno dell'edificio della Borsa di Milano. Foto di Beltrami-Guattelli/Ansa

39% del 2001. I dati sul risparmio previdenziale rischiano di tagliare le ali al decollo della previdenza integrativa. «Di fatto gli italiani non considerano il Tfr come un investimento - spiegano i tecnici dell'Ipsos - La maggior

parte desidera mantenere le liquidazioni in azienda». Quanto al futuro, l'italiano vede rosa. Dopo la sensazione di rapido e progressivo peggioramento avvertita nei primi anni Duemila e una sorta di stabilità registrata

nel 2005, l'indagine 2006 mette in evidenza l'attesa degli italiani di un possibile miglioramento futuro della propria condizione economica: un terzo è fiducioso nel miglioramento, meno di un quinto è sfiduciato.

## ACCIAIO MONDIALE

Zaleski entra nel consiglio di Arcelor-Mittal

Il finanziere franco-polacco Romain Zaleski è entrato a far parte del consiglio di amministrazione del gruppo numero uno mondiale della siderurgia Arcelor-Mittal.

Zaleski, che attraverso la Carlo Tassara International era salito al 9% di Arcelor nel corso della scalata di Mittal, è uno dei tre amministratori che rappresentano gli azionisti minoritari. Zaleski si era schierato a favore dell'opa di Mittal e contro le nozze con il gruppo russo Severstal concordate da Arcelor per sfuggire alla scalata del gruppo creato dall'imprenditore indiano Lakshmi Mittal.

Nel nuovo cda entra anche Francois Pinault, uno dei sei membri che rappresentano nel consiglio Mittal. Il finanziere francese, considerato un grande amico personale del presidente Jacques Chirac, era entrato nel consiglio di amministrazione dell'indiana di Mittal nel maggio scorso, quanto si combatteva ancora in pieno la battaglia borsistica provocata proprio dall'offensiva di Mittal.

Il nuovo consiglio di amministrazione è composto da diciotto membri, di cui sei nominati da ciascuno dei due gruppi e sei cooptati. Il consiglio è diretto da Joseph Kirsch che dovrebbe però lasciare la presidenza nel 2008. Nel consiglio di amministrazione sono tra l'altro presenti sia Lakshmi Mittal che la figlia Vanisha.

La composizione della nuova direzione generale, guidata dal lussemburghese Roland Junck, ex di Arcelor, è composta da sei membri di cui tre provenienti da Mittal e tre da Arcelor. Della direzione generale fa parte Aditya Mittal, il figlio del fondatore del gruppo indiano, in qualità direttore finanziario e responsabile dei prodotti piatti destinati a gli Usa. Aditya Mittal ricopriva già l'incarico di direttore finanziario di Mittal.

# Capitalia vola in Borsa sul sogno spagnolo

Voci smentite di un'offerta da parte del Banco Santander. Ma l'istituto romano è al centro del risiko

/ Roma

**SCALATE** «Non so assolutamente niente. L'ho letto anche io sui giornali, come voi». Così il presidente del Consiglio, Romano Prodi, risponde ai cronisti che, in occasione della visita in Tunisia, gli chiedono dell'interesse del Banco Santander per Capitalia. La voce, anche se non confermata, ha scatenato la speculazione in Borsa dove Capitalia ha strappato al rialzo per tutta

la giornata sulle ipotesi di un suo possibile coinvolgimento nelle prossime tappe del risiko del settore. Il titolo dell'istituto romano ha archiviato la prima seduta della settimana in crescita del 4,02% a quota 6,66 euro per azione. Notevoli gli scambi: con poco più di 16,5 mila contratti, sono passati di mano, per un controvalore di circa 513 milioni di euro, oltre 75 milioni di pezzi, pari a poco meno del 3 per cento del capitale sociale (2,89%). Nell'ultimo mese Capitalia ha piazzato un progresso del 6,07%, mentre su base annua

il miglioramento del titolo è pari al 63,52%. Dopo le operazioni di Bpi-Bpvn e di Sanpaolo-Intesa, l'attenzione degli operatori si focalizza pertanto su Capitalia, in un primo momento in pre-dicato di coinvolgere a nozze pro-

Il titolo ha guadagnato oltre il 4%. Bankitalia nega un incontro con la banca iberica delusa dal San Paolo

prio con uno dei due istituti protagonisti della fusione dell'anno, il Sanpaolo Imi o Banca Intesa. Le ultime indiscrezioni di stampa, hanno riportato il presunto interesse per l'istituto guidato da Matteo Arpe da parte del Santander, il maggior deluso dall'operazione che porterà all'aggregazione tra il Sanpaolo e Intesa. Ipotesi smentite dagli stessi portavoce di Emilio Botin, il numero uno dell'istituto spagnolo, i quali hanno negato ogni preparativo per un'offerta su Capitalia. La stessa Banca d'Italia ha escluso «che ci siano in agenda» incontri tra il governatore, Mario Draghi, e i

vertici del Santander con all'ordine del giorno il dossier Capitalia.

In ogni caso la banca presieduta da Cesare Geronzi è una delle grandi corteggiate del mercato anche se la sua ambizione sarebbe quella di essere una banca aggregante e non aggregata ad altre. In questo ambito bisognerà vedere le intenzioni di Abn Amro, socio storico di Capitalia, che ha da poco concluso l'acquisto di Antonveneta, ma ha finora giurato fedeltà anche a Capitalia. Una riunione dei grandi soci di Capitalia a novembre potrebbe chiarire le future sorti dell'istituto.

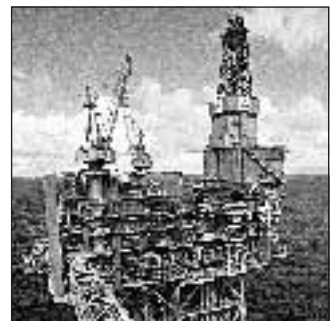
# Tra Italia e Libia passi avanti nelle relazioni economiche

Prima delegazione del governo Prodi: non solo import-export ma anche investimenti diretti di piccole-medie imprese

di Marco Tedeschi / Tripoli

Una forte domanda di Italia, di una più importante presenza italiana a livello non solo di import-export, ma anche di investimenti diretti, di piccole e medie imprese, è emersa dagli incontri ufficiali a Tripoli del sottosegretario al commercio internazionale Mauro Agostini, primo rappresentante del governo Prodi in visita nella Jamahiriya libica. «Vogliamo avere con l'Italia una partnership privilegiata», ha dichiarato il ministro dell'economia Al Tayeb Saffi secondo il quale Libia e Italia devono unirsi per formare un ponte tra l'Africa e il Mediterraneo.

Sia il ministro Saffi, sia il suo vice Taher Sarkez, hanno ribadito nel corso di lunghi colloqui che «la cooperazione è buona ma al di sotto dei livelli che vorremmo». La Libia sollecita l'esperienza italiana in settori come il turismo, i porti, gli aeroporti, la gestione delle infrastrutture complesse, le costruzioni (alla luce di un programma di 340mila alloggi entro il 2010), e il ministro Saffi ha suggerito di redigere congiuntamente un programma pluriennale, un'agenda di quello che i due paesi possono fare insieme. La presenza nella delegazione italiana di rappresentanti della Simest, della Sace e di Me-



Un pozzo petrolifero. Foto Ansa

diobanca dimostra che l'interesse italiano per il mercato libico non si limita all'import-export ma si estende agli investimenti in direzione di iniziative comuni, ha sottolineato Agostini, ricordando

che nel rapporto del 18 ottobre scorso dell'Ocse il rischio paese Libia è sceso da 7 a 6, un miglioramento cui, ha detto, ha contribuito anche l'Italia. L'attenzione da parte libica alla visita della delegazione guidata da Agostini è stata sottolineata da lunghi servizi sulla tv nazionale che ha seguito i colloqui e l'inaugurazione della settima edizione della fiera ItalexpoLibia, l'unica manifestazione fieristica completamente italiana nel Maghreb. Il viceministro Sarkez ha visitato tutti gli stand intrattenendosi con gli operatori italiani. Un'accoglienza e un'attenzione che hanno un valore politico se si pensa che a qualche centinaio di metri dalla Fiera,

sulla grande Piazza verde, troneggiano pannelli fotografici di fucilazioni ed esecuzioni che rievocano «gli orrori del periodo coloniale», installati in occasione del 26 ottobre, la Giornata del lutto che ogni anno ricorda la deportazione in Italia di migliaia di libici. Ma l'Italia di oggi non è quella di ieri, dice il ministro Saffi, suggerendo che Roma e Tripoli lavorino insieme «per ricercare una soluzione» ai problemi del passato, vale a dire per individuare quel «grande gesto» che il colonnello Gheddafi reclamava all'Italia come risarcimento del periodo coloniale e rimuovere così ogni ostacolo al pieno sviluppo delle relazioni tra i due paesi.



## FORNITURA DERRATE ALIMENTARI E NON ALIMENTARI

Ente Appaltante: Intercent-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051/283081 - Fax 051/283084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Oggetto della gara: Procedura aperta per la fornitura di DERRATE ALIMENTARI E NON ALIMENTARI.

Importo complessivo posto a gara: Euro 31.000.000,00 IVA esclusa.

Termine e luogo presentazione offerte: entro le ore 12.00 del giorno 29/11/2006 c/o Ente Appaltante.

Il bando integrale è disponibile sul sito www.intercent.it, sezione «Bandi e Avvisi» nonché sulla banca dati TED (http://ted.europa.eu) ed è stato spedito alla GUCE il 17/10/2006. Per informazioni tel. 051/283734, fax 051/283084.

Il Direttore di Intercent-ER (Dot.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

# Richard Ginori nuovo padrone e futuro a rischio

## I revisori di Kpmg mettono in dubbio «la continuità aziendale». Posti a rischio

di Francesco Sangermano / Firenze

**POCHE RIGHE** bastano per suonare come una sentenza. «La società di revisione Kpmg non è in grado di esprimere un giudizio sulla semestrale di Richard Ginori». Motivo: «l'assenza di ragionevoli e verificabili presupposti di continuità aziendale».

Nonostante l'ingresso di Rocco Bormioli (eletto presidente dall'assemblea dei soci lo scorso 30 giugno), insomma, il futuro della storica azienda di porcellane di Sesto Fiorentino appare ancora decisamente a rischio. Da febbraio i 340 lavoratori dello stabilimento sono impegnati in una vertenza durissima, culminata finora con 29 mila ore complessive di sciopero e un accordo (siglato a luglio) per tre mesi di cassa integrazione ordinaria terminati proprio ieri. E a niente, almeno per ora, sembra valso l'accordo siglato tra Bormioli e Carlo Rinaldini, attualmente socio di maggioranza di Richard Ginori, per la creazione di una Newco paritetica destinata a subentrare all'attuale proprietà.

Sulla vicenda sono infatti intervenuti ieri i revisori di Kpmg, che non hanno certificato la relazione semestrale, ponendo obiezioni sul valore degli impianti di Trequanda del gruppo Pagnossin e sull'esistenza di presupposti per la stessa continuità aziendale. Secondo il gruppo di Sesto Fiorentino, però, il valore del ramo dello stabilimento di Trequanda, conferito lo scorso 18 settembre alla controllata Vaserie Trevigiane, risulta recuperabile, a differenza di quanto indicato da Kpmg. Quanto invece all'assenza di «ragionevoli e verificabili presupposti di continuità aziendale» indicata dai revisori, il gruppo toscano ha rinvio la questione alla definizione del piano di salvataggio (annunciato da tempo ma ancora non presentato) frutto dell'accordo tra Bormioli e Rinaldini. Il consiglio di amministrazione - si legge nella nota diffusa da Sesto Fiorentino - «ha già intrapreso iniziative volte alla ricapitalizzazione della controllante Pagnossin (30 milioni di euro entro la fine di novembre, ndr)», i cui effetti, secondo il consiglio stesso, «si rifletteranno positivamente anche sulla Richard Ginori 1735». Iniziative

che, una volta perfezionate, consentiranno a Richard Ginori di «ripristinare rapporti normalizzati con il sistema bancario». Inoltre il consiglio, guidato dal presidente Rocco Bormioli e dall'amministratore delegato Graziano Ciarlini, ha esaminato lo scorso 13 ottobre il «piano aggiornato di ristrutturazione» del gruppo, che è ora «in corso di attuazione e forma parte integrante del piano di ristrutturazione».

**Non certificata la relazione semestrale I sindacati: non è cambiato nulla, neanche con i nuovi azionisti**

ne complessivo». Tale piano prevede, tra le altre cose, «adeguati aumenti di capitale di Pagnossin e di Richard Ginori, che consentiranno di provvedere ai fabbisogni per il riequilibrio della posizione finanziaria» diminuita, allo scorso 30 giugno, da 17,5 a 16,24 milioni di euro. A bloccare la definizione del piano, però sarebbe il mancato assenso delle banche creditrici, guidate da Antonveneta. Ieri, intanto, i titoli di Richard Ginori e di Pagnossin sono rimasti sospesi dalle contrattazioni di Borsa per l'intera giornata anche se, dopo il parere favorevole espresso dalla Consob, già oggi dovrebbero tornare al centro degli scambi. A fronte di questa situazione, intanto, cresce la rabbia dei sindacati che ormai da 8 mesi seguono la vertenza dello stabilimento fiorentino. «Da tempo abbiamo denunciato questa situazione - spiega Luca Paoli, segretario fiorentino della Filcem-Cgil - ma ancora non è stato fatto niente. Questa è un'azienda che, grazie ai lavoratori, ha mantenuto intatto il suo valore. Ma le decisioni della proprietà rischiano di minare seriamente il futuro di questa storica realtà manifatturiera».



La fabbrica di Sesto Fiorentino della Richard Ginori. Foto di Dario Orlandi

### GENOVA

#### Marconi-Ericsson, sciopero e manifestazione

I lavoratori della Marconi-Ericsson hanno scioperato ieri mattina per due ore e manifestato con un corteo di un'ora bloccando il traffico nel ponente di Genova per protestare contro lo «spezzettamento» dell'azienda, che nel capoluogo ligure interessa 900 lavoratori. La mobilitazione, decisa in modo unitario da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm arriva dopo la decisione dell'azienda di trasferire 45 lavoratori - 26 di Genova e 19 dello stabilimento di Marcianise (Caserta) - a una società esterna di servizi alle imprese. Nel corso dell'assemblea pubblica che si è tenuta venerdì scorso sono intervenuti il sindaco Beppe Pericu, il presidente della Provincia Alessandro Repetto ed il vicepresidente della Regione Massimiliano Costa. I rappresentanti degli enti locali dovrebbero incontrare i vertici di Marconi Ericsson sulla questione il 9 novembre nel capoluogo ligure. Intanto il 7 novembre la vicenda di Marconi arriverà anche in consiglio regionale dove una delegazione di lavoratori incontrerà i capigruppo dei vari partiti.

**LA STORIA** Cottonificio Albini: niente delocalizzazioni, né cassa integrazione. Qualità contro la crisi

## «Lavoro italiano per battere i cinesi»

di Giampiero Rossi

È un'azienda tessile, non ha intenzione di smettere di produrre in Italia e nell'ultimo quarto di secolo ha chiesto ai propri dipendenti soltanto due giorni di cassa integrazione. Ma solo perché c'era bisogno di sostituire gli impianti. Quella del Cottonificio Albini, però, non è una storia di filantropia e di buoni sentimenti (che comunque non sono assenti), bensì la storia di un'impresa di successo. Tutto fondato sul rischio imprenditoriale, sulla qualità, sul lavoro italiano e anche su buoni rapporti con i sindacati.

Proprio quest'anno la Albini ha festeggiato i suoi 130 anni di vita. Ad Albino, vicino a Bergamo, la rivoluzione industriale aveva il volto di quel primo stabilimento tessile, nel 1876. Ma a oltre un secolo di distanza la famiglia Albini, arrivata alla quinta generazione di imprenditori cresciuti tra i filati del proprio cottonificio, ha dovuto affrontare una nuova rivolu-



La famiglia Albini in fabbrica

zione: quella dei mercati imposta dall'irruzione di nuovi protagonisti dell'economia come la Cina, l'India e gli altri paesi asiatici che, nel settore tessile, hanno disegnato una nuova geografia. Il cottonificio bergamasco però, ha saputo resistere all'urto asiatico e oggi è leader europeo nella produzione di tessuti di qualità per camicia, ha chiuso il 2005 con un fatturato consolidato di 152 milioni di euro, con un aumento del 2,7% rispetto al 2004, e con un utile netto di circa 3,7 milioni di euro. L'export rappresenta il 68% del fatturato.

Nei primi 8 mesi del 2006 il fatturato è cresciuto ancora di oltre il 3% ed è anche migliorata la redditività, nonostante le quantità prodotte siano rimaste stabili, segno che l'azienda di Albino è riuscita a gestire l'equilibrio tra prezzi e costi. Accanto alla grande crescita sul mercato italiano - trainata da clienti di lusso come Etro, Armani, Canali, Zegna - segnali positivi arrivano anche da Spagna e Gran Bretagna, dove il Gruppo controlla Thomas Mason, storico marchio inglese (1796), fornitore della Casa reale. I risultati più sorprendenti, però, arrivano proprio dall'Asia: Albini riesce a vendere bene in Giappone, a Hong Kong, in Corea, in India e perfino in Ci-

na. Non corre soltanto il mercato americano, a causa dell'euro forte. Ma qual è il segreto? Come si fa a vendere prodotti tessili in Cina producendo in Italia, dopo tutto quello che si è sentito dire in questi anni sui costi del lavoro e non solo? «Cerchiamo di basare la nostra competitività non soltanto sul prezzo - spiega l'amministratore delegato Silvio Albini, che guida l'azienda insieme ai fratelli e a un cugino - ma con la continua innovazione, basti pensare che mandiamo sul mercato circa 6.000 varianti ogni sei mesi e pensiamo a servizi sempre nuovi per i clienti. Certo, non è facile improvvisare una strategia di questo tipo e so bene che non tutte le aziende hanno potuto fare questa scelta. Ma noi abbiamo creduto nel futuro del tessile made in Italy e nei nostri lavoratori, anche quando nel 2005 l'intero settore del tessi-

**Un'azienda tessile, familiare Tradizione e innovazione per vincere sui mercati**

le italiano si è lasciato assalire da un senso di forte scoramento». Già, per produrre i suoi 19 milioni di metri di tessuto all'anno il gruppo Albini utilizza otto stabilimenti - tutti in Italia più due in Repubblica Ceca - e circa 1340 dipendenti. «Restare qui e puntare sulla qualità del nostro lavoro è una scelta coerente con la nostra strategia - aggiunge l'amministratore delegato - perché da un lato c'è un'immagine che vanta 130 anni di storia e dall'altro c'è l'obiettivo quotidiano di produrre una qualità inattaccabile. E io noto che anche nel nuovo stabilimento aperto a Mottola, in provincia di Taranto, i ragazzi formati nella nostra sede centrale sono stati subito in grado di garantire un'ottimo prodotto». Niente Cina, dunque? «Non escludo niente per partito preso, ma so per certo che se mai decideremo di andare in Cina sarà per crescere in quei mercati, non certo per delocalizzare all'insegna di costi più bassi per poi trasferire il prodotto di nuovo qui». Sembra una mosca bianca, Silvio Albini, ma lui assicura di conoscere altri «colleghi» che pensano come lui. Anche se la sua azienda riesce a distinguersi persino nella qualità delle relazioni sindacali. Come conferma Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea Cgil: «Questo è un caso paradigmatico di una cultura imprenditoriale poco conosciuta: l'imprenditore vero, che ama il suo mestiere, sa che deve rischiare e che può anche non farcela. Ma oggi - aggiunge la dirigente sindacale - ci sono i risultati di chi ha resistito innovando, e quando si punta sull'eccellenza significa investire. Non era scontato, ma la lungimiranza dei dirigenti dell'Albini ha pagato, ha permesso di leggere le caratteristiche nuove di una competizione possibile per il loro prodotto. Questa azienda non è scappata, ha mantenuto il legame con la sua terra e con i suoi lavoratori».

## Un mondo di giovani disoccupati

### Rapporto Ilo: cresce il numero dei senza lavoro under 25

di Milano

Sempre più giovani sono senza lavoro. Il nuovo rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo) segnala infatti che il numero dei giovani disoccupati, in età compresa tra i 15 e i 24 anni, è aumentato del 14,8% durante gli ultimi dieci anni, mentre centinaia di milioni di giovani lavorano ma vivono in povertà.

Tra il 1995 e il 2005 il numero di giovani disoccupati è passato da 74 a 85 milioni e più di 300 milioni di loro, circa il 25% della popolazione giovanile, vive al di sotto della soglia di povertà di 2 dollari al giorno. Secondo le stime del rapporto servirebbero almeno 400 milioni di posti di lavoro dignitoso e produttivo per consentire ai giovani di oggi di impiegare al meglio il proprio potenziale produttivo. Se da un lato la popolazione giovanile è aumentata del 13,2% tra il 1995 ed il 2005, dall'altro l'occupazione tra i giovani è cresciuta solo del 3,8% raggiungendo quota 548 milioni.

I giovani senza lavoro rappresentano il 44% del totale dei disoccupati nel mondo, nonostante il totale dei giovani in età lavorativa (dai 15 anni in su) rappresenti solo il 25 per cento. Non solo. Il tasso di disoccupazione giovanile è molto più alto rispetto a quello degli adulti (4,6% registrato nel 2005), passando dal 12,3% nel 1995 al 13,5% dello scorso anno.

Per quanto riguarda la distribu-

zione geografica, il tasso di disoccupazione giovanile più elevato è stato registrato in medio oriente e in nord Africa con una quota del 25,7%.

Al secondo posto troviamo l'Europa centrale e orientale (nei paesi che non fanno parte dell'Unione europea) e i paesi dell'ex unione sovietica con un tasso del 19,9 per cento.

Segue l'Africa sub-sahariana con il 18,1%, America latina e caraibi (16,6%), sud-est asiatico e Pacifico (15,8%), le economie sviluppate e l'Unione europea (13,1%), Asia del sud (10%) e Asia dell'est (7,8 per cento).

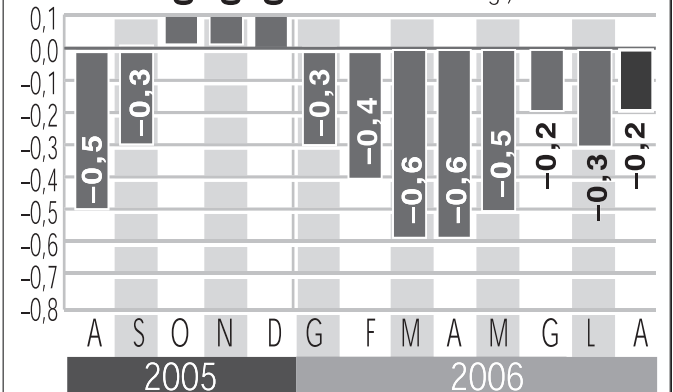
Il rapporto sottolinea tra l'altro anche un «inquietante» aumento del numero di giovani che non ha né un lavoro né un'istruzione. Utilizzando dati nazionali, il rapporto stima che il 34% dei giovani in Europa centrale e orientale, per esempio, né lavora né va a scuola. Questa percentuale scende al 27% nell'Africa subsahariana, 21% in America centrale e meridionale e 13% nelle economie sviluppate e Ue.

**Non si ferma la crescita del numero di giovani senza lavoro e senza istruzione**

### L'occupazione nelle grandi imprese

Indice generale dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese

(var. tendenziali % al lordo della C.i.g.)



### INDUSTRIA E SERVIZI A CONFRONTO

Variazioni tendenziali % dell'occupazione al lordo della C.i.g.

	Industria	Servizi
Febbraio '06	-1,4	+0,2
Marzo	-1,7	+0,1
Aprile	-1,8	+0,3
Maggio	-1,8	+0,3
Giugno	-1,6	+0,5
Luglio	-1,6	+0,5
AGOSTO	-1,3	+0,5

Fonte: ISTAT

### IL BILANCIO DEI POSTI DI LAVORO

Persi ad agosto 2006 rispetto ad agosto 2005

**4.000 in totale**

**INDUSTRIA**

**10.000** posti di lavoro persi

**SERVIZI**

**6.000** posti di lavoro creati

KRT&P G Infograph

### Cala l'occupazione nelle grandi imprese

L'occupazione nelle grandi imprese ad agosto ha registrato un calo dello 0,2% rispetto allo stesso mese del 2005, sia al netto che al lordo della cassa integrazione. Lo comunica l'Istat, precisando che la variazione tendenziale corrisponde a circa 4.000 posizioni lavorative in meno. Il calo di quattro mila dipendenti - precisano funzionari dell'Istat - è la risultante di un aumento di sei mila posizioni nel settore dei servizi e di una diminuzione di dieci mila posti nel settore dell'industria. Nelle grandi imprese, cioè quelle con almeno 500 dipendenti, l'occupazione è rimasta invariata su base mensile sia al lordo che al netto della Cassa integrazione. Nel periodo compreso fra gennaio e agosto 2006, l'occupazione è scesa rispetto allo stesso periodo del 2005 dello 0,4% al lordo della Cassa integrazione e dello 0,3% al netto della Cig. Per quanto riguarda il settore industriale, l'occupazione è diminuita su anno dell'1,3% (-1,2% al netto della Cig), mentre a livello congiunturale l'occupazione è rimasta invariata (segnando un calo dello 0,1% al netto della Cig).

### BANCHE

**Zero spese per le donazioni di solidarietà**

L'Abi (Associazione Bancaria Italiana) ha stabilito di azzerare le spese bancarie per le donazioni a Organizzazioni non governative (Ong) e organizzazioni di volontariato tramite domiciliazione bancaria (Rid). La gratuità delle operazioni alla propria clientela sarà garantita da 136 istituti (55% degli sportelli bancari italiani) aderenti all'iniziativa. L'elenco completo è disponibile sul sito www.abi.it.

L'Associazione delle Ong italiane accoglie molto positivamente questa decisione che avvicina sempre di più mondo bancario e terzo settore e si augura che questo sia soltanto il primo passo verso altre iniziative tese a sviluppare anche nel nostro paese una moderna cultura della solidarietà.

In una realtà dove la funzione sociale è sempre più demandata al mondo del no profit, numerosi sono ancora gli ostacoli che impediscono il coinvolgimento diretto e l'assunzione di responsabilità sociale dei cittadini. È solo di recente approvazione la legge bipartisan sulla deducibilità fiscale delle donazioni «+Dai-Versi», che ha avvicinato al contesto di agevolazioni fiscali di altri paesi europei. L'Associazione delle Ong italiane auspica che altri istituti aderiscano all'iniziativa, mostrando un chiaro impegno del mondo bancario italiano verso una politica di solidarietà attiva.





La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**WILHELM KEMPF**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18 martedì 31 ottobre 2006

Unità  
**10**  
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**WILHELM KEMPF**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

# L'onestà

Spalletti e Guidolin protagonisti alle lene: alla richiesta di indicare la persona più onesta nel calcio, il tecnico giallorosso risponde: «Il più onesto? Non ce ne sono...». Il rosanero: «Ora non mi viene in mente nessuno». I due definiscono calciopoli «un casino»



Calcio 18,30 SkySport1



Calcio 20,45 SkySport1

- IN TV**
- 08,20 SkySport2 Oz Aerobic Style
  - 08,50 SkySport2 Rugby, camp.italiano
  - 09,30 Eurosport Calcio, Eurogoals
  - 09,45 Rai2 Volley femm, Italia-Serbia
  - 10,15 Eurosport Calcio, Olanda-Danim.
  - 12,30 SkySport2 Cavalli e sport
  - 13,00 Italia1 Studio Sport
  - 13,00 SkySport2 Wrestling, Vwwe
  - 13,55 SkySport2 Rugby, Australia-N.Zel.
  - 15,00 SkySport1 Sky Calcio
  - 17,45 SkySport2 Basket
  - 18,30 SkySport1 Calcio, Spartak-Inter
  - 20,00 Eurosport Pugilato, Mondiale Wba
  - 20,45 SkySport1 Calcio, Roma-Olympiakos

# Calcio di Fiorello a Blatter: «Perché contro l'Italia?»

Travolgente show alla radio. Il comico telefona al presidente Fifa: «Sì la fifa di tua sorella...»

di Ivo Romano Segue dalla prima

**UN INVITO A NOZZE** per un tipo come Fiorello che al microfono travolge tutto e tutti per molto meno. Tanto che il suo Viva Radio2, un autentico "must" per gli aficionados della radio, l'hanno proiettato anche sul piccolo schermo, facendo venire il mal

di fegato a qualcun altro, che forse quell'arma sa usarla solo a corente alternata. E lui attacca col solito schema, già testato con successo: una telefonata, fingendosi un altro, mr. Prodi nella circostanza. «Dov'era quella sera? - chiede il poliedrico showman - se n'è andato la sera della premiazione? Ma che impegno può avere il presidente della Fifa? La fifa di tua sorella? Poi, sul cellulare privato del signor Blatter. Che un po' c'è rimasto, fino a dire di essere un'altra persona, per poi smentire tutto (come già fatto, del resto, in un comunicato stampa emesso dalla Fifa, pieno zeppo di elogi per gli azzurri, prima definiti "ladri"...): «Non so chi siate, ma Blatter non ha mai detto quelle cose, è stato travisato». Una retromarcia in piena regola, come spesso gli è accaduto in passato, come quando voleva abolire il fuorigioco, eliminare i rigori, allargare le porte, organizzare un Mondiale ogni due anni, costringere le donne a indossare "mise" un po' sexy, e altre baggianate varie, prima annunciate, poi smentite. Una retromarcia che a Fiorello non è piaciuta, tanto che lo showman ha ingranato la quarta, tornando alla carica: «Mi ha sbattuto il telefono in faccia? Chi è 'sto cretino?... No, mi riferisco a Baldini...», e giù risate. Poi lo show finale, dapprima con l'invito

agli ascoltatori a inondare di fax di proteste la Fifa, a «manifestare civilmente, magari facendogli le permacchie», quindi facendogli le permacchie, nascondendosi dietro la consueta voce della bambina da lui imitata altre volte in trasmissione. Un po' alla Totò, insomma. Certo, Sepp Blatter se l'è cercata. Lui che è un mago nel gettare la pietra e nascondere la mano: l'Italia ha rubato il Mondiale, così se n'è uscito il padrone del vapore, quello che se non lo fanno giocare è peggio per gli altri, perché il pallone lo porta lui. Salvo ritrattare nel day-after: era stato solo frainteso, come un celebre personaggio di casa nostra, facile alla gaffe, ancor più facile alla ritrattazione del giorno dopo. Del resto, l'uomo in doppiopetto è così: parla spesso e volentieri, sovente a vanvera, con quel suo ghigno da burbero perennemente dipinto sul volto. Altra pasta, quella di Lennart Johansson, presidente dell'Uefa, che al collega ha dato una lezione: «Non farei mai dichiarazioni del genere, non spetta a un presidente giudicare le prestazioni di una squadra». Già, ma Blatter è un'altra cosa, un ex calciatore dai piedi di granito, divenuto il padrone assoluto della sfera, tra voti di scambio e porcate varie, sempre attento a gestire il potere a modo suo (qualcuno ci ha riempito le pagine di un libro con la sue malefatte), favorendo gli amici, attaccando i nemici. Con uno del genere, l'arma migliore è l'ironia. Un campo in cui Fiorello è un maestro.



Antonio Cassano con Fabio Capello durante una partita del 10 settembre 2006 a Valencia Foto Ansa

## REAL MADRID Insulti al tecnico che non lo fa entrare: «Sei senza vergogna. Così mi ripaghi?» Cassano contro Capello: fuori squadra

di Luca De Carolis

**IN CASTIGO** Multato e messo fuori rosa «per indisciplina, ossia mancanza di rispetto per l'allenatore».

Questa la punizione del Real Madrid per Antonio Cassano, reo di avere insultato Fabio Capello sabato scorso, subito dopo la gara di campionato contro il Nastic di Terragona (vinta dai galacticos per 3 a 1). Una partita che il giocatore ha visto dalla panchina. Capello lo ha fatto scaldare per gran parte della ripresa assieme a Ronaldo, senza però farlo entrare. Un'offesa secondo Cassano che, mentre la squadra stava

rientrando negli spogliatoi, si è sfogato con l'allenatore: «Sei senza vergogna, è questo il modo di ripagarmi? È così che mi ringrazi dopo che ti ho difeso anche nei momenti difficili, dopo che alla Roma sono sempre stato dalla tua parte?». Capello non ha replicato, ma qualche ora più tardi ha chiesto ai dirigenti una punizione esemplare per Cassano. Ieri mattina il club lo ha accontentato. L'attaccante rimarrà "temporaneamente" fuori rosa e dovrà pagare una multa. Non certo una novità per Cassano, che nel 2004 venne messo fuori squadra anche nella Roma su richiesta di Luigi Delneri. Un tecnico con cui l'attaccante non ha mai legato, a differenza

di quanto avvenuto con Capello. Con lui Cassano ha trascorso tre anni nella Roma, mostrando molte delle sue enormi potenzialità. Merito anche di Capello, abile nel gestire un giocatore tanto ricco di classe quanto umorale. Nonostante piccoli screzi e sceneggiate, il rapporto con il tecnico funzionava. Lo ha ammesso lo stesso Cassano, secondo cui "Capello è stato l'unico che sapeva come trattarmi: è il migliore al mondo e mi ha fatto da padre". Comprensibile quindi la sua gioia quando, nell'estate scorsa, il tecnico è arrivato a Madrid. Il giocatore vi era giunto a gennaio, finendo presto in panchina. Tifosi e stampa avevano subito iniziato a chiamarlo

"gordo" (grasso), mentre in tv furoreggiava un comico che lo imitava raffigurandolo come un obeso collico. Cassano, escluso dai 22 per i Mondiali, sognava quindi la sua rivincita. Ma Capello, dopo averlo fatto giocare da titolare a inizio di stagione, lo ha rispedito in panchina assieme a Beckam e Ronaldo. Anche loro furiosi con l'allenatore, ed entrambi decisi ad andarsene. Cassano invece resterà, almeno per ora. «Ne parleremo a fine stagione» dicono dal suo entourage. Intanto però si parla già di un interessamento del Napoli per il talento barese, difeso ieri dal suo ex tecnico Spalletti: «Cassano? Anche a me capitava di litigare con mio padre».

In breve

**Champions League**  
● **Inter e Roma in campo**  
Stasera alle 18,30 l'Inter è a Mosca contro lo Spartak. Alle 20,45, all'Olimpico, la Roma contro l'Olimpiakos.

**Champions League /2**  
● **Stasera Barça-Chelsea**  
È cominciato al Camp Nou il conto alla rovescia per il «partidazo» di Champions di stasera col Chelsea che dovrà non solo lavare l'onta della sconfitta di andata 1-0 a Stamford Bridge, ma assicurare alla Barça due punti vitali in questa fase delle eliminatorie.

**Coni**  
● **Lolli: confermati i soldi**  
I tagli della Finanziaria 2007 proposta dal Governo non interesseranno in modo consistente lo sport. «Abbiamo ottenuto che al Coni siano confermati i trasferimenti pari a 450 milioni di euro»: così il sottosegretario allo Sport, Giovanni Lolli durante il convegno «Le Politiche dello Sport», ieri a Napoli.

**Calcio**  
● **Djorkaeff si ritira**  
A 38 anni Yuri Djorkaeff ha appeso gli scarpini al chiodo. L'ex fantasista dell'Inter e della nazionale francese ha dovuto saltare per un infortunio alla caviglia la semifinale della Eastern conference di calcio Usa con la maglia dei Red Bulls di New York, sconfitti da Washington.

**Melandri a Berlusconi**  
● **«Rispettiamo i giudici»**  
«Non ho visto nessun virgolettato», ma se Berlusconi «ha davvero detto», come riportano i media, che l'accanimento dell'Arbitro contro di lui e il Milan sono stati assoluti, significa che «in Italia non si riesce a concepire un ministro... che rispetta l'autonomia dei giudici». Lo ha detto il ministro dello Sport Giovanna Melandri.

Scacchi **ADOLVIO CAPECE**

## Mamma Judit stupisce il mondo

Judit Polgar - Topalov 2-0!!

Clamoroso risultato di Judit Polgar nel forte quadrangolare di Essent (Olanda): Judit ha battuto in entrambe le partite il super favorito Topalov (reduce dalla sfida mondiale con Kramnik), poi ha vinto 2-0 anche con Sokolov, mentre con Mamedyarov ha fatto solo una patta. Così Mamedyarov (che ha perso una partita con Topalov) e la Polgar hanno vinto il torneo ex aequo: entrambi hanno concluso con punti 4,5 su 6. Era questa la prima uscita di Judit dopo la seconda maternità, a causa della quale non aveva giocato le Olimpiadi a Torino.

**Mondiale giovanile in Georgia.**

Più che positivo il bilancio degli azzurrini nel Mondiale giovanile a Batumi in Georgia. Da elogiare in particolare la prova del romano Daniele Vocaturo in lotta fino all'ultimo per una medaglia nel gruppo Under 18 e alla fine sesto; bene

anche Denis Rombaldoni di Pesaro, nello stesso gruppo, crollato però nel finale. Ricordiamo che gli altri azzurrini erano Axel Rombaldoni (fratello di Denis), Damiano Locci di Cagliari, Simone De Filomeno di Prato, Andrea Muccini di Rimini, Marianna Chierici di Reggio Emilia, le bergamasche Marina e Roberta Brunello, Roberta Messina di Salerno, Filly Balzano di Porto Sant'Elpidio.

**La partita della settimana**

Le due vittorie di Judit con Topalov a Essent. Polgar - Topalov (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 a6 6. Ae3 e6 7. g4 h6 8. Ag2 g5 9. De2 Cbd7 10. 0-0-0 Ce5 11. h3 Cfd7 12. f4 g:f4 13. A:f4 b5 14. Th1 Ab7 15. Df2 Tc8 16. Cce2 Ag7 17. Cg3 Th7 18. Ch5 Ah8 19. Rb1 Cc5 20. Ag3 C:e4 21. A:e4 A:e4 22. Ah4 Dc7 23. Af6 Ag6 24. A:h8 T:h8 25. Cf6+ Rd8 26. h4 Dc5 27. h5 Ah7 28. Dh4 A:c2+ 29. C:c2 D:c2+ 30. Ra1 Tc4 31. Ce4+ Rc7 32. C:d6 Tf4 33. De7+ Rb6 34. Db7+ Ra5 35. Da7 b4 36. Tfe1 Cf3 37. Tc1 C:e1 38. T:c2 C:c2+ 39. Rb1 1-0. Topalov - Polgar (Indiana Nimzowitsch) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4 4. Dc2 0-0 5. a3 A:c3+ 6. D:c3 b6 7. Cf3 Ab7 8. e3 c5 9. Ae2 c:d4 10. e:d4 d5 11. b3 Cbd7 12. 0-0 d:c4 13. b:c4 Dc7 14. a4 Tac8 15. Te1 Tfe8 16. Ab2 Cg4 17. g3 Cdf6 18. Cd2 h5 19. h3 Ch6 20. Af3 Ted8 21. Te5 Cf5 22.

A:b7 D:b7 23. d5 h4 24. g4 Ce7 25. Ce4 Ce8 26. Te1 C:d5 27. Df3 T:c4 28. Tg5 De7 29. A:g7 C:g7 30. T:d5 T:d5 31. Cf6+ Rf8 32. C:d5 Dd6 33. Cf6 Ce8 34. Da8 De7 35. g5 Td4 36. Tc1 Td8 37. Df3 Td5 38. Rf1 C:f6 39. g:f6 Dd8 40. Tc4 Tf5 41. Da3+ Rg8 42. Tg4+ Rh7 43. T:h4+ Rg6 44. Tg4+ R:f6 45. Dc3+ Re7 46. Td4 Td5 47. Tc4 Rd7 48. h4 Db8 49. Df6 Tf5 50. Td4+ Rc6 51. Tc4+ Rb7 52. De7+ Ra6 53. Tc7 Da8 54. Rg1 Tf4 55. f3 T:f3 56. Dg5 f5 0-1.

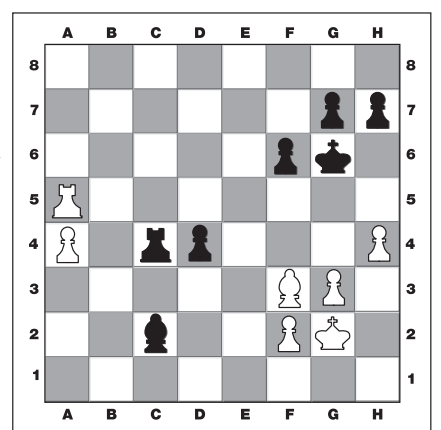
**Calendario**

Tornei. 1-5 novembre, L'Aquila, tel. 0862-317817 (sera). 2-5, Milano, Scacchistica via Bazzi 49, tel. 02-89512120. 3-5: Genova Sestri Ponente, tel. 010-5299399; Venezia, Centro Reyser, Cannaregio 3163, tel. 347-4373101. Semilampo. Roma, Accademia via Pulci 14 (tel. 06-44233945) domani, 1 novembre e domenica 5; il 4 novembre, ancora Roma, via Cornelia 493 (tel. 338-8494207) e Tavulia (PU) tel. 340-3832491. Domenica 5: Marcallo con Casone (MI), Centro Sociale, via Jacini 128; Gravelona Toce (Vb) tel. 328-8699128; Villa d'Agli (Pz); Pachino (Sr) tel. 333-9336498. Maggiori dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

la partita

Narciso - Timman

Barcellona, ottobre 2006. Il Bianco muove e vince. Bastano due mosse per catturare la Torre nera!



Soluzione

La partita è prosieguita con 1. Ah5+; Rh4+; Rh4+; Rh4+ e il Nero ha abbandonato, dato che a causa della macedra di matto con Th5 perde la Torre.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**WILHELM KEMPF**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19  
martedì 31 ottobre 2006

# 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**WILHELM KEMPF**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Arezzo

AREZZO PERDERÀ IL SUO BEL FESTIVAL ROCK? SI CANDIDA FIRENZE PER TUTTA LA TOSCANA

«Arezzo Wave» è uno dei più bei festival di rock d'Italia, gratuitamente, da anni, porta non solo star, scova nuovi talenti. Forse non si chiamerà più così. Potrebbe diventare oggetto del desiderio di più città, potrebbe trasferirsi a Firenze (un'ipotesi prevede Villa Montalvo a Campi Bisenzio e, per gli appuntamenti collaterali, il Forte Belvedere) che sta lavorando a un suo festival di rock'n'roll. La provocazione l'ha lanciata il patron di «Arezzo Wave» Mauro Valentini: «La kermesse è cresciuta troppo ed è come una pianta che non entra più nel vaso». L'immagine rende l'idea. A scatenare la sua



reazione, un servizio delle *lens* che la scorsa estate ha documentato la situazione del campeggio a margine del festival, con lo spaccio di droghe che ha lasciato anche un morto per overdose (stasera il programma di Italia 1 torna sulla rassegna). Il campeggio non è solo spaccio, anzi, ma questi problemi, con la mancanza di fondi per costi sempre più alti, avrebbero portato Valentini al divorzio con l'amministrazione comunale aretina, da poco eletta e passata dal centrodestra al centrosinistra. «Il festival ha assunto una rilevanza tale da spingere gli organizzatori a pensare ad un'area urbana più idonea per l'accoglienza degli spettatori - dice il sindaco di Firenze Leonardo Domenici -. Nessuno vuol portare via niente ad altri. Si tratta di valutare una interessante opportunità, magari prima che altre grandi città non toscane si facciano avanti». Bologna e Roma lo avrebbero già fatto. **Jacopo Cosi**

**TENDENZE** Il fenomeno non è nuovo, ma ormai è una consuetudine: grandi teatri, grandi orchestre e cantanti lirici italiani vanno in tournée in Giappone. Standing ovation garantite, caccia all'autografo, una pacchia. Ma anche per chi è in declino

di Luca Del Fra

**L**a mattina dell'8 luglio 1853 la città di Nagasaki si svegliò di soprassalto: quattro «navi nere» - vale a dire di struttura metallica e a vapore - della marina militare statunitense incrociarono la baia. La squadra era arrivata per chiedere a nome del presidente Millard Filmore la fine del millenario isolamento del Giappone, con l'apertura di rapporti diplomatici e soprattutto commerciali. Certo, esattamente 92 anni e un mese dopo gli Stati Uniti avreb-



Il Maggio Musicale Fiorentino raccoglie gli applausi alla fine di una «Turandot» nella tournée del settembre scorso in Giappone

## TOURNÉE Concerti in Italia La Verdi in giro

■ L'Orchestra Giuseppe Verdi di Milano è una bella compagine, ha decollato con Chailly alla guida, è indipendente e, dal governo precedente, si vide ridurre i contributi statali mentre crescevano per la musica a Parma, città dell'ex ministro ai Trasporti Lunardi. Però la Verdi non si è mai scorgiata. E ora, dal 5 al 23 novembre, va a zonzo in Italia per un tour sotto la guida di Marko Lehtinen, con il pianista Benedetto Lupo, organizzato con il Comitato nazionale italiano musica. Il programma vede in cartellone di Robert Schumann il *Concerto in La minore per pianoforte e orchestra* op. 54, di Čajkovskij la *Sinfonia n° 6 in Si minore* op. 74 «Patetica», più, in alcune date, due pagine accomunate dal tema della trascrizione: Luigi Boccherini riscritto da Luciano Berio (*La ritirata notturna di Madrid*), di Franz Schubert (rivisto da Webern) le *Danze tedesche* op. Post. D 820. Oltre a un «concerto esterno» il 3 novembre a Lecco, se volete ascoltare la Verdi (e se potete vale la pena), l'orchestra fa tappa il 5 novembre al Conservatorio «Verdi» di Torino, il 7 a Vicenza nella Chiesa di Santa Corona, l'11 all'Auditorium della Rai di Napoli, il 13 e 14 al Teatro Politeama Garibaldi di Palermo, il 15 al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, il 17 novembre a Pescara al Teatro Massimo, il 18 al Teatro Savoia di Campobasso, il 19 al Teatro comunale de L'Aquila, il 20 al Teatro comunale di Teramo, il 23 al Teatro Olimpico di Roma. Nel giugno 2007 andrà in Sud America.

# Vado in Giappone, trionfo e torno

bero riservato ben altro «risveglio» alla cittadina nipponica; ma anche in quella prima occasione il commodoro Matthew Calbraith Perry, comandante della squadra, non esitò a far fuoco: scortata da quelle cannonate la musica occidentale penetrò per la prima volta la cortina che fino allora aveva isolato il Giappone non solo dai commerci ma anche dalla cultura del resto del mondo. Non è stato certo un buon biglietto da visita, ma al contrario di quanto avvenne negli altri paesi asiatici, e malgrado le cannonate delle «navi nere» di Perry, i modelli socio-culturali europei non furono imposti con la brutalità del colonialismo, ma penetrarono lentamente nel paese del Sol Levante. La loro assimilazione e la fine dell'isolazionismo si sposarono con la nascita e il successivo consolidamento di una classe borghese nipponica, che in quei modelli cominciò a riconoscersi a partire dalla musica, proprio per la mancanza apparente di uno scoglio linguistico-culturale come accade per la letteratura, il teatro e così via. Ancora oggi la borghesia nipponica riconosce la tradizione musicale colta occidentale come parte della sua cultura, altrimenti non si spie-

gherebbero le numerose tournées che teatri e orchestre di tutto il mondo compiono in Giappone. E non si spiegherebbe neppure il loro sistema d'insegnamento musicale dal punto di vista tecnico ormai superiore a quello del nostro paese - la cosiddetta patria della musica -, e neppure l'amore e la perizia tecnica con cui i giapponesi costruiscono auditoria e teatri molto capienti ma sempre dall'acustica perfetta - anche questo da noi non sempre accade. I nostri teatri, le nostre orchestre e i nostri artisti sono coccolati e ambiti nel paese del Sol Levante in quanto depositari di una tradizione antica e illustre: dal 1956 la televisione giapponese Nhk ha organizzato rappresentazioni operative, invitando cantanti del nostro paese, lasciando importanti testimonianze videografiche di Di Stefano, Tebaldi, Stella e molti altri. È rimasto negli annali il viaggio compiuto nel 1981 dalla Scala, che giunse capitanata da Claudio Abbado e Carlos Kleiber: l'esito fu talmente trionfale da fungere da rompiggiaccio per il seguente arrivo del Maggio Musicale Fiorentino - in Giappone anche quest'anno -

dell'Opera di Roma, del Comunale di Bologna, dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta per l'occasione dall'allora giovanissimo Christian Thielemann, che grazie a quella tournée salì il suo primo gradino verso il successo. Colpisce la nostra fantasia come le tournées siano sempre, o quasi, trionfali: spettacoli con biglietti dal costo a dir poco stratosferico, ma che fanno sempre, o quasi, il tutto esaurito. Ovvio che si possa far la tara sui resoconti, molto spesso stilati da giornalisti «embedded» - ovvero spesiati e al seguito - o dagli uffici stampa degli stessi teatri. Tuttavia bisogna tener conto che il Giappone

**Prezzi dei biglietti altissimi ed eserciti di fan: il Giappone paga molto bene gli artisti e vanta teatri dall'acustica perfetta**

è tra i paesi che meglio paga le compagini teatrali e orchestre ospiti, il che naturalmente incoraggia molto le istituzioni musicali nostre e non solo. Inoltre i nostri complessi quando vanno all'estero possono valersi di un finanziamento speciale dello Stato che dovrebbe coprire, almeno in parte, le spese di viaggio. Vale la pena però di osservare come in Giappone gli organizzatori degli spettacoli sono molto spesso privati, e visto i pingui cachet che sborsano, si può anche pensare che non sempre il privato corrisponda al risparmio, almeno nelle attività culturali. Inoltre in Giappone c'è tanto pubblico ed è molto caloroso, anzi entusiasta: accoglie gli artisti della lirica come fossero dei divi, e non sembra siano rare le manifestazioni di vero groupismo nei confronti dei loro beniamini. Se vogliamo, si tratta di un pubblico afflitto da un certo divismo e comunque alla ricerca del nome, meglio se grande. Così nel paese del Sol Levante sono andate a esibirsi e continuano ad andare molte grandi ugole sul viale del tramonto: malgrado ciò possa apparire un ossimoro, sono accolte come fossero delle rock-star.

## LA SOIRÉE Antonio Pappano sul podio Santa Cecilia in tournée rallegra la Scala

di Rubens Tedeschi / Milano

**L**a Scala è una gran signora gelosa. O, almeno, vuol esserlo. Perciò ospita raramente orchestre forestiere, ma corregge il riserbo con la generosa cordialità. In questa disposizione, l'arrivo degli strumentisti romani dell'Accademia di Santa Cecilia, diretti da Antonio Pappano, è stato accolto con viva soddisfazione: non un posto vuoto, applausi entusiasti e bis richiesti con calore al soprano Renée Fleming e all'orchestra. La serata non avrebbe potuto essere più festosa e ha rammentato ai «capelli bianchi» l'unica visita dei cecilianiani nel lontano maggio del 1952, diretti da Igor Markevitch con un solista d'eccezione, Arturo Benedetti Michelangeli nel *Concerto* di Ravel. Ora, dopo un abbondante mezzo secolo, Antonio Pappano - nato a Londra da genitori italiani - ha offerto un programma interamente dedicato a Richard Strauss, ad un tempo raffinato e popolare. Tra le scapicolate avventure di *Till Eulenspiegel*, giocate con acrobatica vivacità, e la *Prima suite di valzer del Cavaliere della Rosa*, resa con la giusta mescolanza di abbandono e ironia. Renée Fleming ha completato il trionfo con due stupende pagine dell'estrema stagione straussiana: la maliziosa meditazione della Contessa divisa tra due amori (nel finale di *Capriccio*) e gli *Ultimi quattro Lieder* con cui, giunto al termine di una lunga vita, il compositore bavarese dà un melanconico addio al passato. Infine, per concludere in bellezza, ancora un frammento del *Rosenkavalier*, reclamato a gran voce dalla platea, dai palchi, dalle gallerie, e concesso allegramente.

**ESPERIENZE** A settembre il Maggio è stato in tournée nella terra del Sol Levante. Ecco come la ricorda Giambrone

## «Sono solo il sovrintendente ma hanno chiesto il mio autografo»

di Stefano Miliani

**B**asta che ci sia la vostra foto nel programma di sala e, se siete in Giappone, all'uscita del teatro firmerete autografi. Anche se non cantate, non suonate, non siete un famoso direttore d'orchestra. Non ci credete? Lo racconta divertito Francesco Giambrone, sovrintendente del Maggio Musicale fiorentino, che a settembre, con Zubin Mehta sul podio, era in terra nipponica per la terza tournée del teatro nel Sol Levante. **È stata la sua prima volta in Giappone: si è stupito del pubblico anche lei come è capitato sempre a chi l'ha preceduto?** A dire il vero un po' mi aspettavo questa grande accoglienza, ma mentre non avevo dubbi su come avrebbero reagito alla *Turandot*, mi ha sorpreso un po' vedere il teatro sempre pieno ed entusiasta per il *Falstaff* di Verdi, un'opera che di solito

neanche in Italia è nel grande repertorio. **Ogni volta che un teatro italiano va in Giappone le agenzie di stampa parlano invariabilmente di «trionfo». Non è che c'è un certo divismo, lì, verso l'opera?** C'è sicuramente un divismo un po' esagerato, anche se noi del Maggio, ad esempio con Mehta e con Raimondi, avevamo un po' di divi veri attesi fuori del teatro per gli autografi. Ma sa cosa mi ha sorpreso davvero? Le signore e i signori avevano tutti il programma di sala, quello più corposo, con i messaggi e le foto sia delle autorità a partire da Napolitano, sia dei responsabili del teatro, come il sottoscritto e il direttore artistico Arcà. Ebbene, hanno voluto anche l'autografo mio e di Arcà. Lo chiedevano a tutti quelli con la foto pubblicata nel programma. Non mi era mai successo. **Cos'è, esterofilia?** Anche, forse, ma è lo stesso spirito che spinge i

giapponesi a fotografare tutto ciò che vedono quando vengono in Italia. Devo però anche dire che il loro livello di competenza e conoscenza del nostro repertorio è altissimo e, a quanto so, è cresciuto molto negli ultimi anni. **Dovremmo anche ricordare che voi, le orchestre italiane, europee, volate fin lì anche per motivi economici, per tenere su l'economia del teatro.** Oltre a motivi «istituzionali», essere ambasciatori culturali, andiamo là per vari motivi e, certo, anche economici. A questo proposito vorrei dire che abbiamo fatto un'operazione interessante, è la prima volta e credo possa fare da modello per tutti i teatri italiani: per presentare la stagione 2006-7 e il festival del Maggio del 2007 abbiamo organizzato insieme all'Ente nazionale italiano per il turismo a Tokio un incontro con i tour operator giapponesi, sono venuti in 62 invece di 40

come pensavamo, e due ore dopo l'appuntamento alle e-mail di quei tour operator erano già arrivate richieste per 1.700 biglietti per il Maggio. E quando abbiamo aperto la vendita on line dei biglietti, a Firenze, hanno subito comprato 2.400 biglietti dal Giappone. Questo certo riguarda la nostra economia e ci serve anche ad avere un ritorno di spettatori. **È anche un modo per tirarsi su il morale? È problema diffuso in Italia che il pubblico incanutisce, ai concerti si dirada.** Sì, ci tira su il morale vendere così tanti biglietti per opere come l'*Antigone* di Ivan Fedele, per la tetralogia wagneriana diretta da Mehta con gli spagnoli Fura dels Baus. Ma il problema del pubblico giovane non lo risolviamo così né bastano i prezzi bassi, il problema è il linguaggio della messinscena che allontana i ragazzi.

Scelti per voi



Shaolin Soccer

Ex campione di calcio, Fong ha compromesso la sua carriera lasciandosi corrompere e, da quando anche il suo matrimonio è fallito, vive per strada come un vagabondo.

21.05 RAI DUE. COMEDIA. Regia: Stephen Chow Hing Kong 2003

Ballarò

Prodi piace agli italiani? Risponde un sondaggio della Ipsos, in una puntata in cui, il vice-premier e ministro degli esteri Massimo D'Alema e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta si confrontano con i rappresentanti dell'opposizione Pierferdinando Casini dell'Udc e Roberto Maroni della Lega.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ Con Giovanni Floris

Accattone

Accattone è il soprannome di un nullafacente (Franco Citti) che vive in una borgata romana sfruttando la prostituta Maddalena. Quando la ragazza finisce in carcere, Accattone si trova senza soldi e cerca di tornare dalla moglie, ma viene respinto e malmenato.

23.50 RATE 4. DRAMMATICO Regia: Pier Paolo Pasolini Italia 1961

Gaia Files

Quali sono le risorse energetiche di domani? Per rispondere al quesito il programma di Gregorio Paolini, Mario Tozzi ed Elisabetta Marino è oggi a Campo Lieto, in provincia di Campobasso.

23.40 RAI TRE. RUBRICA "Energia"

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf. 06.30 TG 1 06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.;

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.35 TG 2. All'interno: NOTIZIE. Attualità 09.50 PALLAVOLO. Campionati mondiali femminili. Italia - Serbia. (dir.)

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica. "Sacco"

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO / METEO 5 08.00 TG 5 MATTINA 08.50 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy

ITALIA 1

06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 09.05 UNA BIONDA PER PAPA'. Situation Comedy. "Pret a porter". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy.

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 LO ZIO D'AMERICA 2. Miniserie. Con Christian De Sica, Loretta Cuccarini. Regia di Rossella Izzo 2ª parte

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30 20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità 21.05 SHAOLIN SOCCER. Film commedia (Hong Kong, 2003).

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.30 UN POSTO AL SOLE 21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tf. 21.00 TOP GUN. Film avventura (USA, 1986). Con Tom Cruise, Kelly McGillis.

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA 21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 6. Serie Tv. "Fuoco sulla città"

20.00 MERCANTE IN FIERA. Gioco 21.05 LE IENE SHOW. Show. Con Cristina Chiabotto, Luca Bizzarri

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Angelo distruttore". Con John Nettles

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE ISLAND. Film (USA, 2005). Con Evan McGregor. Regia di Michael Bay 16.45 QUEL MOSTRO DI SUOCERA. Film commedia (USA, 2005). Con Jennifer Lopez, Regia di Robert Luketic

SKY CINEMA 3

14.55 I FANTASTICI 4. Film fantastico (USA, 2005). Con Ioan Gruffudd. Regia di Tim Story 16.55 LEMONY SNICKET UNA SERIE DI SFORTUNATI EVENTI. Film commedia (USA, 2004). Con Jim Carrey. Regia di Brad Silberling

SKY CINEMA AUTORE

14.25 VIVA ZAPATERO! Film. Con Sabina Guzzanti. Regia di Sabina Guzzanti 16.20 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film commedia (Francia/USA, 1991). Con Gerard Depardieu. Regia di Peter Weir

CARTOON NETWORK

15.50 HI HI PUFFY AMY YUMI 16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni 16.30 LE SUPERCHICHE 17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 TOP MACHINE Doc. 14.00 MACCHINE TREMENDE. Documentario 15.00 IL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 MODELAND. Show 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.18 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO.

Serenone, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve. Symbols for weather conditions.

OGGI. Map of Italy with weather icons for different regions. Nord: Condizioni di tempo variabile con tendenza a schiarire su tutte le regioni settentrionali.

DOMANI. Map of Italy with weather icons for different regions. Nord: UNuvoloso tendente a poco nuvoloso sia sulle regioni alpine che in pianura

SITUAZIONE. Map of Italy with pressure systems A and B. Situazione: L'alta pressione africana graverà sulle nostre regioni almeno fino a metà della prossima settimana.

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini

# Tre Lepage per Andersen nella Parigi in fiamme

**TEATRO** Prima italiana di «The Project Andersen» per Roma Europa. L'artista canadese mette in scena un ingranaggio perfetto e ironico tra racconto e attualità

di **Rossella Battisti**  
/ Roma

**D**ue ore filate senza intervallo: la «promessa» dello spettacolo suona larvamente minacciosa di questi tempi sincopati, strizzati, brevi. E forse lo sarebbe pure se a firmare la regia di - e a interpretare - *The Project Andersen* non fosse Robert Lepage, ovvero un cinquantenne dallo spirito evergreen, frizzante e irrequieto, caustico e malinconico. Uno che riesce a trasformare la tecnologia in nuova folgorante *machinerie* teatrale. Che sa parlare in rima senza escludere la crudezza del vivere contemporaneo. Che racconta storie moderne con lampi di fiaba. E che maneggia la vita come arte e viceversa. Un mix da palcoscenico irrisolvibile che il canadese adopera stavolta per un assolo ispirato a Hans Christian Andersen, ospitato dal Romaeuropa Festival e dalla Fondazione Musica per Roma all'Auditorium. Lo spunto è stato generato l'anno scorso da una commissione fatta dai danesi a Lepage per il bicente-



Un'immagine di «The Andersen Project» di e con Robert Lepage foto di Erick Labbé

nario della nascita del celebre scrittore di fiabe, ma che il quebecchese ribalta genialmente in una parabola sulla creazione dell'opera d'arte, e, insieme, sull'oggi. Sul «progetto», insomma, questa parolina neutra intorno alla quale si agitano e si intrecciano i destini del direttore dell'Opéra di Parigi, di un paroliere del Québec (Frédéric La-

**Attraverso tre personaggi verosimili fiaba e attualità si mescolano sulla scena**

pointe) e di un giovane nordafricano addetto alle pulizie di un peep-show. Lepage è tutti e tre. Slittando dal primo al secondo con un cambio di parrucca, da una solitudine all'altra con un volteggio intorno alla colonna. Tre vite, tre storie che si rincorrono, si toccano, collidono. Il burocrate dell'Opéra - che cerca di «quagliare» progetti artistici per ottenere più soldi possibili da enti e partner diversi - è l'alter ego, lo specchio negativo del paroliere canadese in trasferta a Parigi, che nel lavoro cerca una compensazione alle sue frustrazioni affettive. Intorno a loro ruota il giovane nordafricano - uno dei tanti *sans papiers* che Lepage disegna «senza volto», occultato da un cappuccio, - anche lui su un bivalente registro: la squallida

occupazione al peep-show e lo sfogo come angry writer armato di bomboletta spray. Andersen è sullo sfondo, è il «cuore» del progetto che batte sfuocato dalle necessità di inserire la tale cantante, o di tenere fuori il coro che è in sciopero sindacale. Ma è anche l'alito di poesia che si sprigiona dalla fiaba triste della Driade - le «finestre» che il

**In due ore filate l'artista mette a nudo il grande supermarket dell'arte**

regista canadese apre nel nulla e tinge di tramonti e alberi frondosi, di creature sognanti e il brillo della Ville Lumière, o di cagnette invisibili che corrono nel parco. Lepage tira i fili della sua partitura (così verosimile da sembrare un'esilarante parodia di quel che accade negli uffici dei teatri) e li doppia alla vita dell'Andersen segreto, l'uomo timido che si masturbava e che non ebbe mai un vero rapporto sessuale, lo scrittore che, come la Driade, sognava di andare a Parigi e di essere abbagliato dai suoi bagliori e dal successo. Come Lapointe, tra i bagliori sì, ma di un incendio: quello che sta devastando il misero condominio di immigrati alla periferia della capitale. Come accadeva, come accade - anche l'altro ieri - a Parigi. Sul serio.

**TORINODANZA** Spassosissimo Decouflé Chi l'ha detto che la danza è malinconica? Provate il «Sombbrero»

inviata a Torino

**L**asciatemi divertire, potrebbe essere il motto di Philippe Decouflé, lo spilungone più simpatico della danza contemporanea, raffinato tessitore di giocolerie coreografiche, ma anche colto intenditore di danza (ha collaborato con Sonia Schoonejans nel realizzare una bellissima serie video sulla storia della danza nel Novecento). Il bello, e il buono della cosa, è che fa divertire anche i suoi spettatori, come è tornato a fare a Torinodanza 2006, accendendo il finale del Festival Focus 11 diretto da Gigi Cristoforetti, con un *Sombbrero* meta-fisico e meta-onirico. Decouflé gioca con le danze come con le parole, mettendo vicini il Nosferatu di Mumau con Mickey Mouse, evocando i tuffi dell'Esther Williams e le zeta di Zorro. *Sombbrero*, cioè il «melodramma in tre atti per cinque danzatori e due attori» che costruisce tra ombre e visioni, proiezioni e balletti è un fuoco d'artificio di connessioni trovate, un flusso di (in) coscienza di danze libere e dada-invenzioni. Sempre innervato da una drammaturgia sottile che Decouflé crea all'interno, seguendo l'evoluzione dello spettacolo da vicino, soffiando nel mi-

crofono bon mots e raccontini. Parte dal piatto di due dimensioni, bianco e nero, ombre e profili, per arrivare alla camalità rotonda e solare di donnine un po' decò e di omini un po' retrò dai grandi cappelli (i sombreri). Esploso in gran finale psichedelico di stelle e di astri e sottofondo surreale con messicano su ronzino all'orizzonte. *Sombbrero* è un delizioso delirio, uno spasso dove Decouflé mette e riprova la sua dote rara di convertire in sogni commestibili le sue passioni. È quello che vorrebbe fare anche Josef Nadj - e che ha fatto, nei suoi esordi di regista-coreografo di opere mitteleuropee, di omini magrittiani e paesaggi alla Kafka. Oggi, Nadj, tornato al Festival modenese di «Vie», riprova l'antica magia con *Asobi* (che in giapponese sta per «gioco»). Tracciando un omaggio a Henri Michaux con i suoi strumenti preferiti: una grafia espressionista di grigi e di neri, un stormo di personaggi che irrompono sulla scena da sotto il tavolo, dalle finestre o dal buio senza nome. Onirismi ai quali Nadj affianca nuove attrazioni e altre gestualità (sei danzatori giapponesi provenienti dal Butoh) senza che il tutto lievitasse verso il sogno. Semmai un piccolo incubo confuso. **r.b.**

**LO SHOW** Due serate all'Auditorium per uno spettacolo multimediale che girerà i teatri d'Europa. Uno strano cantante, scoperto da Lou Reed

## Tredici donne sul palco per l'androgino Antony

di **Federico Fiume**  
/ Roma

**C**i sono anche canzoni inedite destinate al prossimo album nel nuovo progetto di Antony and The Johnsons che va in scena questa sera in prima assoluta (con replica domani) all'Auditorium di Roma nell'ambito del Romaeuropa Festival. *Turning* è un'opera multimediale, realizzata in collaborazione con il filmmaker e video-artista Charles Atlas, noto per le sue molte collaborazioni con prestigiose compagnie di danza e teatro, che fa incrociare gli spirituali urbani di Antony e la sua straordinaria voce con un video-set realizzato dal vivo e in tempo reale. Tredici donne sul palco e i loro volti ripresi e proiettati da Atlas a creare una sorta di scenografia virtuale attorno alla musica di Antony e del suo gruppo. L'artista inglese pupillo di Lou Reed che nel giro di due album è divenuto un fenomeno mondiale grazie al suo stile unico, ha scelto di fondere le vibranti suggestioni della sua musica con quelle suggerite dalle immagini in questa opera dedicata alla femminilità. «Le modelle - ci svela Antony - sono delle donne newyorkesi che conosco, delle amiche che ho scelto per rappresentare lo spirito delle mie canzoni in questo spettacolo. In fondo tutto il mio lavoro tende a esplorare il lato femminile e in questo caso le immagini fanno parte integrante del percorso». A dispetto della stazza fisica da omone, con i suoi quasi due metri d'altezza, Antony è una creatura androgina e gentile, che trasmette dolcezza e serenità con la sua aria riflessiva e pacata, sorridente e intensa. «Con Charles - conti-

nua Antony - abbiamo già collaborato in passato, ma in questo caso la scintilla è nata dal ritratto di una mia amica che lui ha fatto fotografandola su una piattaforma girevole. Da lì è nata l'idea di fare un intero spettacolo basato sui volti femminili». Atlas ha un canovaccio di base,

ma ogni sera c'è una parte di improvvisazione nella sua regia video: «Nel preparare lo spettacolo - spiega Atlas - ho cercato di rispondere alle atmosfere create dalla musica e di catturarne lo spirito nei volti delle modelle. Il bello è che dal vivo non sai mai con esattezza cosa può succedere e devi tenerti un margi-

ne di improvvisazione, essere pronto a sorprenderti. Mi piace lavorare così, ci sono abituato. Quello che mi interessa è rispondere alla musica nel suo complesso più che alle singole canzoni, ma quello che faccio risponde sia alla musica che alla modella che mi trovo davanti».

Dopo le due date romane *Turning* sarà ospitato al Barbican Centre di Londra, e all'Olympia di Parigi, quindi a Madrid e infine a Braga in Portogallo. Come detto lo spettacolo sarà anche l'occasione per poter ascoltare alcune delle nuove composizioni che andranno a comporre il terzo album dell'artista. «Sa-

rà un album sul futuro. Finora ho esplorato la mia interiorità e raccontato persone a me vicine, stavolta cercherò di immaginare nuovi sogni per il futuro. Sarà un album più «percussivo» degli altri, con una maggior presenza di elementi ritmici rispetto al passato, ma senza sconfinare nel rock».

**LITI** La rete replica a Claudio Lippi

**Mediaset: non siamo tv trash**

Mediaset non fa tv spazzatura: la direzione «Risorse artistiche» dell'azienda respinge al mittente le accuse rivolte da Claudio Lippi a *Buona domenica* nell'argomentare la sua decisione di abbandonare la trasmissione. Mediaset ricorda che il presentatore è stato quest'anno l'unico confermato del cast precedente ed è stato inserito anche nella squadra degli autori, partecipando così alla costruzione del programma, e si rammarica del fatto che Lippi non abbia espresso il suo dissenso «in forme più costruttive». La scorsa domenica, infatti, Claudio Lippi ha abbandonato gli studi della trasmissione in seguito all'ennesima lite pilotata. «Premiato» col Tapiro d'oro da *Striscia la notizia*, il presentatore spiega così le sue ragioni: «Credo che sia stato il momento giusto per farmi portavoce, paladino di un messaggio importante - si legge nella nota diffusa dal tg satirico di Canale 5 - per una televisione che non sopportavo più, piena di volgarità, piena di finte risse perché sono precostituite! Là dove tu inviti certi personaggi hai la certezza che prima o poi la scintilla scatta. Non ne posso più. È un po' di tempo che tutti si parlano addosso... Ero anche autore del programma e la cosa che ha scatenato il tutto è che come autore mi hanno cancellato tutte le cose che proponevo. L'occasione è stata quando c'era tate Rocco Casalino che ha insultato Vittorio Sgarbi e lì me ne sono andato dallo studio».

**A ROMA** Teatro e musica sul decennio dal '63 al '73 I dieci anni che sconvolsero il rock inglese

Dal 1963 al 1973, per il rock britannico, furono anni fenomenali. Irripetibili, va da sé. Quel decennio è al centro dei *Diari del rock*, spettacolo ideato e scritto da Armando Pettorano e Fabio Tiriemmi che va in scena giovedì 2 novembre alle 22 al Big Mama di Roma, storico locale di musica live di Trastevere. *I diari del rock* è un viaggio attraverso Beatles, Rolling Stones, Kinks, Elton John, Pink Floyd, Van Morrison, Genesis, Led Zeppelin, Deep Purple, David Bowie, Who e molti altri. Attraverso storie di vita, sogni, utopie, su quella rivoluzione culturale, ma vista con disincanto, e con Annarita Marino voce narrante, un gruppo che suonerà i brani, regia di Luca Brignone. «È un omaggio assolutamente informale e lontano da ogni tentazione nostalgica - dice Pettorano - In quegli anni a Londra il rock si suonava dappertutto e la sua carica di vitalità e di ribellione nasceva proprio nei sobborghi e nei quartieri popolari, dove sperimentare significava soprattutto inventarsi la vita seguendo i propri sogni».

**Radio Italia Live**  
solomusicaitaliana Live  
www.radioitalia.it

**“serata con...”**  
Questa sera ore 21 In contemporanea su Video Italia

**L'ALDIQUA' TOUR**

3 novembre - FIRENZE  
4 novembre - CFSNA  
7 novembre - NAPOLI  
10 novembre - FERRARA  
13 novembre - ROMA  
16 novembre - PALERMO  
17 novembre - CATANIA  
25 novembre - TANETO (RE)  
01 dicembre - FOSSANO (LN)  
04 dicembre - MILANO  
06 dicembre - LUMEZZANE (BS)  
... e il tour continua

**Samuele Bersani**  
SKY canale 712





# ORIZZONTI

## RACCOLTI NEI MERIDIANI

i testi dello scrittore e drammaturgo nato a Odessa nel 1894: racconti, sceneggiature e articoli, tra sogni e impellenza storica. Un'occasione di scoperta di uno dei dieci maggiori autori del Novecento

di **Folco Portinari**

# Babel, rivoluzionario dolce tra Lenin e Mosè

## EX LIBRIS

*Non si arriva mai tanto lontano come quando non si sa dove si va*

Johann Wolfgang von Goethe

# A

veva ragione Leone Ginzburg quando, nel 1932 sulla rivista *Pegaso*, scriveva: «Babel può aprire degnamente questa collana dove sono accolti (...) alcuni classici ottocenteschi e i contemporanei più ricchi di vitalità». Il libro in questione era *L'Armata a cavallo*, scritto tra il 1920 e il '25 da Isaak Babel, un ebreo nato a Odessa nel 1894. L'editore italiano era il torinese Frassinelli, uno dei più grandi tipografi al mondo in quel tempo e la collana aveva come consulenti e traduttori Pavese, Mila, Antonicelli... che avrebbero traslocato all'Einaudi. Aveva ragione Ginzburg perché Babel è senza alcun dubbio uno degli otto-dieci maggiori scrittori del Novecento, al pari di Kafka, Joyce, Musil, Proust, Faulkner... Dieci? Lui vi è incluso. Così ha avuto ragione Renata Colomi, un colpo di genio, a compenso di tanti italiani inutili, a includerlo nei Meridiani Mondadori, come ha fatto con Chandler o con Rigoni Stern.

Io ricordo l'edizione elegante di Frassinelli che aveva in copertina la *silhouette* di un cavallettero di Budennyi su incollata in panno rosso, e la traduzione molto bella di Renato Poggioli. Adesso, nell'edizione Colomi, la traduzione delle 1.200 pagine è di Gianlorenzo Pacini, che molti ottimi saggi di traduzione ci aveva dato in precedenza. La cura complessiva del volume e l'ampia introduzione è di Adriano Dell'Asta che, fin dalle prime battute, allestisce una poetica del meravigliante babeliano, quell'«offrire un'immagine figurata del mondo secondo la totalità delle sue dimensioni», come ebbe a dire la studiosa G.A. Belaja. Tra sogni e impellenza storica. Il tutto è preceduto da un bellissimo, come al solito, saggio di Serena Vitale che, già nel titolo, propone la «finta» formula della «dolce rivoluzione» di Babel, un ossimoro cosciente (qui la finzione) che anticipa le modalità di uno stile (e di lettura per noi) che salda le contraddizioni poste in essere da una situazione ben particolare. Quel che conta veramente (*L'armata a cavallo*, i *Racconti di Odessa* e i molti racconti sparsi) non occupano gran spazio, per due ragioni: la prima è che Babel morì ancora giovane, fucilato nel 1940 durante la grande «purga» di Stalin (quasi contemporaneamente morì Mandelstam); la seconda perché a un certo punto gli mancò la più felice ispirazione, se si dice così. A tempo, però, per arricchire il nostro patrimonio poetico di un capolavoro, di un'altissima testimonianza.

*Konarmija*, cioè *L'Armata*, è una raccolta di trentacinque/trentasette brevi racconti, tenuti assieme dalla voce di un protagonista-narrante, Kirill Vasil'evic Ljutov, l'«io», ma discreto, quasi in penombra. Romanzo, allora, racconti, poemi in prosa? Consiglierei il lettore di non porsi questo problema, piuttosto di lasciarsi prendere dal vortice dello stile. Lo stile infatti è ciò che «colpisce» subito il lettore. Una scrittura continuamente attraversata da lampi di fuochi d'artificio, d'artificio immaginativo, di immagini retoricamente elaborate secondo i più moderni suggerimenti della poesia (era pur sempre contemporaneo di Essenin, di Majakovskij, di Mandelstam, di Pasternak, della Cvetaeva, dell'Achmatova...). È uno scoppettare di analogie, di metafore, di similitu-



Marc Chagall, «Io e il villaggio», 1911 (particolare)

dini, di *callidae iuncturae*, almeno un paio per pagina. Poesia? Senza dubbio la lezione lirica è tangibile. Pochi esempi per capire di che stiamo parlando: «Le campane muggivano», «Il deserto della guerra sbadigliava per la strada», «la zampa villosa del suo crepacuore», «Una timida stella s'accese nelle battaglie arancioni del tramonto», «In cielo si spegne il lampione guercio d'un sole provinciale», «L'incendio sfavillava come una domenica»... Credo che siano esempi sufficienti per cogliere l'evidenza di uno stile che scarta ogni tentazione di realismo, in nome dell'epica. Ciò, ripeto, è quel che «colpisce» in superficie (?), l'inganno poetico, prima che si spalanchino gli abissi dell'anima, delle anime.

Anima doppia, teoricamente inconciliabile, l'anima di Babel, in un estremo tentativo, invece, di conciliare la *torà* e il *Capitale*, il rabbino e Lenin, la sinagoga e l'armata a cavallo. Le fondamenta ebraiche della sua cultura emergono salde e si manifestano nel disegno dei suoi piccoli personaggi, minuti, come in certi quadri di genere fiamminghi, Steen o Van Ostade, un pulviscolo di caratterizzazioni mi-

niaturizzate, colte in un gesto, in una parola, nell'oggetto collocato in un ambiente, in *quell'*ambiente, immaginativamente incalzati, stilisticamente (religiosamente?) sublimati nella loro miseria. Chi può dimenticare il pittore ebreo che dipinge i contadini del paese, da tutti riconosciuti, come modelli per i santi della chiesa; massaie magari non integerrime per la Madonna e la Maddalena, o un Gesù che ritrovano all'osteria; si può dimenticare la tenera storia di Debora, la moglie di Gesù, o la donna che contrabbanda sale e impietose i soldati con un fagotto che spaccia per il figlio appena nato e che si rivela essere un sacco di sale, morendo uccisa dai cosacchi ingannati? Episodi che si sommano uno sull'altro, dimostrando sempre le sue qualità straordinarie di narratista.

Babel ha una tradizione alle spalle, fatta di po-

**Anima doppia la sua teoricamente inconciliabile, in un estremo tentativo invece di conciliare la Torà e il «Capitale»**

grom e di *Bibbia*, una costante che arriva fino all'Hyddish di Singer e di Malamud. Ma questa è un'altra prospettiva dello stile, o un'altra spia interpretativa, l'epifania ebraica. La quale, dal 1917, deve fare i conti con la rivoluzione, col sangue, che è il concime delle rivoluzioni, il sangue così presente come materia nella sua pronuncia. Fin dall'apertura: «L'odore del sangue di ieri e dei cavalli uccisi gocciola nella frescura vespertina», «La giacca un vecchio trucidato, supino. Ha la gola lacerata, la faccia spaccata in due, ed un filo di sangue azzurro s'è coagulato sulla barba, come una scheggia di piombo». Oppure altre immagini, quali «la carne sanguinolenta delle sue palpebre arrovesciate», «la traccia sanguinosa delle sue impronte s'allungava dietro di lui, (...) egli lasciava le vecchie sgozzate, i cani impiccati sui pozzi, e smerdava le icone», «Moslak, saturo d'un sangue vinoso». Sì, non è che la *Bibbia* sia avara di scene impietose, di vendette terrificanti. Se nei suoi abili giochi analogici e metaforici poteva un poco ricordare il segno dell'ebreo russo Chagall, qui, nell'orrore del sangue è il graffio espressionista che incide la tela. D'altra parte questo confronto tra l'anima ebraica e la guerra rivoluzionaria di Lenin e Trockij è la storia raccontata nell'*Armata a cavallo*, un confronto che rimarrà aperto senza conciliazione (eppure «la rivoluzione è la contentezza»). Considerati i due suoni, Mosè e Lenin, l'armonica che ne deriva ha qualcosa a che vede-

## Tutte le opere

Isaak Babel

pagine CXLIII-1484, euro 55,00

Mondadori - Meridiani

re con una kermesse eroica? È un'altra ipotesi. *Konarmija* è il capolavoro che sovrasta tutta l'altra produzione di Babel, però vale la pena, per una miglior comprensione del clima generale, storico e intellettuale, accompagnare la lettura con le corrispondenze scritte da Pietroburgo nel 1918 su *Novaja Zin* e, soprattutto, con il diario del 1921, proprio quello tenuto durante la guerra con la Polonia nell'armata dei cosacchi di Budennyi. Anche se scritti in prima persona, dal medesimo «io», *Konarmija* non è autobiografico più di tanto per quanto attiene agli avvenimenti perché l'«io» è un «io» straniato. E poi perché ci troviamo di fronte a un *collage* di bozzetti in cui conta innanzitutto lo stile, prima dei fatti, e non a un romanzo in senso canonico. Eppure c'è un'unità e un'autobiografia, che è quella qui sopra avvertita, d'anima, dove c'entrano razza, religione e guerra, un'epica di particolare intensità tonale. È percepibile una tensione che non scema, l'unica in questo libro e sta, come s'è detto, nella duplice identità di Ljubov, all'appartenenza ebraica sovietica. Tenerli assieme è lo sforzo, non perdere quelle identità. Il dramma, acuto, intenso, è tutto lì. Perciò meno sensibile e percepibile nel pur ottimo *Racconti di Odessa*, scritti più o meno negli stessi anni dell'*Armata a cavallo*. Si tratta di quattro racconti, in cui si ritrovano gli stessi personaggi occupati in piacevoli avventure, nelle quali la posta in gioco non è totale e totalitaria, bensì relativa alla bassa natura del gioco. I toni si sono ammorbiditi e così le tensioni ideologiche e identitarie del capolavoro precedente. Via le ascensioni liriche: restano comunque storie assai divertenti, se vi portano «fuori», come del resto la maggior parte dei racconti sparsi, quasi tutti pubblicati su riviste prima del '32, alcuni dei quali raccolti in volume nel '34. Ricordo che Poggioli rimandava, a proposito dei quattro di Odessa, a Bertold Brecht e alla sua *Opera da tre soldi*: il tema narrativo ruota attorno alla figura di Benja Krik, il Re, il capo della malavita della Moldavia, il quartiere malfamato di Odessa, analogamente a quanto accade nell'*Opera*. Un gangster buono Benja, però, capace di gesti generosi. Non manca il sangue, certo, ma ha un'altra consistenza da quello della rivoluzione. Altrettanto si può dire delle storie narrate e sparse, alcune delle quali sono sicuramente importanti, anche se rientrano in una media più diffusa (*Maupassant*, per gli accenni a una noia di scrittura babeliana) o malinconicamente piacevoli, alla maniera maupassantiana (*Via Dante*, ambientato in una Parigi bohème, o *Doudou*, storia piccante di un'infermiera di guerra).

La novità di questo volume è che ci offre davvero l'opera completa di Babel, con un apparato critico eccezionale, incominciando dalla biografia, autentico «romanzo». Curioso, in più. Si scoprirà, per esempio, che il Nostro non fu solo un eccezionale raccontatore ma assieme il collaboratore di altrettanti eccezionali registi, come Eisenstein e Dovzhenko, osservatore e descrittore mite di un mondo travolto dalla rivoluzione, ma di creature umili e feroci, di un popolo tanto radicato nella sua terra.



Il disegno di Gipi per «Lucca Comics & Games»

## EVENTI Da domani a domenica «Lucca Comics & Games», la grande «kermesse» che da quest'anno torna nel centro storico Lucca, festa di compleanno per i miei primi quarant'anni a fumetti

di **Renato Pallavicini**

All'arrembaggio! Magari non saranno i pirati ritratti nel bel manifesto di Gipi per questa *Lucca Comics & Games 2006*, ma sicuramente la città toscana, da domani a domenica sarà sottoposta all'assalto del numeroso, sempre più numeroso popolo del fumetto. E lo sarà direttamente nel suo cuore, nel meraviglioso centro storico, tra Piazza del Giglio, Piazza Napoleone, San Michele, San Giovanni e San Martino e il sistema delle Mura: un ritorno in città, dopo gli anni di «esilio» nell'area periferica delle Tagliate, per celebrare i 40 anni di stretto legame tra Lucca e il fumetto.

Fu nel 1966, infatti, che a Lucca si svolse la seconda edizione del Salone internazionale dei Comics, spostatosi da Bordighera dove, l'anno precedente, era nato. Poi, negli anni successivi,

organizzato dal Centro Studi Immagine e diretto da Rinaldo Traini, il Salone crebbe e prosperò diventando l'appuntamento europeo (ben prima del Festival di Angoulême) più importante. Fino al 1992, quando emigrò a Roma per dar vita, nel 1994, alla prima edizione di *ExpoCartoon*. Lucca, nel frattempo, ha proseguito per la sua strada, organizzando *Lucca Comics & Games*, continuando così una tradizione di «affezione» al mondo del fumetto, nel frattempo estesa al mondo dei giochi di ruolo, dei *games* e al più recente fenomeno del *cosplay* (i vestirsi e travestirsi con i costumi dei protagonisti di fumetti, cartoon e film di culto).

E dunque eccoci a questo «quarantennale» che ritrova vie e piazze della città occupate da bianche «tendopoli», le tensostrutture sotto cui sono allestite le centinaia di stand di editori, fumetterie e collezionisti; a cui si aggiunge quella

immensa, riservata ai *games*, allestita in un tratto del fossato verde che circonda le Mura e che, davvero, assomiglia a un padiglione di un torneo medievale; senza dimenticare gli altri spazi (da San Romano al Museo del Fumetto) dove si terranno incontri e dibattiti e dove sono allestite, fino al 12 novembre, le mostre. Una decina: da quella dedicata al bravissimo Gipi a quella su una nostra grande autrice, Vanna Vinci; da quella sulla serie *Alpha* di Mythic e Jigounov (saranno tra gli ospiti di Lucca Comics) a quella sui vent'anni della rivista *Schizzo*, vero e proprio laboratorio di idee e fucina di nuovi talenti del fumetto; alle mostre sugli autori toscani, a quella de *140 ruggenti*, dedicata appunto al quarantennale. E poi il consueto contorno di incontri con gli autori e gli ospiti, tra i quali, Jeff Smith (l'autore di *Bone*), Hermann, Jigounov, Gomez e Wood a tantissimi

altri, annunciati e a sorpresa. Tornei, gare in costume, concerti, *showcase* annunceranno le cinque giornate lucchesi, che vedranno domani sera, 1 novembre, la serata di gala al Teatro del Giglio in cui verranno consegnati (in solitamente in apertura anziché in chiusura della *kermesse*) i Gran Guinigi, ovvero i premi per i migliori autori, le migliori storie, serie e iniziative editoriali, sia nel campo del fumetto che in quello dei *games*. Ma sicuramente l'anima di *Lucca Comics & Games* (diretta anche quest'anno da Renato Genovese) resta la mostra mercato con le novità editoriali e con gli stand di editori e fumetterie affollati dagli appassionati in cerca di qualche albo mancante e di rarità. Per completare una collezione e ricostruire un frammento della propria infanzia. Anche se i fumetti, come si sa, non sono soltanto «roba da bambini».



**IL RICORDO** Fu il primo giornalista italiano ad arrivare nella capitale ungherese. E su *l'Avanti!* del 23 ottobre 1956 comparve la sua prima cronaca dall'insurrezione

di Vittorio Emiliani

**L**uigi Fossati fu il primo giornalista italiano ad arrivare a Budapest, nell'ottobre del 1956, cioè all'epoca dei fatti di Polonia e di Ungheria. Il suo primo articolo per *l'Avanti!* di Milano, dove lavorava da quando aveva poco più di vent'anni (all'epoca ne contava una decina di più) reca la data del 23 ottobre. «Lo ricordo benissimo a Berlino, pieno di vitalità, con la sua 1100 scassatissima - mi dice il "ministro degli esteri" di Berlinguer, Sergio Segre, sodale di quegli anni berlinesi. Abitavamo a Berlino Est dove anche *l'Avanti!* aveva un ufficio di corrispondenza».

Quando si manifestano a Budapest i primi segnali di reazione all'occupazione sovietica e al regime imposto da Mosca (presidente del

**Nei giorni successivi fu raggiunto da Ilario Fiore Vittorio Mangili e Indro Montanelli**

Consiglio, Mathias Rakosi, segretario, davvero ottuso, del partito, il burocrate Geroe) Fossati può accorrere più rapidamente dalla sua sede di Berlino Est. Un altro giornalista italiano, Ilario Fiore del *Tempo* di Roma, è arrivato nella capitale. Il 27 ottobre vi approderà anche Vittorio Mangili inviato della Radiotelevisione Italiana, autore di ottimi e documentati servizi. Più tardi giunge Indro Montanelli, il quale vedrà fortemente incrinata nelle giornate dell'insurrezione il suo cinismo da reazionario (quale si definisce con una punta di compiacimento). Fossati annota fin dall'inizio: «Le interpretazioni sui fatti di Budapest si accavallano, nei prossimi giorni. Assisteremo certo a deformazioni e a interpretazioni di comodo, a speculazioni e a tentativi di minimizzare (...) sentiamo il dovere di sottolineare che i soldati sovietici hanno sparato su manifestanti che, nella loro maggioranza - operai e studenti - non erano nemici del socialismo, ma auspicavano uno sviluppo democratico del loro paese, secondo le proprie tradizioni, secondo i propri bisogni». A rischio della vita, sta fra la gente, nel vivo degli scontri (che racconta con una prosa tesa, lucida, appassionata), segue pure di notte i gruppi giovanili più attivi. I ragazzi agitano bandiere nazionali con

# Qui Budapest, la voce libera di Fossati



Invasione sovietica in Ungheria, ottobre 1956, in una foto di Laszlo Almasi della Reuters

lo stemma dell'eroe risorgimentale Kossuth. All'uscita dagli uffici e dalle fabbriche si uniscono a loro impiegati e operai i quali scendono dai tram ormai fermi. Non ci sono incidenti. Fossati nota gruppi «che mostrano di cercare intenzionalmente incidenti... per sfogare rancori e delusioni vecchie di anni. Fino alle venti però non ci furono incidenti». La polizia non interviene, quando è apparsa è stata applaudita, i soldati ungheresi fraternizzano coi dimostranti.

Ora parla alla radio il segretario del partito Geroe. «La sua è una dichiarazione assurda, pericolosa, priva di qualsiasi contatto con la realtà, schematica, provocatoria», osserva a caldo Fossati. «Guardo le persone che mi stanno intorno, mentre l'interprete mi traduce e vedo i loro volti farsi cupi, delusi». Geroe, di fronte a tanta urgenza, rinvia il Comitato centrale ad una settimana più tardi. Poco dopo la polizia interviene con le armi facendo i primi morti: «Ho visto due morti (un ragazzo di vent'anni e una donna di mezz'età) e una decina di feriti... In altre zone della città scoppiano incidenti a catena, si cominciano a udire il crepitare dei fucili, le raffiche di mitra». Una colonna di manifestanti marcia verso piazza Stalin e vi abbatte, a colpi di mazza e di fiamma ossidrica, la statua bronzea del dittatore russo, alta più di quattro metri. Le sparatorie si fanno più forti e frequenti. Il giornale *Szabad Nep* difonde un volantino nel quale «saluta il corteo e la manifestazione possente del popolo di Budapest che ha lo scopo di sviluppare la democrazia socialista e il rinnovamento della vita pubblica ungherese». Fossati si dirige subito alla redazione di *Szabad Nep*, tentando di collegarsi col suo giornale a Milano. Ci prova per tre ore, vanamente. Non può neppure tornare all'Albergo Duna dove è alloggiato. Sono le quattro del mattino, la nebbia invade Budapest, si odono sempre degli spari anche se più rari. «Ormai si udiva lo sferragliare

dei carri armati che stavano arrivando in città», è la conclusione di questo suo primo servizio da Budapest in rivolta, datato 23 ottobre.

È un noto direttore d'orchestra, Mario Rossi, alla guida, allora, dell'Orchestra della Rai di Torino, in Ungheria per concerti, a portare a Milano i primi scritti di Fossati. Sono corrispondenze del tutto «oneste», sul piano politico e cronistico. In Italia le informazioni risultano assai scarse e di parte. *L'Unità* ha assunto quasi subito un atteggiamento di condanna dei moti ungheresi allineandosi alla versione sovietica. Palmiro Togliatti li

ha bollati come «controrivoluzione». I giornali borghesi, dal canto loro, cercano in parte di accreditare (non lo farà invece Indro Montanelli) la versione di una rivolta, *tout court*, di destra, contro il comunismo.

L'articolo del 24 ottobre ha un titolo esplicito: *Operai e studenti sono per il socialismo*. I fatti smentiscono dunque la versione che la radio di stato ungherese continua ad accreditare, l'alibi cioè degli «elementi fascisti e reazionari» ai quali la sicurezza è costretta a rispondere col fuoco e i sovietici con essa. Ai gruppi di insorti si affiancano reparti dell'esercito magiaro. L'inviato

dell'*Avanti!* viene sorpreso dal coprifuoco lontano dall'Hotel Duna. Passa la notte in una caserma «improvvisata degli insorti, vicino a piazza Deak». Assiste ad una sorta di assemblea. I giovani sono, nonostante tutto, «ottimisti, pieni di entusiasmo».

Finalmente, il 26 ottobre, il giornale del Pcus ungherese deplora la repressione violenta. I sindacati chiedono la cessazione dei combattimenti, la formazione di un governo largamente rappresentativo guidato da Nagy, la costituzione di una Guardia nazionale formata da studenti e operai, l'immediato ritiro delle truppe sovietiche. An-

che gli operai sono in armi e presidiavano le fabbriche. Finalmente si giunge ad una tregua. «Forse i morti di Budapest - scrive Fossati - sono più di duemilacinquecento, i feriti nell'ordine di sei o settemila». Anche il mestiere del cronista è diventato rischioso. «Oggi un giovane fotoreporter, Jean-Pierre Pedrazzini di *Paris Match*, è stato gravemente colpito da una raffica e si teme per la sua vita. Due altri colleghi sono rimasti feriti leggermente». L'ex presidente della Repubblica, Zoltan Tildy, ha invitato il primate, cardinal Mindszenty «a tornare nella sua sede e a contribuire alla pacificazione degli animi... Ma comprenderà il cardinale, che in più di un'occasione s'è fatto sostenitore delle posizioni politiche più intransigenti e reazionarie, la situazione particolarmente delicata del proprio paese?» Le notizie si accavallano, febbrili. In una città «che non ha fiori sufficienti per tutti i suoi morti».

Purtroppo il governo di Imre Nagy fatica a controllare la situazione. Rispondendo alla richiesta che sale dal popolo, compie un gesto esemplare e denuncia il Patto di Varsavia pur ribadendo i vincoli di amicizia coi Paesi vicini e con l'Unione Sovietica. Il Pcus ungherese si è sciolto per dare vita al Partito operaio socialista ungherese, di cui è segretario Janos Kadar il quale dichiara solennemente: «Il nostro sarà un Partito senza dogmatismi, che si appoggerà alle tradizioni progressive della storia e della cultura ungherese. Non vogliamo più la dipendenza politica, non vogliamo che il Paese diventi teatro di guerra». L'inviato dell'*Avanti!* traccia il quadro variegato delle formazioni politiche: oltre al Partito operaio socialista, ci sono il Partito dei piccoli agricoltori, il Partito contadino, il Partito Socialdemocratico che si pensa raccoglierà consensi nei distretti industriali, il Partito cattolico democratico e il Partito popolare democratico. Hanno tutti vita difficile. La socialdemocratica Anna Ketyl è bloccata a Vienna dove si è riunita l'Internazionale Socialista.

**Le sue furono corrispondenze «oneste» raccontate con grande scrupolo politico e giornalistico**

Domenica 4 novembre il tragico epilogo col ritorno in massa dei carri armati sovietici. Ormai, «circolare per le strade è praticamente impossibile». Lo stesso Kadar è il capo del governo imposto da Mosca. La battaglia torna a divampare. Fossati si mescola agli insorti e parla a lungo con loro, soprattutto con alcuni intellettuali del Circolo Petoei. «Olasz», italiano, annota, è «un lasciassare di amicizia». Domenica 11 novembre è il giorno, tristissimo, degli addii, «dopo essere stato testimone per venti giorni dei sanguinosi avvenimenti di Budapest». La capitale è ancora imbandierata, uomini e donne portano «il nastro tricolore listato a lutto, con un atto di decisione accorata». E conclude: «Il carattere popolare della sollevazione ungherese è innegabile» e lui ha sentito «un obbligo morale» raccontare quei venti giorni con grande scrupolo, cronistico e politico.

Le corrispondenze di Gigi Fossati usciranno nel gennaio successivo con la prefazione di Pietro Nenni, raccolte e arricchite da due saggi, nel primo dei «libri bianchi» che per Einaudi cura proprio quell'Antonio Giolitti uscito, all'ultimo Congresso, dal suo ex partito, il Pci, dopo aver pronunciato un chiaro, inequivocabile discorso di radicale, dissenso. Ha lasciato la sala e il Pci nel gelo della platea. Nel chiudere la prefazione a *Qui Budapest* di Fossati, Nenni scrive (ed è già un manifesto politico per gli anni a venire) che i fatti ungheresi «investono la stessa concezione comunista della conquista del potere e della dittatura del proletariato, quale si è storicamente configurata nel corso degli ultimi quarant'anni». Certo, il racconto di quei giorni, esaltanti e insieme terribili, che noi ventenni ascoltammo alla radio, in preda ad una grande emozione e commozione, o leggemo sulle colonne dell'*Avanti!* soprattutto grazie ad un testimone come Luigi Fossati, ci fece capire che il comunismo era la strada sbagliata, anche in Italia, e che il socialismo democratico era invece quella giusta. Fossati ebbe poi una bella carriera giornalistica, corrispondente del *Giorno* da Germania, Gran Bretagna e Urss, condirettore (con Italo Pietra) del *Messaggero* e poi direttore dello stesso giornale sino al 1979. È scomparso, a soli 64 anni, nel settembre del 1991, nella stessa clinica e negli stessi giorni in cui si spegneva Italo Pietra, eccellente conoscitore dell'Est e amico dello scrittore ungherese Tibor Dery.

**LA MOSTRA** A Vicenza statue lignee e icone provenienti da otto musei russi

## Il legno è sacro. E contadino

di Ibio Paolucci

**D**alla Russia con sorprendente meraviglia. Una sessantina le opere prestate da otto musei di quel grande paese formano una stupenda mostra dal titolo *Scultura lignea dalla terra russa. Dall'antichità al XIX secolo*. Sede ideale della rassegna il Palazzo Montanari di Vicenza, che custodisce da anni la maggiore raccolta di icone dell'Europa occidentale. Promossa dalla Banca Intesa e curata da Carlo Pirovano con Anna Ryndina e Galina Sudorenko, con catalogo Electa, l'esposizione resterà aperta al pubblico fino al 5 novembre. Le sculture, quasi tutte policrome, colpiscono per l'intensa vivacità dei colori e il solenne splendore delle figurazioni. Prevalentemente di soggetto religioso, sono presenti anche pezzi che riguardano gli oggetti di comune uso quotidiano, quali

cucchiai, manici di utensili, infissi, giocattoli, tutti con decorazioni di fantasiosa bellezza. Le opere più antiche riguardano una testa di idolo dell'età della pietra e una maschera antropomorfa del XII secolo. Le più recenti raffigurano creature fantastiche del XIX secolo della provincia di Novgorod, provenienti dal museo statale di Mosca. Le decorazioni sono incise in ante di armadio pet custodie oggetti preziosi. In una di queste primeggia un'ondina (*Rusalka*), che è una figura femminile con la coda di pesce, protettrice della semina, protagonista di innumerevoli fiabe popolari. Suggestive alcune strisce di legno con sequenze di santi ma anche di animali stilizzati. Fra i santi domina Nicola di Myra, vissuto nel IV secolo, popolarissimo in Russia e uno dei santi più celebrati dalla chiesa orto-

dossa, patrono dei viandanti e dei naviganti, che sconfigge i demoni, libera dalle carceri e dalle infermità, combatte le eresie.

Molte le icone spettacolari, di grandi dimensioni, come quella che rappresenta Dio Sabaoth e gli apostoli o l'altra dedicata a San Giorgio e il drago. Evidenti naturalmente i ricordi stilistici con i periodi bizantini, con, tuttavia, elementi legati profondamente alla terra russa. Si vedono, ad esempio, in una *Crocifissione con stanti* figure femminili dai volti contadini, di sicuro amate da Kazimir Malevic, di cui, fra l'altro, è da ricordare una bella mostra del novembre del 2000 esposta a Verona, che, per l'appunto, metteva a confronto dipinti del grande artista russo con antiche icone. Qui le due donne sono la Madonna e Maria Maddalena, che vestono costumi campagnoli e presentano una dolente straordinaria

espressività. Le vecchie icone incantavano gli artisti russi del primo Novecento. Valga per tutti ciò che scriveva Vasilij Kandinskij dopo un viaggio nel governatorato di Vologda, colmo di ammirazione per le case contadine e per le decorazioni dei mobili negli interni molto colorate e fantasiose. Non manca nel catalogo una citazione dalla *Genesi*, dove si rammenta che «il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi (...) tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male». Dalla Russia, paese delle foreste, la materia prima dagli alberi per queste opere di intensa spiritualità. Al riguardo, ricordano i curatori che il significato sacro del legno per l'uomo russo fondava anche il particolare atteggiamento assunto nei suoi confronti dallo scultore.

**Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta**

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il settimo cd "Wilhelm Kempff" in edicola

con **l'Unità**

puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**WILHELM KEMPF**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26  
martedì 31 ottobre 2006

# Unità

## COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**WILHELM KEMPF**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

### A proposito della liquidazione del dott. Catania e il dissesto delle Ferrovie

Egregio Direttore, in una lettera, pubblicata ieri da l'Unità, il Dr. Elio Catania fa riferimento ad una mia considerazione nella quale definivo inqualificabile l'entità della liquidazione ricevuta dall'ex Ad delle Ferrovie dello Stato in occasione della chiusura del suo rapporto con l'azienda. Nella lettera il Dr. Catania non smentisce l'entità della liquidazione pari a 7 milioni di euro, evidentemente prevista dal suo contratto. Se tutto ciò è poco giustificabile in via assoluta, lo è ancor di più in relazione ai risultati ottenuti che mostrano un'azienda in una situazione assolutamente critica. Siamo i primi a sottolineare che in questi anni l'azionista sia venuto meno ai propri impegni, tuttavia è difficile esentare da responsabilità i massimi dirigenti che avrebbero comunque potuto far sentire la loro voce ed agire, ad esempio, in campo tariffario, laddove erano in condizione di intervenire anche di fronte a comportamenti opportunistici del precedente governo.

Pier Luigi Bersani

### Il berlusconismo ancora avvelena il Paese E noi che facciamo?

Cara Unità, gli anni che abbiamo lasciato alle spalle sono stati anni bui. Il berlusconismo ha lasciato una traccia indelebile, inculcando negli italiani il concetto di individuo prima dello stato, di mancanza di rispetto verso le regole del vivere comune. Ha trattato le nostre leggi, e il Parlamento, come cosa sua, cercando di salvare se stesso e le sue aziende da regole consolidate e per lui restrittive. Ha salvato se stesso e i suoi amici da condanne sicure, ha usato il suo potere mediatico asservendo giornalisti e propagandando il suo mondo, un mondo di bengodi che non esiste. Ha massacrato la socialità dividendo il più possibile. Tutto ciò, dopo che noi abbiamo vinto le elezioni continua a rimanere vivo. Nulla è stato fatto per cambiare le cose, eppure ci era stato promesso che uno dei primi atti legislativi sarebbe stato quello di mettere mano al conflitto di interessi. Risultato: Prodi è costretto a fare una manovra pesante per mettere i conti a posto, i conti disastrosi di Tremonti e compagnia, ma sta passando, grazie al massiccio intervento di comunicazione dei media di Berlusconi e dei suoi servi, come una punizione bolscevica da parte della sinistra comunista. Insomma, incomincio a pensare che l'incubo esiste davvero, magari sottobanco, e io ho votato per mandare a casa una classe politica dalla parte dei ricchi e dei potenti, una classe politica corrotta, una classe politica che ha disastroso l'Italia. Sinceramente mi sarei aspettato di più e non un continuo litigio tra comari che devono difendere questa o quella corporazione o classe sociale.

Basta tentennamenti, basta equilibrismi, siate seri, noi viviamo con poco più di 1000 euro al mese e voi...?

Antonio Cortese, Bologna

### Il Partito democratico i valori cristiani e l'ottimo Voltaire

Cara Unità, mi piacerebbe sapere se effettivamente il partito democratico che nascerà si incardina sui «valori cristiani» di cui si fa paladino il nostro Alberto Ferrari (lettera all'Unità del 30/10), perché nel caso, me ne terrò adeguatamente a distanza. Sostituire la barba di Marx, con un uomo in croce, che forse non è mai esistito, e quasi sicuramente non è quello che ci è stato raccontato da Paolo di Tarso; per il semplice fatto che siamo nati in un paese dove quasi tutti si battezzano per tradizione, non è un buon inizio dal punto di vista della prospettiva ideale. Sul cristianesimo, l'uomo col barbone aveva infatti il vantaggio di essere almeno figlio del secolo dei lumi, che ci ha dato quel po' di umanità, di tolleranza e di speranza per un futuro meno servile, che è riposta nella cultura occidentale. È il figlio, barbuto, di un lavoro storico immane e secolare per spostare di un po' le diverse tenaglie dell'Inquisitor e del Sillabo. Non si illuda Alberto Ferrari, non è lui che definisce quali sono i valori cristiani, ma il Papa, nella sua infallibilità dogmatica. Molti si sono provati: la teologia della Liberazione per esempio, ma sono stati spazzati via dall'ordine vaticano, che è l'essenza del cristianesimo, almeno in Italia. Cristiani in Italia ce ne sono, anche se dubito siano in maggioranza, in questa società sostanzialmente atea, egoista e preoccupata del dena-

ro come la nostra. Non vedo perché dovremo fornire loro il complemento di un partito, che era di sinistra, e che non ha mai scommunicato (magari lo mettesse tra i padri fondatori) Voltaire. Per avere amore nel mio cuore, non ho bisogno di un papa che mi dice ciò che è giusto e sbagliato, di un dio che mi fa stare nel peccato mortale da quando sono concepito, prima che io possa capire.

Giorgio Riparbelli

### Mai con un transgender alla toilette... meglio gli indagati per mafia?

Cara Unità, riferendomi al caso Luxuria-Gardini, vorrei rilevare quanto sono strane e incomprensibili (e uso eufemismi) certe persone, le quali disdegnano di usare lo stesso bagno di un transgender, persona onesta, corretta e colta, ma poi si sentono pienamente a loro agio gomito a gomito, nella stessa coalizione con politici indagati per mafia, piduisti, corruttori e corrotti che svergognano il popolo e il Parlamento italiano, riducendolo a un porto franco ove sfuggire alla giustizia. Non credete che sia uno strano modo di percepire l'etica individuale?

Carmela Quintiliani, Manziana (Rm)

### Musulmani e cristiani chi uccide chi... due cifre per Adornato

Cara Unità, a Radio3 Ferdinando Adornato dichiara che, in tutto il mondo, vede cristiani uccisi da musulmani, ma non viceversa. Mi sono trattenuto a stento dal fraccare la radio, e, recuperata cal-

ma e gentilezza, invito invece l'onorevole Adornato ad aggiornare la sua contabilità. Solo per quanto riguarda l'Iraq si va dalle 44.803 vittime documentate da Iraq Body Count alle 650.000 stimate dalla rivista medica britannica The Lancet, che ha misurato l'incremento di mortalità in Iraq, salito dallo 0,55% al 1,33% post-invasione. Chiamiamo le cose col loro nome: un genocidio, e individui che - per motivi loro - lo nascondono.

Alessandro Paganini, Genova

### Le stragi del lavoro sono stufo di raccogliere morti nei cantieri...

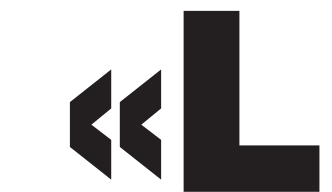
Cara ministra Turco, cari ministri Damiano e Bersani, tra un problema di finanziaria ed un altro problema di franchi tiratori, non vi siete accorti che alla data odierna mentre il sindacato cui sono iscritto si sta autocolebrando, i morti in edilizia hanno già superato di varie lunghezze il numero totale di tutto il 2005... 196 contro i 191 di tutto il 2005! Personalmente sono stufo di andare a raccogliere morti e feriti nei cantieri e in generale nei posti di lavoro. Cara ministra, lo sa che gli ispettori Asl che devono controllare i cantieri dipendono dalla Sanità? Basta con le iniziative di facciata.

Dott. Andrea Bagaglio, Medico del lavoro ASL Varese

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# L'arcivescovo: vade retro, scienza

PIETRO GRECO



La fede non ha bisogno del Festival». Le parole di Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, hanno rattristato ma non stupito molte delle persone giunte a migliaia nel capoluogo ligure per partecipare alla quarta edizione del Festival della Scienza, dedicato quest'anno alla scoperta. Le hanno rattristate per una certa gratuità. Alla gran parte di loro il Festival della Scienza di Genova, il più grande e variegato d'Europa dopo quello di Edimburgo, non è apparso affatto venato di quel laicismo - di quel pensiero unico - che invece vi ha scorto l'arcivescovo. E non solo perché tra le centinaia di relatori ve ne sono alcuni come il priore di Bose, Enzo Bianchi, che rappresentano al meglio il pensiero cattolico. Ma soprattutto perché la gran parte di quelle centinaia di relatori è giunta a Genova convinta di essere portatrice di un sapere provvisorio, non di un'ideologia politica o di una fede religiosa. Un sapere, quello scientifico, che per sua natura è fallibile e criticabile, fondato sullo scetticismo

sistematico (nella scienza non vale l'ipse dixit). E che non accetta di essere cristallizzato in una dimensione assoluta, gelato in una logica di appartenenza. D'altra parte è possibile dimostrare che le differenze, talvolta persino le divergenze, tra i protagonisti del Festival sono elevatissime. E non solo sui temi politici o religiosi, ma spesso anche sui temi culturali e persino scientifici. Differenze e persino divergenze che, tuttavia, con un metodo che costituisce il fondamento del principio e della prassi della democrazia, si confrontano - spesso anche duramente - ma non si combattono. A maggior ragione in una festa, una festa popolare, in cui la dimensione gioiosa rende inutile - persino ridicola - ogni tentazione militante. Non è facile polemizzare con la scienza (sia chiaro, è invece possibile e talvolta utile polemizzare con gli scienziati). Ma è davvero difficile - un po' sopra le righe - polemizzare con una festa della scienza. Per questo la sortita dell'arcivescovo ha rattristato molti. Ma non ha stupito. Non tutti, almeno. Quando, infatti, monsignor Angelo Bagnasco è entrato nel merito ha pronunciato parole - contro la ricerca scientifica che risponde al bisogno di utilità sociale o insegua la sua libertà, insofferente a vincoli esterni - che vanno oltre la

(presunta) parzialità del Festival. E che non sono nuove. Non aveva forse il papa, Joseph Ratzinger, espresso concetti analoghi la scorsa settimana a Verona, quando aveva paragonato la scienza a Icaro, che per amore di libertà si avvicina troppo al Sole e causa la sua stessa rovina? L'idea, legittima, di Ratzinger è che occorre applicare alla scienza dei principi etici che sono fuori dalla scienza. Che sono nella fede. Una posizione difficile da accettare per un laico, quando quella posizione esce dalla comunità dei credenti e si propone come regola sociale se non come legge dello Stato. Difficile da accettare soprattutto da chi crede che le capacità di esprimere valori etici non siano il frutto di una volontà trascendente, ma di quell'evoluzione biologica che la scienza studia e, per larga parte, spiega. Difficile da accettare, in definitiva, per chiunque tende a fondare l'etica su valori laici, accessibili all'uomo attraverso la ragione. E non necessariamente attraverso la fede. E non era stato lo stesso Benedetto XVI un mese fa all'università di Regensburg a parlare dei limiti epistemologici della scienza, a suo dire incapace di rispondere agli interrogativi propriamente umani del «da dove» e del «verso dove», e a invocare una nuova razionalità che vada

oltre le certe dimostrazioni matematiche e le sensate esperienze empiriche tipiche della razionalità scientifica? Una posizione ancora una volta legittima, sia chiaro. Ma difficile da accettare per ogni scienziato (e per ogni laico), che in quelle parole scorge la possibilità che - nell'era dei teocroni e dei teodem - la teologia e, più in generale, la religione tornino a rivendicare con forza una loro priorità assoluta non solo in un confronto astratto con la scienza, ma nella quotidiana pratica scientifica. Non stupisce, dunque, che l'arcivescovo di Genova attacchi la festa della scienza che da quattro anni porta lustro internazionale alla sua città. La sensazione è che, affermando che la fede non ha bisogno del Festival, il cardinale sia andato sopra le righe. Ma non troppo. Che abbia espresso, con toni duri, un clima - forse un progetto - culturale che va diffondendosi nella Chiesa di Roma ma anche in altri ambiti religiosi (tra i cristiani protestanti, come in America, e tra i musulmani, come succede in molti paesi islamici) che non fa bene né alla fede né alla scienza. Sergio Cofferati si è trovato di fronte a un'altra manifestazione del medesimo progetto quando due giorni fa ha letto che la Curia di Bologna considerava «un'invasione barbarica che

oltraggia la fede e la ragione» una manifestazione artistica realizzata da omosessuali. E ha giustamente reagito, sostenendo che «la libera espressione nell'arte e nella cultura rappresenta una delle grandi conquiste dell'uomo nell'etica moderna e sia la ricchezza del vivere civile in uno stato laico. Solo la censura, il pregiudizio e l'intolleranza rischiano di riportarci al tempo dei barbari». Non c'è né in Cofferati, né (più modestamente) in noi - e, per la verità, neppure nel Festival della Scienza di Genova - alcun atteggiamento laicista. C'è solo un atteggiamento laico. Simile a quello del cardinale Carlo Maria Martini, che qualche settimana fa ha avuto una laurea *honoris causa* presso l'Istituto San Raffaele di Milano di don Luigi Verzé. Da tempo l'ex arcivescovo di Milano invita a fare quello che migliaia di persone stanno facendo in questi giorni a Genova: «guardare con stupore alla realtà in cui viviamo», prendendo atto «con timore e trepidazione» e insieme con ammirazione» dell'universo che la scienza va scoprendo. Carlo Maria Martini riconosce i limiti della scienza e della tecnica: le cui conquiste «destano da una parte meraviglia e gratitudine e dall'altra suscitano preoccupazione». Ma riconosce anche i li-



miti della teologia, che «non deve pretendere di colmare i "buchi neri" (della scienza, ndr) con ipotesi che introducono soluzioni trascendenti in problemi che vanno invece lasciati al controllo empirico, mediante osservazioni ed esperimenti». Il cardinale consiglia di far conto soprattutto sull'uomo pesante «che accetta volentieri un orizzonte continuamente mutevole». Che «non vive di

sole certezze, senza porsi dubbi, bensì, stupito e meravigliato». Che «si rimette ogni volta in gioco, facendo della domanda e del dubbio la molla vitale per una ricerca onesta, animata da interrogativi incessanti, nella speranza di una risposta che apra la porta a nuove domande». Un uomo che, dotato o meno della fede, ha bisogno della scienza. E anche dei suoi festival.

# Francia, travolti dall'illusione precaria

IGNACIO RAMONET\*

SEGUE DALLA PRIMA

È ancora la legge del 23 febbraio 2005 che ha riconosciuto il «ruolo positivo» del colonialismo; contraddizioni a proposito della portatrice Clemenceau, che avrebbe dovuto essere spedita in India per venire smantellata, ma che dopo una lunga peripezia ha dovuto venir rimpatriata a causa della forte presenza di amianto nel vecchio scafo; rivolta delle banlieues nel novembre 2005; ripieghi identitari e affermazione dei comunitarismi in occasione dell'affaire delle caricature di Maometto o dell'odioso assassinio del giovane Ilan Halimi; privatizzazione ma-

schierata di Gaz de France, ecc. Le cassandre della «Francia in crisi» vedono crollare il paese in una sorta di disperazione collettiva, che si sarebbe manifestata in particolare il 29 maggio 2005, quando vinse il «no» al progetto di trattato costituzionale europeo. «La Francia - afferma per esempio Nicolas Baverz, capofila dei "declinologi" - si è isolata in una bolla di demagogia e di menzogne, gli uomini politici hanno rifiutato di dire la verità (...). Non osano fare riforme perché temono le rivoluzioni. Ma è precisamente l'assenza di riforme che sfocia nelle rivoluzioni». Per farla finita con questa «Francia malata in un'Europa decadente», auspicano fortemente un «ricostruzione» liberista. Raccomanda-

no da tempo - persuasi che sia sufficiente azionare alcune semplici leve - la deregulation del mercato del lavoro. In questo contesto allarmista, sotto pressione da parte dei fautori della «rottura», il primo ministro Dominique de Villepin, accusato di essere «in piedi di fronte a Bush ma seduto di fronte al sindacato e alla Cgt», avrebbe deciso di spezzare «l'attendismo delle élite» e di realizzare infine la riforma del lavoro. Ha quindi fatto votare di nascosto, nell'estate del 2005, il contratto di nuovo impiego (Cne), entrato in vigore il 1° settembre 2005, per le imprese con meno di 20 dipendenti, cioè i due terzi delle imprese francesi. Come innovazione principale, le mo-

dalità della rottura del contratto di lavoro. «Si tratta essenzialmente di un nuovo "diritto di licenziare" - spiega l'ispettore del lavoro Gérard Filoche - chiunque può essere messo fuori, in qualunque momento, senza motivo, senza procedura, senza possibilità di ricorso». Avendo trovato poca resistenza contro questo tipo di contratto che risponde alle vecchie richieste del padronato, Villepin ha pensato di poter nuovamente forzare la mano facendo votare senza un vero dibattito parlamentare, l'8 febbraio 2006, il contratto di primo impiego (Cpe), destinato questa volta alle imprese con più di 20 dipendenti e riservato ai giovani di meno di 26 anni. Come nel caso del Cne, al datore di lavoro

viene accordata la possibilità, nei primi due anni, di rompere il contratto senza nessuna motivazione scritta. Il primo ministro ha tentato di applicare la strana natura del Cpe con il pretesto che ci sarebbe urgenza, dopo le recenti rivolte nelle banlieues, di favorire l'assunzione di giovani senza qualifica. Ma l'argomento non ha convinto. Molto in fretta, nelle università e con l'appoggio immediato dei principali sindacati, l'opposizione al Cpe ha acquisito una consistenza e un'intensità considerevoli. La posta in gioco è stata sia politica che simbolica. Dopo la grave sconfitta subita nel luglio del 2003 con il voto della legge sulle pensioni, il movimento

popolare in Francia aveva bisogno di riprendersi. In più, i cittadini pensano che accettare il Cpe, dopo aver già piegato la testa sul Cne, significa aprire la porta a un completo smantellamento del codice del lavoro, sacrificarlo sull'altare della flessibilità e favorire la definitiva precarizzazione dell'occupazione. Accusata dalla destra di essere oggi «il malato d'Europa», la Francia, al contrario, è un paese che resiste. Uno dei soli in Europa, dove, con una formidabile vitalità, la maggioranza dei lavoratori rifiuta una mondializzazione selvaggia, che non significa altro che la conquista del potere da parte della finanza. E che abbandona i cittadini al potere delle imprese, mentre lo stato se ne lava le ma-

ni. Questa modifica radicale del rapporto tra i poteri pubblici e la società (la fine dello «stato protettore») disgusta. La solidarietà sociale è una caratteristica fondamentale dell'identità francese. Una solidarietà che il Cpe voleva liquidare. Di qui, una volta ancora, la contestazione. E la rivolta. Allora, la Francia è malata? I giovani francesi, in ogni caso, scoppiano di vitalità e di audacia.

\*Direttore de «Le monde diplomatique». Quella pubblicata qui sopra è la prefazione al libro «La Rivoluzione Precaria» di Anna Maria Merlo e Antonio Sciotto, Ediesse 2006, che sarà presentato oggi a Roma alle ore 17,30 presso la Sala Lama, Via Leopoldo Serra 31

# Difendiamo il nostro voto

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

**P**ni come se Vespa fosse ancora una volta il suo suggeritore dagli schermi del servizio pubblico (con la benedizione dell'attuale vertice Rai che è retto ancora, a quanto pare, dal centro-destra piuttosto che dal nuovo esecutivo) c'è il progetto non di larghe intese che dovrebbero coinvolgere le maggiori forze politiche dei due schieramenti. È chiaro ormai che quelle di centro-sinistra hanno di nuovo respinto nelle scorse ore come irricevibile la proposta berlusconiana e si fa strada piuttosto l'aspirazione ad ottene-

ro, tramite lo spostamento di pochi voti al Senato, un grimaldello che consenta all'opposizione di costringere il governo Prodi a rinunciare al proprio cammino e mettere in piedi un esile e debole governo «tecnico» senza l'attuale presidente del Consiglio in grado di completare la finanziaria, sia pure non nei tempi fisiologici, e a condurre l'Italia nei primi mesi del 2007 a nuove elezioni politiche senza che ci sia stato il tempo di varare riforme incisive scritte nel programma del centro sinistra tali da convincere l'opinione pubblica ad apprezzare l'esperienza di Prodi e a ridare il consenso all'opposizione. E si persegue questo obiet-

**Altro che larghe intese: è chiaro ormai che il centrodestra spera di costringere il governo Prodi a rinunciare al proprio cammino per mettere in piedi un esile governo e condurre l'Italia a nuove elezioni. L'obiettivo: bloccare le riforme**

porta dietro sia Alleanza Nazionale e Forza Italia ed usa toni forti e non di rado insultanti nei confronti del governo e di tutta la maggioranza parlamentare, che ostacola con tutti i mezzi, inclusi centinaia di emendamenti spesso ripetitivi, i disegni di legge e le proposte che vengono dal centro-sinistra. L'ulteriore novità è costituita nelle ultime settimane e soprattutto negli ultimi giorni dalla minaccia della piazza e del sollevamento propagandistico delle varie categorie sensibili alle norme della Finanziaria che possono colpire spesso interessi particolari e corporativi di fronte alla necessità del risanamento e dello svi-

luppo economico negli anni successivi al primo. La destra in Italia nella sua storia recente non è mai riuscita ad usare la piazza in maniera efficace, se si esclude la fase ancora ascendente del berlusconismo, ma neppure una mossa simile può essere sottovalutata sia perché l'influsso della televisione amica del centro-destra è ancora in gran parte schierata con l'ex presidente del Consiglio sia perché l'effetto delle riforme del centro-sinistra non può esercitare i suoi effetti prima di qualche tempo. Ma è il caso di mettere in luce più di quanto sia stato finora da parte della maggioranza non solo la contraddittorietà di una richiesta di larghe o piccole intese in un clima di attacco costante da parte dell'opposizione e del sistema mediatico ma anche il confronto tra quello che Berlusconi ha fatto negli ultimi cinque anni e l'indirizzo nuovo impresso dal governo nei confronti dell'equità, della difesa della Costituzione, della giustizia e di molti altri campi della vita nazionale. Siamo dunque di fronte a un momento decisivo di confronto-scontro tra le due coalizioni che si fronteggiano.

Per quanto la memoria degli italiani si volta debole, sembra difficile che gli italiani, dopo sei mesi, possano aver dimenticato gli errori assai gravi commessi dal governo Berlusconi e non si rendano conto che le proposte del centro-destra in questo momento puntino ad eliminare proprio chi sta delineando un'Italia diversa e più democratica. La difesa del governo Prodi e dell'alleanza che ha vinto le elezioni di aprile è, da questo punto di vista, essenziale per chi non ha perduto la speranza di cambiare l'Italia.

La destra in Italia nella sua storia recente non è mai riuscita ad usare la piazza in maniera efficace, se si esclude la fase ancora ascendente del berlusconismo, ma neppure una mossa simile può essere sottovalutata sia perché l'influsso della televisione amica del centro-destra è ancora in gran parte schierata con l'ex presidente del Consiglio sia perché l'effetto delle riforme del centro-sinistra non può esercitare i suoi effetti prima di qualche tempo. Ma è il caso di mettere in luce più di quanto sia stato finora da parte della maggioranza non solo la contraddittorietà di una richiesta di larghe o piccole intese in un clima di attacco costante da parte dell'opposizione e del sistema mediatico ma anche il confronto tra quello che Berlusconi ha fatto negli ultimi cinque anni e l'indirizzo nuovo impresso dal governo nei confronti dell'equità, della difesa della Costituzione, della giustizia e di molti altri campi della vita nazionale. Siamo dunque di fronte a un momento decisivo di confronto-scontro tra le due coalizioni che si fronteggiano.

MARCO FILIPPESCHI

## La legge elettorale la riscrivete voi

**L** referendum è una variabile nuova e di non poco conto nel percorso per cambiare in meglio la legge elettorale e per fare le altre riforme che servono a riconciliare la politica con i cittadini e a rilanciare il bipolarismo. Abbiamo votato con una brutta legge che, innanzitutto, ha reso più fragile la scelta maggioritaria, riportando il sistema elettorale ad un'impostazione proporzionalista. Questo è il difetto più grave della riforma approvata in extremis dalla maggioranza d'allora. L'Italia, un paese che rischia il declino, non può permettersi di tornare indietro: lo dice la prevalenza di segni ricattistici in Senato e lo dicono anche le vicende politiche di questi mesi, la fatica a far emergere il profilo riformatore del centrosinistra, nonostante il suo programma e le prime coraggiose riforme. Vediamo come la cattiva politica si mangia le buone politiche. L'estrema frammentazione impedisce di comunicare con la società, di affermare le scelte difficili e di aggregare consensi nuovi. E genera antipolitica e qualunquismo.

Per questo cambiare la legge elettorale è un obiettivo programmatico di tutto il centrosinistra. I cittadini hanno vissuto il superamento del «Mattarellum», la rinuncia ai collegi uninominali, la forzatura politica compiuta dalla destra, come una prepotenza dei partiti. Non solo di una parte: dei partiti, prepotenti quanto deboli. Questa percezione è ben più della difesa istintiva di un sistema elettorale imperfetto, che però rappresentava simbolicamente la svolta maggioritaria dei primi anni novanta. Dunque ai cittadini bisogna tornare: referendum costituzionale *docet*. Non perché il referendum elettorale che si propone dia, di per sé, la legge migliore. Ma perché serve un gesto di una politica consapevole della necessità di rilegittimarsi e di rafforzarsi «con i cittadini» e non contro di essi. Per di più, anche le lunghissime liste bloccate hanno dato il segno di un distacco tra eletti ed elettori, di un'imbarazzante onnipotenza di leadership politiche in deficit di consenso.

Una stragrande maggioranza degli italiani naturalmente trasversale vuole alcune cose chiare: possibilità di scegliere il governo col voto, garanzia di stabilità politica, disincentivi alla frammentazione, possibilità di votare i candidati scelti democraticamente. La legge che risulterà sarebbe certamente più maggioritaria di quella in vigore, spingerebbe a ridurre la frammentazione, eviterebbe il gioco delle candidature multiple e delle opzioni dopo il voto: migliorerebbe la situazione, ma non risponderebbe a tutte le domande. Per questo tanti dei promotori sono anche impegnati in Parlamento e nella società a creare le condizioni perché, prima che il referendum si svolga nella primavera del 2008, si possa approvare una buona legge elettorale, coerente con l'ispirazione referendaria.

L'appartenenza politica trasversale dei primi promotori del referendum sulla legge elettorale è un fatto significativo. Tra coloro che avevano votato la legge vigente c'è un vasto e positivo ripensamento. L'Ulivo è interessato ad un dialogo serio e aperto su una nuova legge elettorale e anche su limitate ma incisive modifiche costituzionali, quali quelle proposte nel Programma di governo, nel centrosinistra e con l'opposizione. Sul modello bisogna discutere, senza pregiudizi. La nostra preferenza per collegi uninominali e doppio turno nasce dalla constatazione che, messi alla prova, questi sistemi hanno ben funzionato e non hanno avvantaggiato in partenza l'uno o l'altro schieramento. Hanno dato i migliori risultati per la scelta trasparente tra le alleanze e la stabilità politica, con una positiva personalizzazione del voto, favorendo anche un più largo ricambio della classe politica. Non a caso i cittadini, quando interpellati, hanno dimostrato di preferire questi sistemi. Ma la promozione del referendum certo non basta. Serve che decoli un'altra iniziativa: quella di una legge per dare regole democratiche ai partiti, alle quali legare i finanziamenti pubblici, attuando l'articolo 49 della Costituzione. Serve una legge per le primarie. Anche nel Programma di governo vi sono indicazioni utili per fare un passo in avanti in questo senso. Mentre Ds e Margherita ad Orvieto hanno proposto la legge sui partiti come passaggio decisivo in un processo di innovazione e di apertura della forma-partito. Non c'è contrapposizione tra partiti popolari, strutturati, ramificati nel territorio e nuove regole partecipative, quali le primarie, sperimentate in ogni caso con risultati straordinari. Le primarie sono il metodo migliore per selezionare i candidati. Perché anticipano il confronto interno alle coalizioni e ai partiti e non lo scaricano, invece, sulle elezioni, con gli effetti distortivi che conosciamo. Perché al momento del voto è il confronto tra le coalizioni che deve prevalere. Coalizioni fatte di partiti che scelgono con metodo trasparente e partecipato i loro candidati, secondo regole per il riequilibrio di genere della rappresentanza.

L'iniziativa parlamentare potrebbe essere molto rafforzata da un sostegno diretto dei cittadini. Perciò è utile la proposta venuta dalle associazioni uliviste e da altri settori per una proposta di legge d'iniziativa popolare. Una proposta che parta anche da quelle già agli atti e dalle esperienze più avanzate che si sono fatte, regione per regione. Dunque le riforme elettorali e costituzionali, dei partiti e della partecipazione politica, per le «quote rosse» e per diminuire i costi della politica, vanno fatte con i cittadini, per i cittadini. E sono nell'interesse di tutti i partiti, grandi e piccoli, di destra e di sinistra. Allo stesso modo, anche il progetto del Partito democratico, che è un'autoriforma della politica» e che si completa con una coerente proposta istituzionale bipolare, ha senso se è ben rivolto ai cittadini: per dare loro, con un partito grande, una politica migliore, più efficace a risolvere i problemi, a fare le grandi riforme che urgono, meno ripiegata su se stessa e sul ceto politico che la rappresenta.

\*Segreteria naz. Ds, responsabile Dipartimento Istituzioni

## L'arbitro che «fischia a comando»

OLIVIERO BEHA

**M**entre leggete, credo che Matteo Trefoloni, di professione commerciante, sia nella hall di un grande albergo di Sofia. Sta quieto. Tiene a bada la tensione. Stasera infatti è il direttore di gara di una partita di Champions League tra Levski e Werder Brema non di basso profilo. Del resto è un arbitro internazionale, prossimo a un ulteriore scatto di carriera che dovrebbe inserirlo tra i più importanti arbitri europei. Beato lui, penserebbe, è bravo, è conosciuto, guadagna bene (assai più di un magistrato...), un ragazzo con il ciuffo giugoloso che sembra in grado di tenere in pugno le partite. Logico che sia lì, a Sofia, logico che la domenica sia uno degli attori calcistici più conosciuti del palcoscenico nazionale. Eppure, interrogato dalla Procura di Napoli per interposti carabinieri di Roma nell'inchiesta sui Calciopoli, il giugiolone ha detto che «fischiava a comando»: ma sì, in quella fetta di palude italiana con i Moggi, i Bergamo ecc., la cui genia stiamo già rapidamente dimenticando, gli si diceva come comportarsi, secondo opportunità, de-

signazioni, favori, raccomandazioni. E avanzamenti di carriera. Questo Trefoloni (ma quanti ce ne saranno a questo punto in condizioni analoghe?) non è mai stato neppure ascoltato dalla Procura Federale, dal Pm sportivo di questa storiaccia ridicola appena conclusa con gli ultimi sconti di pena. Quindi arbitra regolarmente. Perché non dovrebbe? Anzi, questo «scoop» del *Corriere della Sera* di ieri forse non è nemmeno più da considerarsi una gran notizia. Uno fischia a comando, termoregolatore in calzoncini di un'industria gigantesca di denari e passione, e continua a farlo. A fischiare, intendo. Non so se a comando, ma di nuovo, se fosse perché non dovrebbe? Qui, in un calcio, in un paese «sottosopra» (cfr. Giorgio Bocca) che sembra aver per lo più rimosso qualunque scrupolo di legalità, avendo nebulizzato qualunque idea di moralità e di etica evidentemente considerata un intralcio per lo sviluppo. Ma lo sviluppo di chi, di che? Delle fortune personali del singolo, sia o fosse egli il presidente di un'industria oppure un semplice arbitro internazionale. Un singolo naturalmente inserito in una cerchia, e una cer-

chia sempre più vasta. Proprio recentemente, in una di quelle partite di beneficenza che si fa sempre più fatica a distinguere dalla beneficenza per gli organizzatori, ad arbitrare c'era lui, il Trefoloni, sguardo vivace e aria simpatica: uno di noi. Leggendo delle sue dichiarazioni e collegandole con la meravigliosa continuità delle sue direzioni di gara nazionali e internazionali, mi sono sorpreso a pensare come davvero palesemente il Nostro non si senta in colpa. Ma certo che è uno di noi, certo che avverte come un'etichetta di garanzia e di normalità «fischiare a comando» in una società di questo tipo. Fischiando a comando e tirando dritto impunito, Trefoloni ci sta dicendo che ha depenalizzato il falso in bilancio a modo suo, in un precipizio sempre più difficile da arrestare. Trefoloni ci sta dicendo - lui come il Paparesta ristretto negli spogliatoi, lui come il Nucini violentato («solo» moralmente, per carità...) ma pavido nel denunciare la violenza - che nella corsa alla carriera gli scrupoli sono tutti saltati. E nella palude di settore, ampiamente mischiata a quella più generale del Caimano, oggi in ipotetica versione governativa extralarge, e dei caimani-

ni di riporto, Trefoloni sembra avere perfettamente ragione: se non è stato neppure interrogato, o la Procura è uno scherzo in fatto di competenza ed efficienza, oppure è una cosa seria ma gioca un'altra partita, quella dell'irreformabilità del sistema, quella dei cosiddetti poteri forti, nel calcio come nel resto. Quindi l'immunità di Trefoloni, oggi a Sofia domani chissà, conferma al medesimo arbitro che ha fatto benissimo a «fischiare a comando» in un paese che fischia a comando, che ha normalizzato i comportamenti di questo tipo in alto e in basso, a destra e a sinistra, per dritto e per rovescio, che ha polverizzato i sensi di colpa e di responsabilità. E forse il prezzo più alto che si paga a questa regressione, a questa deregulation dello spirito, è proprio il deserto paludoso che si apre per coloro che ancora vogliono rispettare e veder rispettate le regole, che considerano anomala, immorale, colpevole «fischiare a comando» in qualunque campo, su qualunque terreno. L'autentica eredità di Calciopoli credo sia proprio questa, in linea con il berlusconismo di Berlusconi o senza Berlusconi degli ultimi anni.

Del resto, fate una prova: oggi prendetevi il gusto di controllare sui giornali, se non l'avete fatto con la tv e la radio o internet, se ha maggiori strascichi (direi forse postumi, visto che parliamo di uno scandalo ormai sepolto...) la dichiarazione di Blatter o le «confessioni» di Trefoloni. La prima, dello svizzero presidente Fifa, sull'Italia che «ha rubato i Mondiali con il rigore fasullo contro l'Australia», peraltro già smentita sia pure alla pasticcina, fa ridere perché rilasciata durante la sua campagna elettorale in Australia e perché contiene il verbo «rubare»: Blatter non può scherzare con il fuoco, stando alle inchieste giornalistiche su di lui... Le seconde ci ribadiscono che il sistema-calcio è tutto da rivedere. Il che imporrebbe una serie di azioni politiche e politico-sportive all'altezza della situazione. Di solito, come si è visto, piuttosto che affrontare il problema si preferisce normalizzare il tutto con il silenzio, la reticenza o l'omissione. E così nel grigiore fioco della palude oppure nella hall di un grande albergo di Sofia ognuno si fa gli affari suoi. Per i giovani vocati alla politica o per quelli entusiasti dal calcio, l'ennesimo splendido messaggio.

www.olivierobeha.it

## La strana scuola del professor Panebianco

PIETRO FOLENA \*

**L**a campagna che il *Corriere della Sera* sta conducendo contro alcune norme della legge Finanziaria riguardanti la scuola e, in particolare, l'immissione in ruolo di 150mila docenti precari nei prossimi tre anni mi pare viziata da una certa vena polemica che dipinge la classe docente come se fosse una casta di fannulloni privilegiati. È bene che i cittadini-contribuenti sappiano che non ci sono in vista assunzioni di massa. Semplicemente 150mila insegnanti vedranno regolarizzata la loro posizione lavorativa. Si tratta di persone che già lavorano nella scuola, spesso da molti anni, ma in modo precario. Vengono «assunti» a settembre e «licenziati» a fine luglio. Questo continuo «assumili-licenziarli» costa allo Stato soldi, tem-

po di lavoro di migliaia di funzionari, posti scoperti (e quindi ore di lezione perse) all'inizio dell'anno scolastico, e soprattutto genera incertezza tra gli studenti che, ogni anno, si trovano ad avere un docente diverso. La mancanza di continuità didattica non è esattamente il metodo migliore per innalzare il livello della scuola italiana. Queste regolarizzazioni, insomma, servono prima di tutto a rendere il sistema-scuola più efficace sul piano didattico e più efficiente nell'organizzazione. Le regolarizzazioni, inoltre, avverranno sulla base dei pensionamenti che si preannunciano massicci nei prossimi anni. E, dato che un insegnante neo-assunto costa di meno di uno di lunga carriera, faranno risparmiare allo Stato molti danari. Non mi pare poi che venga per

nulla considerata la grande innovazione contenuta nella Finanziaria, ovvero l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Una misura necessaria per un paese che vuole competere sulla qualità e che quindi ha bisogno di lavoratori più qualificati. Il professor Panebianco invece si lamenta della «liquidazione silenziosa» della (contro)riforma Moratti. Mi duole davvero che un uomo di cultura non comprenda come quella riforma altro non era che la riproposizione, sotto nuove spoglie, del vecchio avviamento professionale. Un ritorno al passato che ci avrebbe portato fuori persino dagli obiettivi di Lisbona, laschi parametri che scombono sistematicamente a quelli di Maastricht. Servirebbero invece obblighi veri di consistenti investimenti nell'istruzione, nella cultura e nella ricerca,

con tanto di multe salate per chi non li rispetta. I soldi spesi in questi settori sono investimenti sul futuro. Andrebbero computati dal trattato sulla stabilità monetaria, come in molti hanno cercato di proporre. Infine, non è vero che gli insegnanti in Italia sono troppi. Il nostro è un paese fatto di piccoli comuni e non di grandi agglomerati urbani. Tutte le organizzazioni sul territorio sono moltiplicate rispetto ad altri paesi: scuole, poste, stazioni dei carabinieri, parrocchie. Che facciamo, chiudiamo tutto perché la media europea è un po' più alta della nostra? E i servizi ai cittadini chi li eroga? Quanto alle ore passate in classe dagli insegnanti, sarei d'accordo ad aumentare se fosse parte di una riforma basata sul tempo pieno, che la ex ministra Moratti ha tagliato. Questo però significa più

personale ausiliario che deve tenere aperte e funzionanti le scuole anche di pomeriggio e molti insegnanti in più che seguano gli studenti nei compiti e che diano ripetizioni a piccoli gruppi, altrimenti non serve a nulla. Immagino già lo sconcerto di qualcuno di fronte alle assunzioni di massa necessarie. Ma sarebbe davvero un'ottima riforma. Sarei anche per la verifica del numero di ore di presenza in aula dei docenti universitari ordinari, alcuni (solo alcuni) dei quali fortemente impegnati in attività private lautamente retribuite (lo dico senza polemica verso il professor Panebianco che sono sicuro essere indefesso nell'insegnamento). Anche questa sarebbe un'ottima riforma, che forse sconterebbe anch'essa qualcuno.

\*Presidente della Commissione Cultura della Camera

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconto</b> <b>Ronald Porgolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)</p>			
<p>● Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma</p>			
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 30 ottobre è stata di 128.807 copie</p>			

# Manifestazione Nazionale per la pace e la giustizia in Medio Oriente

MILANO, sabato 18 novembre 2006  
ore 14.00 Porta Venezia

## APPELLO

**"Non ci sarà pace nel mondo finché non regnerà in quelle terre piena pace. E tutti gli sforzi di pace in quelle terre avranno una ripercussione straordinaria sul pianeta intero."** Carlo Maria Martini

Per alcune popolazioni non è mai finita. Per altre è solo questione di tempo e poi la guerra tornerà a straziare la vita e le città del Medio Oriente. Tutti sanno che non sarà solo l'ennesima strage di innocenti. Sarà un ulteriore passo sulla strada senza ritorno di una guerra che, nella sua ipotesi più estrema, può diventare atomica. E' terribile madi questo passo non impossibile.

Il pericolo è grande. Se non si interviene subito una nuova e ancora più grande catastrofe rischia di travolgerci tutti. La risoluzione dell'Onu 1701 ha messo fine ai combattimenti in Libano e in Galilea. E' stato fatto un primo passo che ora però va fortemente sostenuto con gli strumenti della politica, con la forza della cultura e con l'impegno di tutti. Il tempo della tregua deve diventare il tempo della pace.

**PER QUESTO NOI, CONSAPEVOLI DEI RISCHI E DELLE RESPONSABILITÀ CHE CI DOBBIAMO ASSUMERE, INVITIAMO TUTTE LE DONNE, GLI UOMINI, LE RAGAZZE E I RAGAZZI, LE ORGANIZZAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE, I MOVIMENTI E GLI ENTI LOCALI A PARTECIPARE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE CHE SI TERRÀ SABATO 18 NOVEMBRE A MILANO.**

**LA COSTRUZIONE DELLA PACE IN MEDIO ORIENTE È TANTO DIFFICILE QUANTO INDISPENSABILE. PER QUESTO, NEI LIMITI DELLE POSSIBILITÀ DI CIASCUNO, CI DOBBIAMO SENTIRE TUTTI IMPEGNATI A COLLABORARE AL SUCCESSO DI QUESTA GRANDE SFIDA POLITICA, UMANA E CULTURALE.**

C'è da contribuire ad affrontare la grave emergenza umanitaria nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania; c'è da portare solidarietà laddove c'è la sofferenza e la disperazione; c'è da sostenere tutte le forze sociali democratiche che operano per la pace, i diritti umani e la democrazia in Israele, nei territori palestinesi, in Libano e in tutti gli altri paesi della regione; c'è da sostenere senza interferenze la ricostruzione sociale, politica ed economica del Libano e favorire il dialogo nazionale tra tutte le sue componenti; c'è da promuovere la diplomazia dal basso, l'incontro, il dialogo e la comprensione tra i popoli laddove c'è divisione e scontro; c'è da promuovere il dialogo interculturale, interreligioso e politico laddove si cerca di alimentare lo scontro dell'inciviltà; c'è da affermare i diritti dei migranti e dei richiedenti asilo, contro ogni forma di intolleranza e di razzismo; c'è da promuovere una politica e una cultura della pace e dei diritti umani che parta dalle nostre città, dalle nostre istituzioni e dal nostro paese; c'è da diffondere la nonviolenza laddove sembra regnare solo la violenza.

**CHIEDIAMO AI RESPONSABILI DELLA POLITICA ITALIANA, EUROPEA E INTERNAZIONALE DI LAVORARE CON CORAGGIO E TENACIA PER SCONGIURARE UNA RIPRESA DELLA GUERRA E IMBOCCARE DAVVERO LA VIA DELLA PACE IN MEDIO ORIENTE. NON SIAMO INGENUI DA IGNORARE IL PESO DEI SIGNORI DELLA GUERRA E DEL TERRORISMO. FACCIAMO APPELLO A TUTTI COLORO CHE, NEI GOVERNI E NELLA SOCIETÀ, DI FRONTE AL FALLIMENTO DELL'UNILATERALISMO E DELLA GUERRA PERMANENTE CAUSA DI TANTE TRAGEDIE, HANNO IMPARATO LA LEZIONE.**

Questo è il tempo in cui i "realisti" debbono lavorare perché la fine della guerra in libano segni davvero l'inizio di una nuova fase politica caratterizzata dall'abbandono di tutti i piani e proclami di guerra, dalla rinuncia alla guerra e al terrorismo come strumento della politica, dallo sforzo comune di affrontare pazientemente tutti i problemi irrisolti con mezzi pacifici, dal rilancio e dalla democratizzazione dell'Onu, del diritto e della legalità internazionale.

**CI RIVOLGIAMO INNANZITUTTO AL GOVERNO E AL PARLAMENTO ITALIANO PERCHÉ SVILUPPINO UNA FORTISSIMA INIZIATIVA POLITICA A PARTIRE DALL'UNIONE EUROPEA E DALL'ONU. IN PARTICOLARE CHIEDIAMO DI:**

**01/ affrontare** subito la questione israelo-palestinese, cuore di tutti i conflitti del Medio Oriente, promuovendo -anche tramite l'invio di una forza di interposizione dell'Onu nella Striscia di Gaza- l'immediato cessate il fuoco, la fine delle incursioni militari, dei bombardamenti, delle uccisioni, del lancio dei missili Qassam e di ogni azione terroristica, la fine del blocco di Gaza e dell'isolamento delle città palestinesi, l'abbattimento del muro, una grande azione umanitaria per portare soccorso alle popolazioni, il rilascio dei prigionieri politici, a cominciare da quelli che

sono stati presi come ostaggi e dagli esponenti del governo e del parlamento palestinese, la ripresa del dialogo, della cooperazione, anche ripristinando l'erogazione dei fondi, e del processo di pace con l'ANP per attuare, in tempi certi, le risoluzioni dell'Onu che prevedono la fine dell'occupazione militare e la nascita di uno Stato Palestinese indipendente e democratico che viva in pace accanto a quello di Israele;

**02/ promuovere** il dialogo e il negoziato politico con tutti i paesi della regione (anche tramite una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente) per affrontare in modo coerente e globale i problemi irrisolti nella regione sulla base del diritto internazionale, favorire il riconoscimento reciproco e costruire le condizioni per una pace giusta e duratura. La pace è l'unica sicurezza per Israele, la Palestina e per tutti. L'Onu inoltre, con il deciso sostegno dell'Unione Europea, si deve assumere la responsabilità di garantire la sicurezza di Israele e della Palestina anche trasferendo la sua sede principale a Gerusalemme, città aperta, capitale di due stati e del mondo intero;

**03/ lottare** con determinazione contro tutti i terrorismi con gli strumenti della legalità e della giustizia penale internazionale, con intelligenza ed efficienza nel rispetto dei diritti umani e dei valori democratici;

**04/ promuovere**, come stabilito dalla legge italiana, il blocco del commercio delle armi e degli accordi di cooperazione militare verso tutti i paesi in conflitto (Israele, Libano, ...); promuovere il disarmo generalizzato e in particolare sollecitare la convocazione di una Conferenza internazionale per eliminare tutte le armi nucleari, chimiche e batteriologiche dal Medio Oriente.

Chiediamo inoltre che, data la natura complessa e l'alto rilievo del nuovo intervento dell'Onu in Libano, l'Italia promuova la costruzione di quella "componente civile" che è necessaria per curare la "dimensione diritti umani" e promuovere la "sicurezza umana" in stretto rapporto con le autorità locali e la società civile libanese.

L'Italia, che si appresta ad entrare a far parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, deve dichiarare in modo chiaro e forte il proprio impegno per salvare, riformare, rafforzare e democratizzare l'Onu dando voce all'intera Unione Europea, riaffermare il ruolo centrale delle Nazioni Unite nella promozione della pace, della sicurezza e della cooperazione internazionale, rilanciare i suoi valori e ideali, farla funzionare, dargli le risorse e gli strumenti necessari per adempiere al proprio mandato, tutelare la sua autonomia, la sua indipendenza e la coerenza con i suoi fini.

Al parlamento e al governo italiani chiediamo inoltre di aumentare i fondi per la cooperazione internazionale contro la miseria e la guerra (rispettando gli impegni assunti per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio) e di ridurre le spese per gli armamenti, di fare un forte investimento sulla "cooperazione comunitaria" e di promuovere la cura della qualità e della coerenza degli interventi.

**A OGNUNO DI FARE QUALCOSA. IL TEMPO DI FARE PACE È ADESSO. VIENI ANCHE TU!**

Ogni commento, proposta e integrazione all'appello è gradito.  
Perugia, Roma, Milano 24 ottobre 2006

**"Questo è il tempo in cui bisogna pensare nuovo, bisogna pensare in grande, senza pregiudizi, senza vecchi modi di reagire, senza tutta quella zavorra di sciocchezze che oggi assordano i giovani e li rendono sempre più delusi e senza speranza."** Tiziano Terzani

Per adesioni e informazioni:

**Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani**  
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5722479 F 075.5721234  
E info@entilocalpace.it WEB www.entilocalpace.it

**Tavola della Pace**  
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5736890 F 075.5739337  
E segreteria@perlalpace.it WEB www.tavoladellalpace.it

**Consulta provinciale della pace (Milano)**  
c/o Via Adige 11 (20135) Milano  
T 02.541781 F 02.54178222 E milano@arci.it

ADV. CARLO LOMBARDO  
T: +39 349 3620416

www.pix4notes.com  
**pix4notes**